

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Asca.it	02/05/2012	SARDEGNA/REFERENDUM: CASTIGLIONE, NO A RIFORME A COLPI DI DEMAGOGIA	3
	CataniaOggi.com (web)	02/05/2012	UPI E ANCI: "RIPARTIRE DAGLI ENTI LOCALI PER LO SVILUPPO DEL PAESE"	4
	Ilsubsidiario.net (web)	02/05/2012	ENTI LOCALI: UPI E ANCI, SOSTENERE SVILUPPO TERRITORIALE	5
	Lasicilia.it (web)	02/05/2012	"SI' ALL'ACCORPAMENTO DELLE PROVINCE PER RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA"	6
	Padania.org (web)	02/05/2012	"ACCORPAMENTO DELLE PROVINCE PER RIDURRE COSTI DELLA POLITICA"	8
	Tiscali.it (web)	02/05/2012	SARDEGNA: UPI SU REFERENDUM PROVINCE, NO A RIFORME A COLPI DI DEMAGOGIA	9
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	QUEST'ANNO CONTO DA 5 MILIARDI (M.Prioschi)	10
31	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	BREVI - A GROSSETO RIMBORSO DA 106MILA EURO	12
8/9	Corriere della Sera	03/05/2012	"MORATORIA FISCALE DI DUE ANNI SUL LAVORO" (D.Di vico/F.Savelli)	13
4	La Repubblica	03/05/2012	LIMITI AGLI ACQUISTI, PIENI POTERI A BONDI CONTROLLERA' ANCHE I COMUNI E LE ASL (R.Petrini)	16
9	La Repubblica	03/05/2012	Int. a A.Como: "MACCHE DISUMANI, APPLICHIAMO LA LEGGE ERRORI? DUE SU TRE COLPA DEGLI ENTI LOCALI" (Fa.to.)	18
9	La Repubblica	03/05/2012	MULTE E TRIBUTI, IN CRISI LA LINEA DURA I COMUNI ORA LICENZIANO EQUITALIA (F.Tonacci)	19
4	La Stampa	03/05/2012	VIA ALLA CURA BONDI ENTI LOCALI NEL MIRINO (A.ba.)	22
2	MF - Milano Finanza	03/05/2012	SANITA' NEL MIRINO, MA GLI SPRECHI DELLA CASTA SONO OFF-LIMITS (A.Bassi/R.Sommella)	23
9	MF - Milano Finanza	03/05/2012	TESORERIA, A MONTI NON BASTA LA CASSA (A.Bassi)	24
4	Italia Oggi	03/05/2012	COL BISTURI NON SI COMBINA NULLA (M.Bertoncini)	25
7	Italia Oggi	03/05/2012	ATTRIBUIRE AL MEDESIMO SOGGETTO SIA I CREDITI SIA I DEBITI DELLO STATO (P.Longobardi)	26
3	Il Messaggero	03/05/2012	IMU, CRECE IL FRONTE DEL NO I SINDACI: NON SIAMO ESATTORI (M.Di branco)	27
2	Il Giornale	03/05/2012	DALLE SFORBIATE DEI TECNICI SCOMPARE LA CORTE DI RE GIORGIO (M.Scafi)	28
39	Il Giornale	03/05/2012	IL FEDERALISMO NON E' UNA PANACEA PER TUTTI I MALI	30
7	Libero Quotidiano	03/05/2012	PUNGEVA MARIO SUL "CORRIERE" LUI LO ARRUOLA PER FARLO TACERE (D.Giacalone)	31
2/3	L'Unita'	03/05/2012	BONDI VUOLE INIZIARE I TAGLI DALLA SANITA' (B.Di giovani)	32
7	L'Unita'	03/05/2012	"MONTI FACCIA DI PIU' MA NIENDE IMBOSCATO" (S.Collini)	33
23	L'Unita'	03/05/2012	BENI CONFISCATI AI CLAN IL TESORETTO SPRECATO DA BANCHE E BUROCRAZIA	35
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	AI MUNICIPI PIU' STRUMENTI PER RIEMPIRE LE CASSE (L.Lovecchio)	37
2	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	I COMUNI PUNTANO SULLE ADDIZIONALI (M.Capriano)	38
3	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	DILAGA LA PROTESTA CONTRO L'IMU (E.Bruno)	41
4	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	"E' EVASIONE NON PAGARE L'IMU" (L.Palmerini)	43
4	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	MARCEGAGLIA: GIU' LE TASSE, TAGLI ALLA SPESA INSUFFICIENTI (N.Picchio)	45
5	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	PENSIONI D'ORO, GOVERNO BATTUTO (Eu.b.)	47
7	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	DAL METODO CONSIP "ALLARGATO" SUBITO RISPARMI PER 2 MILIARDI (M.Rogari)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
20	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	<i>SERVONO SUBITO TAGLI INTELLIGENTI: INIZIAMO DALLE PROVINCE (F.Debenedetti)</i>	50
2	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>"I CITTADINI SUGGERISCANO I TAGLI" CAMPAGNA ONLINE DI PALAZZO CHIGI (M.Guerzoni)</i>	51
2	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>"IL NODO REGOLARE LE GARE D'ACQUISTO" (L.Salvia)</i>	53
2	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>IL SUPER COMMISSARIO PREPARA LA SQUADRA DI ISPETTORI (D.Martirano)</i>	54
5	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>Int. a A.Alfano: "CON IL PREMIER E' TUTTO CHIARITO MA LA PROPOSTA SU CREDITI E DEBITI RESTA" (F.Verderami)</i>	56
9	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>Int. a P.Fassino: FASSINO: LA CONTESTAZIONE? NOI SINDACI IN PRIMA FILA, IL GOVERNO E' LONTANO (A.Frenda)</i>	59
10	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>IMU, CANCELLIERI RICHIAMA I SINDACI RIBELLI (L.Salvia)</i>	60
2/3	La Repubblica	03/05/2012	<i>IL GOVERNO CHIEDE AIUTO AGLI ITALIANI "SEGNALATECI SUL WEB DOVE (B.Ardu)"</i>	62
3	La Repubblica	03/05/2012	<i>LO SHOPPING FOLLE DELLA SANITA' STESSO ACQUISTO, PREZZI DIVERSI OLTRE DUE MILIARDI RECUPERABILI (V.Conte)</i>	65
2	Il Messaggero	03/05/2012	<i>DAL PREZZO DELLE VALVOLE ALLA STRETTA SUGLI OSPEDALI ALLA RICERCA DI DUE MILIARDI DI RISPARMI NELLA (C.Massi/D.Pirone)</i>	67
2	Il Giornale	03/05/2012	<i>LA CORTE COSTITUZIONALE? PIU' DI 64 MILIONI PER 15 GIUDICI (A.Greco)</i>	69
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>A VERONA TUTTI CONTRO TOSI, IL LEGHISTA DEMOCRISTIANO (G.Stella)</i>	70
8	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>UN FRENO ALL'ANTIPOLITICA? PIU' SENSIBILITA' PER POVERI, PENSIONATI E CETO MEDIO (C.Stajano)</i>	73
6/7	La Repubblica	03/05/2012	<i>LA RIVOLTA DEI SINDACI CONTRO L'IMU "NON SIAMO GLI SCERIFFI DEL GOVERNO" (G.Casadio)</i>	74
28	La Stampa	03/05/2012	<i>UN PO' DI CURA DEL SILENZIO PER I POLITICI ITALIANI - LETTERA (M.Calabresi)</i>	76
1	Il Messaggero	03/05/2012	<i>LA CATTIVA POLITICA E L'UOMO QUALUNQUE (L.Manconi)</i>	77
19	Panorama	09/05/2012	<i>L'AMBIGUA POSIZIONE DEL "CORRIERE DELLA SERA" SUL GOVERNO MONTI E' LA DIRETTA CONSEGUENZA (G.Ferrara)</i>	78
49	Panorama	09/05/2012	<i>LO STATO DEVE DIMAGRIRE, MA I MINISTERI FANNO UN'INACCETTABILE RESISTENZA. QUANTO COSTA PER ESEMPIO (L.Antonini)</i>	79
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	<i>ANTIPOLITICA (A.o.)</i>	80
1	Il Sole 24 Ore	03/05/2012	<i>ELEZIONI E SEGNALI DI NERVOSISMO (S.Folli)</i>	81
5	La Stampa	03/05/2012	<i>SANITOMETRO CON FRANCHIGIA PER TAGLIARE 25 MILIARDI (P.Russo)</i>	83
29	La Stampa	03/05/2012	<i>BAGNO DI REALTA' NELLA LOTTA AGLI SPRECHI (P.Baroni)</i>	85
29	La Stampa	03/05/2012	<i>GLI OSTACOLI SULLA STRADA DEI SUPERTECNICI (S.Lepri)</i>	86
4	Il Messaggero	03/05/2012	<i>BENE IL FABBISOGNO CALA DI 9 MILIARDI</i>	87

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

direttore responsabile Gianfranco Astori

asca mobile Home Chi Siamo Speciali Salute Oggi Arts&Movies Radio Asca CERCA

in Asca in Google

Breaking News

Economia

Politica

Attualità

Regioni ▼

Sport

Asca Channel

ultima ora

*** 15:46

Seguici su:



ASCA > Trento

A+ A+ A+

selezione regione

Sardegna/Referendum: Castiglione, no a riforme a colpi di demagogia

02 Maggio 2012 - 14:18

(ASCA) - Roma, 2 mag - "Il rischio che si corre con il referendum sulle Province Sarde che si terra' domenica prossima e' che si sprechino inutilmente risorse pubbliche per andare dietro alla demagogia". Lo dichiara il Presidente dell'Upl, **Giuseppe Castiglione**, dopo la decisione della mancata sospensione del voto referendario riguardante le Province sarde.

"Se l'intenzione - aggiunge Castiglione - e' quella di operare una riforma delle Province, che come Upl abbiamo sempre sostenuto fosse opportuna, non servono referendum: basta riaprire il confronto e definire, con il concorso di tutte le istituzioni locali, una legge regionale di riordino che davvero sia utile a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione degli Enti locali della Sardegna".

com-dab/sam/ss



Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate

Sardegna/Referendum: Cappellacci, finalmente parola torna ai cittadini

Sardegna/Referendum: su sito regione risultati in tempo reale

Sardegna: Regione, riprendono lavori commissioni consiliari

Sardegna: inaugurazione progetto rinascita tabacco sardo a Nuchis

Sardegna: Regione finanzia riqualificazione sito archeologico di Tiscali

Sardegna: Enrico Gaia confermato presidente Sardafidi

Sardegna: Greco (Pdl), assicurare risorse finanziarie a Pmi

Sardegna: marea nera Porto Torres, Regione si costituisce parte civile

Sardegna: domani accordo Regione-Comuni programma portualita'

breaking news

Mali: Afp, chiesto riscatto 30 mln euro per Urru e collega spagnolo

Giovedì 03 maggio 2012 - Aggiornato alle ore 22:09 | redazione | newsletter

CERCA In Cataniaoggi Nel Blog In Google



Catania Oggi com

quotidiano


[Home](#) | [Cronache](#) | [Politica](#) | [Sport](#) | [Rubriche](#) | [Servizi](#) | [Aste e Bandi](#) | [Elezioni](#) | [VideoNews](#) | [Multimedia](#) | [Blog](#) | [Numeri utili](#) | [Oroscopo](#) | [Cinema](#)

Cronache - In Città

CONDIVIDI

02 Maggio 2012 ore 18:50

Upi e Anci: "ripartire dagli Enti locali per lo sviluppo del Paese"



«Occorre ripartire dagli Enti locali, Province e Comuni, per sostenere lo sviluppo territoriale e la ripresa economica del Paese», lo sostengono all'unisono **Giuseppe Castiglione** presidente dell'Unione Province Italiane e Alessandro Cattaneo vice presidente vicario dell'Associazione Comuni Italiani. Entrambi gli esponenti del Pdl, oggi a Catania, hanno discusso dei provvedimenti adottati dal Governo nazionale, che invece non vanno in questa direzione ma tagliano sempre più risorse, imbrigliando le possibilità di autonomia degli Enti locali. «Tra tagli ai trasferimenti e inasprimento del Patto di stabilità – ha osservato Castiglione – Regioni, Province e Comuni vedranno ridotti i loro bilanci di -7,3 miliardi per il 2011, di -19,5 miliardi per il 2012 e di quasi -20 miliardi per il 2013. La conseguenza immediata – denuncia il presidente **UPI** – è stato il drastico calo degli investimenti degli Enti locali».

Secondo le rilevazioni della Corte dei Conti, infatti, si è arrivati ad una contrazione del -23% delle risorse. «E' necessario – aggiunge Castiglione – intervenire sul Patto di stabilità, aprendo un tavolo per modificare le regole e consentire l'utilizzo delle risorse per i pagamenti bloccati nelle casse di Province e Comuni. Per le Province si tratta di almeno 2 miliardi di euro; risorse consistenti che si potrebbero destinare allo sviluppo». In tema di spending review, Castiglione ricorda come l'**Upi** sia stata la prima ad elaborare una proposta di razionalizzazione della spesa pubblica, riferendosi allo schema di riordino dell'amministrazione statale e regionale presentato tempo fa al Governo, il cui risparmio stimato è di almeno 5 miliardi.

Tempi duri, anzi durissimi, anche per i primi cittadini. Alessandro Cattaneo giovane sindaco di Pavia e vicepresidente vicario Anci ribadisce il ruolo in prima linea dei Sindaci sul territorio: «gli unici che in tempi di antipolitica e sfiducia generale verso le istituzioni, godono ancora di un rapporto trasparente e diretto con i cittadini, spendendosi per la comunità e mettendoci la faccia». Per questo non gli va proprio giù il monito del ministro dell'Interno Cancellieri che ricorda loro i valori della fascia tricolore che portano addosso. «Noi ce lo ricordiamo tutti i giorni – afferma Cattaneo – siamo i pochi a godere della credibilità dei cittadini, proprio perché siamo sempre al loro fianco. Sull'Imu – sostiene – non inseguiamo populismi e demagogia, ma bisogna aprire un confronto serio perché così è un pasticcio».

Lo dice senza mezzi termini: «I Comuni sono arrivati al capolinea, ma non vogliono introdurre nuove tassazioni, piuttosto si riveda il Patto di stabilità» e ancora «Imu una tantum, rateizzazione che vada incontro ai cittadini, tassa totalmente municipale, affinché si crei un rapporto diretto tra cittadini e servizi pubblici erogati. Il Governo riprenda il percorso interrotto sul federalismo fiscale e abbandoni ogni pregiudizio – dichiara infine il vicepresidente Anci – è l'unico metodo per avviare meritocrazia e responsabilità, l'unico modo – conclude – per riappropriarsi di un rapporto virtuoso e diretto col cittadino».



Le notizie più lette

Primo Piano | Dal Cipe 1,7 mld per interventi ambientali nel Sud

Cultura e Spettacolo | Primo maggio tutto in musica a Catania

In Città | Boom di presenze per Enochocolate

Primo Piano | Lavoratori precari nella riforma Monti – Fornero

Primo Piano | "Grillo non sa niente di mafia, ha detto una grande cazzata"

Altre in "In Città"

- Catania in primavera: i ragazzi di Librino suonano per la Città
- Azione antiabusivismo nella zona di viale Mario Rapisardi
- Boom di presenze per Enochocolate
- Pregiudicato arrestato dai Carabinieri per evasione dagli arresti domiciliari
- Pizzo a Paterno', arrestato presunto affiliato dei "Laudani"



CONCORSI PUBBLICI IN SICILIA



ECONOMIA E FINANZA



Enti locali: Upi e Anci, sostenere sviluppo territoriale

mercoledì 2 maggio 2012

Palermo, 2 mag.- (Adnkronos) - "Occorre ripartire dagli

Enti locali, Province e Comuni, per sostenere lo sviluppo territoriale e la ripresa economica del Paese". Lo sostengono all'unisono **Giuseppe Castiglione** presidente dell'**Unione Province Italiane** e Alessandro Cattaneo vice presidente vicario dell'Associazione Comuni Italiani. Entrambi gli esponenti del Pdl, oggi a Catania, hanno discusso dei provvedimenti adottati dal Governo nazionale, che invece "non vanno in questa direzione ma tagliano sempre piu' risorse, imbrigliando le possibilita' di autonomia degli Enti locali".

SEGNALA

STAMPA

NEWS FINANZA

02/05/2012 - 19.57 **Economia e Finanza**
Conti pubblici: fabbisogno aprile in calo a 2,3 mld, primi 4 mesi a 30,5 mld

02/05/2012 - 19.50 **Economia e Finanza**
Toscana: Poste Italiane, due mozioni per tutelare lavoratori in esubero

02/05/2012 - 19.45 **Economia e Finanza**
Auto: in Usa ad aprile vendite gruppo Chrysler + 20%, Fiat +336%

02/05/2012 - 18.42 **Economia e Finanza** Enti locali: **Upi** e Anci, sostenere sviluppo territoriale

02/05/2012 - 18.34 **Economia e Finanza**
Banche: presidenza Ue, fiduciosi in accordo, ora limare nuovo testo

02/05/2012 - 18.32 **Economia e Finanza**
Expo 2015: aderiscono Eritrea e Costa Rica

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE ECONOMIA E FINANZA](#)



ULTIM'ORA

0.42 **Altre squadre PAGELLE/ Cesena-Udinese** (0-1): i voti, la cronaca, il tabellino (36esima giornata serie A)

0.37 **Milan PAGELLE/ Milan-Atalanta** (2-0): i voti, la cronaca e il tabellino (36esima giornata serie A)

0.29 **S.S. Lazio PAGELLE/ Lazio-Siena** (1-1): voti, cronaca e tabellino (36esima giornata serie A)

0.02 **Juventus PAGELLE/ Juventus-Lecce** (1-1): voti, cronaca e tabellino (36esima giornata serie A)

23.50 **Altre squadre PAGELLE/ Genoa-Cagliari** (2-1): i voti, la cronaca, il tabellino (36esima giornata A)

23.50 **Inter PAGELLE/ Parma-Inter** (3-1): i voti, la cronaca, il tabellino (36esima giornata di Serie A)

[TUTTE LE ULTIM'ORA](#)

lasiciliaweb

mercoledì, 02 maggio 2012

Home Sicilia Italia Esteri Politica Sport Economia Ambiente Salute Spettacolo Giovani&Scuola

LaSicilia.it AntennaSicilia.it Telecolor.it CataniaIgo.it Ngextra.it Newspapergame.it NgPremium.it RadioSis.it RadioTelecolor.it

lasiciliaweb >> Politica >> "Sì all'accorpamento delle Province per ...

Stampa Condividi: Tweet f g in

Politica

"Sì all'accorpamento delle Province per ridurre i costi della politica"

Il richiamo della Bce è stato accolto con favore da Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi: "Sono mesi che ribadiamo che è l'unica riforma possibile per tagliare le spese. Forse adesso qualcuno ci darà ascolto"

30/04/2012

ROMA - Il richiamo della Bce in tema di accorpamento delle Province ha riaperto i riflettori su un tema da tempo nell'agenda di Parlamento e governo ed è stato salutato positivamente dall'Upi. Ma la strada percorsa dai progetti di riforma è arrivata apparentemente a meta con l'art. 23 del decreto legge 201, il cosiddetto 'Salva Italia', che assegna alle Province funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei Comuni.

Il tema continua a essere però quello della loro cancellazione, il cui iter era cominciato a maggio 2010 in occasione della messa a punto della Finanziaria, quando si era ipotizzata l'abolizione delle Province con meno di 220 mila abitanti. Ormai da anni il futuro delle Province è rimasto in bilico tra una serie numerosa di provvedimenti: come l'articolo 15 del decreto legge 138 del 13 agosto 2011, che prevedeva la soppressione delle Province con più di 300 mila abitanti e il divieto di istituire nuove Province in Regioni con meno di 500 mila abitanti. Prevedendo contestualmente un trasferimento alle Regioni delle funzioni delle Province soppresse.

Ma poi si è ripartiti da zero con lo stop dato all'articolo 15 deciso con la legge 148 di settembre 2011 che ha convertito il decreto 138. Nello stesso mese Palazzo Chigi ha inviato alla Conferenza delle Regioni un ddl costituzionale ('Soppressione degli enti intermedi'), strumento accolto da subito con favore, soprattutto dai diretti interessati, che avevano criticato lo strumento della decretazione d'urgenza.

Tutto annullato anche in questo caso, visto che a dicembre scorso il tema della cancellazione delle Province è tornato in un ddl, il 201 appunto. Come è noto, il testo prefigura un organo istituzionale di secondo livello, conferendo alla Provincia soltanto le funzioni di indirizzo politico e di coordinamento della attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

Il richiamo della Bce (accorpate le Province "sarebbe l'unica, vera misura di taglio dei costi della politica") è stato accolto con favore dall'Upi. "Sono mesi - ha detto il presidente dell'organizzazione Giuseppe Castiglione - che ribadiamo che l'unica riforma possibile è la razionalizzazione delle Province, l'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, il taglio delle società e degli enti strumentali. Oggi la Bce non fa che attestare che la proposta dell'Upi è la più innovativa e efficace. Forse adesso qualcuno ci darà ascolto".

A dar man forte all'Upi interviene anche il presidente della Lega Umberto Bossi che precisa da Thiene: "Le Province sono utili anche se c'è chi le vuole togliere a tutti i costi". A chi gli ricordava il sollecito in tal senso lanciato dalla Bce Bossi ha replicato: "la Bce non mi pare una grande autorità nel merito delle istituzioni del nostro Paese. Invece con Monti - ha proseguito - c'è da preoccuparsi. Le Province non costano niente: quindi toglierle vorrebbe dire togliere un pezzo di organizzazione del territorio".

Il progetto complessivo di accorpamento consentirebbe addirittura 5 miliardi di risparmi, spiega il vicepresidente dell'Upi Antonio Saitta, secondo il quale la proposta della Bce "si sposa perfettamente con quella lanciata dal ministro Cancellieri che prevede la razionalizzazione degli Uffici periferici dello Stato".

D'accordo anche Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano, che valuta positivamente l'esortazione della Bce perché "non prevede una cancellazione indiscriminata". Contro corrente il leader Idv Antonio Di Pietro, che risponde alla Bce spiegando che "per eliminare veramente gli sprechi della politica è necessaria l'abolizione



delle Province".

Lascia un commento

Nome*

Commento*



* dati obbligatori. Per ragioni di sicurezza verrà registrato l'IP dell'utente autore del messaggio

Commenti

Annunci PPN



Paura del Tagliando Auto?

Risparmia e mantieni la garanzia del costruttore con MIDAS

www.midas.it



Nuova Stagione per te!

A Fidenza Village ti aspettano prezzi scontati fino al 70%

fidenzavillage.it/Colori



Linear Assicurazioni

Risparmi fino al 40%. Calcola subito il preventivo online!

www.Linear.it

Scrivi al sito | RSS |



La Sicilia Multimedia srl | p.iva 03655570871

"ACCORPAMENTO DELLE PROVINCE PER RIDURRE COSTI DELLA POLITICA"

Il richiamo della Bce è stato accolto con favore da **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'**Upi**: "Sono mesi che ribadiamo che è l'unica riforma possibile per tagliare le spese. Forse adesso qualcuno ci darà ascolto"

Posted: 2012-04-30 11:11:00

tiscali: sardegna

tiscali | web



ULTIMORA

Sa

Mi piace 56mila

Sardegna: Upi su referendum Province, no a riforme a colpi di demagogia

Adnkronos

Tweet

Commenta

Roma, 2 mag. (Adnkronos) - "Il rischio che si corre con il referendum sulle Province Sarde che si terra' domenica prossima e' che si sprechino inutilmente risorse pubbliche per andare dietro alla demagogia". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, dopo la decisione della mancata sospensione del voto referendario riguardante le Province sarde.

"Se l'intenzione e' quella di operare una riforma delle Province - prosegue - che come Upi abbiamo sempre sostenuto fosse opportuna, non servono referendum: basta riaprire il confronto e definire, con il concorso di tutte le istituzioni locali, una legge regionale di riordino che davvero sia utile a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione degli enti locali della Sardegna".

02 maggio 2012

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 56mila

Stampa

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

Casse vuote. Tra tagli ai trasferimenti ed effetti del patto di stabilità si complica il quadro per le amministrazioni

Quest'anno conto da 5 miliardi

Matteo Prioschi
MILANO

L'Imu è il più recente ambito di contrasto tra Comuni e Stato, ma non l'unico. Di certo l'imposta municipale unica costituisce un motivo di seria preoccupazione per gli enti locali che ne criticano diversi aspetti: come è strutturata, quali sono i gettiti previsti, quale sarà il risultato complessivo derivante del passaggio dall'Ici all'Imu con relativo taglio dei trasferimenti.

Partendo dal fondo, in base a quanto calcolato dall'Anci, l'operazione per l'anno in corso si concluderà con un saldo negativo di 2,5 miliardi di euro perché a fronte di un attivo di 2,4 miliardi si registrano tagli del fondo di riequilibrio per quasi 5 miliardi di euro. Ma per le amministrazioni locali l'Imu costituisce anche una sorta di trasferimento di responsabilità fiscale dallo Stato verso di loro in quanto parte del gettito andrà all'amministrazione centrale e il fatto che sulla stessa base imponibile gravi anche il prelievo statale limita i margini di manovra a livello locale, a meno di rischiare di rendere la pressione tributaria troppo elevata.

A tutto ciò si aggiungono i dubbi dei sindaci sull'effettivo

gettito dell'imposta. Le stime fornite dal ministero dell'Economia per le grandi città indicano variazioni positive in un range dal 16 al 62% rispetto al gettito Ici del 2010 (si veda tabella in pagina). Se nella realtà dei fatti il flusso di denaro in arrivo dai contribuenti dovesse essere effettivamente più basso, la situazione si complicherebbe ulteriormente. Non a caso il Governo ha previsto di poter ritoccare le aliquote dopo aver verificato alla luce dei volumi garantiti dalla prima rata prevista per giugno.

Ma oltre che con l'Imu i Comuni devono fare i conti con una serie di provvedimenti che nel corso del tempo hanno ridotto le risorse a loro disposizione e reso più difficile la gestione e gli investimenti. Secondo quanto elaborato dal Centro studi sintesi, le manovre finanziarie varate tra l'estate del 2010 e il dicembre del 2011 (Dl 78/2010, Dl 98/2011, Dl 138/2011, Dl 201/2011, legge

183/2011) hanno determinato una compartecipazione non indifferente a carico delle amministrazioni comunali per risanare la finanza pubblica locale: nel 2011 il contributo è ammontato a 1,5 miliardi di euro, che sono diventati 5,1 nel 2012 e cresceranno 5,9 nel 2013. In

particolare, per l'anno in corso, il totale è dato dal taglio delle risorse destinate al fondo sperimentale di riequilibrio e dalla stretta al patto di stabilità interno per i comuni con più di 5mila abitanti.

Il patto di stabilità è un altro fattore critico nel rapporto tra Comuni e Stato. Ieri l'Anci lo ha ricordato, sottolineando come, a fronte di risorse bloccate a livello comunale, la sua applicazione ha comportato un surplus di 13 miliardi di euro allo Stato. In modo analogo a quanto si prospetta per l'Imu, insomma, il Governo principalmente trae benefici dallo strumento, mentre ai Comuni resta la parte più scomoda, con il blocco agli investimenti e l'impossibilità di pagare i fornitori o dare il via libera a interventi di manutenzione per strade e scuole, ad esempio, pur ritrovandosi spesso con soldi in cassa che non possono essere utilizzati.

Uno strumento che dal 2013 verrà esteso anche ai comuni con popolazione inclusa tra i mille e i 5mila abitanti (finora si applicava solo a quelli più grandi), anche se tali amministrazioni potranno già ipotizzarne gli effetti quest'anno quando appronteranno il bilancio di previsione pluriennale 2012-2014. Secondo quanto

calcolato dall'Ifel, il contributo finanziario a carico dei comuni determinato dall'applicazione del patto passerà dai 2,1 miliardi del 2011 ai 4,5 del 2013.

Quest'anno, inoltre, le amministrazioni hanno dovuto digerire anche il provvedimento sulla tesoreria unica che ha comportato il trasferimento della liquidità presente sul conto corrente di ogni ente a quello unico gestito dalla Banca d'Italia. Una decisione presa dal Governo per ridurre i costi dell'indebitamento tramite emissione di titoli di debito pubblico.

Un beneficio, per lo Stato, che dovrebbe ammontare a 320 milioni di euro nel 2012 e 300 milioni complessivi nei due anni successivi a fronte della "rinuncia" da parte dei Comuni a 8,6 miliardi di euro che saranno valorizzati al tasso di interesse dell'1 per cento, mentre in passato probabilmente più di un'amministrazione beneficiava di condizioni migliori.

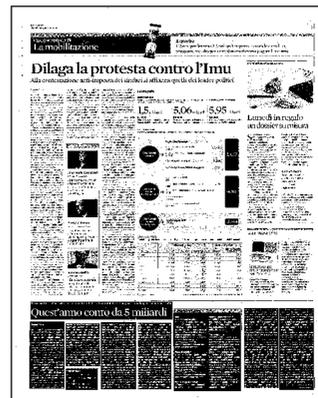
Infine, resta da attuare il federalismo demaniale. Secondo quanto stimato dal Governo, erano circa 12mila gli immobili facilmente riqualificabili da parte degli enti locali, un patrimonio che ammonta a circa 7 miliardi di euro.

matteo.prioschi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI

Al caso dell'imposta municipale si aggiungono gli effetti del patto di stabilità e della tesoreria unica



LE QUESTIONI APERTE**Imu**

Lo Stato ottiene più di 13 miliardi con la nuova imposta, mentre i Comuni perdono oltre il 27% rispetto all'Ici. Oltre a questo parte dell'imposta resta ai Comuni e l'altra va allo Stato e ciò riduce i margini di manovra. Il fatto che la base imponibile sia la stessa riduce i margini di manovra comunali e la differenziazione territoriale dei regimi Ici viene azzerata

Patto di stabilità

La norma incide negativamente sulle possibilità di spesa dei Comuni virtuosi che hanno soldi in cassa ma non li possono utilizzare. Come ha sottolineato l'Anci, oltre a rispettare gli obiettivi prefissati, le amministrazioni hanno contribuito a generare un surplus di 13 miliardi di euro allo Stato

Federalismo demaniale

È ancora fermo, nonostante si fosse valutato che circa 12 mila

immobili potevano essere riqualificati attraverso l'azione degli enti locali. Il valore dei beni di proprietà degli enti territoriali era stato stimato in almeno 7 miliardi di euro

Tesoreria unica

Con l'entrata in vigore della tesoreria unica, i Comuni hanno dovuto trasferire (il 29 febbraio e il 13 aprile) al deposito presso la Banca d'Italia le somme in giacenza sui conti correnti il 24 gennaio. Entro giugno dovranno trasferire anche gli importi di investimenti indicati dal decreto del ministero dell'Economia e delle finanze pubblicato in Gazzetta ufficiale il 30 aprile. L'operazione dovrebbe sottrarre alla disponibilità immediata dei comuni circa 8,6 miliardi di euro e su tale importo verrà riconosciuto un interesse dell'1%, che in alcuni casi sarà inferiore alle condizioni di cui beneficiavano le singole amministrazioni

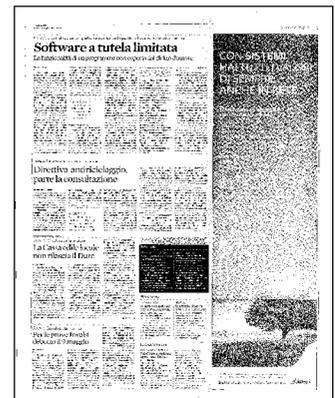
Enti locali

TASSA SUI CELLULARI

A Grosseto rimborso da 106mila euro

Altri tre comuni toscani (Grosseto, Cinigiano e Roccastrada) vincono la loro battaglia legale contro l'agenzia delle Entrate sulla tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. L'azione, promossa da Anci Toscana, segna un altro punto a favore dei Comuni dopo le tre sentenze a favore dei Comuni

depositate presso la commissione tributaria provinciale di Grosseto il 24 aprile scorso. In pratica l'Amministrazione tributaria dovrà rimborsare le somme versate dagli enti locali ricorrenti a titolo di tassa di concessione governativa per la telefonia mobile. Di particolare rilievo la sentenza relativa al Comune di Grosseto che ha fissato in circa 106mila la somma da restituire all'ente locale.



» Le proposte Il sondaggio di Corriere.it per scegliere le proposte più efficaci per creare subito occupazione

«Moratoria fiscale di due anni sul lavoro»

L'onere pubblico per 100 mila assunzioni sarebbe di 500 milioni di euro

C'è una misura che adottata a breve può produrre un significativo flusso di nuovi posti di lavoro? È questa la domanda che il blog Nuvola del lavoro (nuvola.corriere.it) ha rivolto a un panel di cinque addetti ai lavori come Innocenzo Cipolletta (economista e presidente di Ubs Italia), Tiziano Treu (ex ministro del lavoro e ora senatore del Pd), Gregorio De Felice (capo economista di Intesa Sanpaolo), Selene Biffi (fondatrice di Youth Action for Change) e Giovanni Tamburi (investment banker). Le cinque proposte sono state sottoposte al vaglio dei lettori di «Corriere.it» che hanno apprezzato la concretezza dell'iniziativa (più di 2 mila votanti) e alla fine hanno scelto con circa il 35% dei consensi l'ipotesi avanzata da De Felice. Cosa propone l'economista? «L'azzeramento del cuneo fiscale contributivo a carico di aziende e lavoratori per i primi due anni di un nuovo contratto di assunzione». Il provvedimento dovrebbe prolungarsi a 5 anni «se si tratta di start up ad alto contenuto tecnologico».

Spiega De Felice che sarebbe una misura di carattere straordinario in un momento in cui la disoccupazione è in crescita e sono ormai 6 milioni gli italiani esclusi dal ciclo produttivo, considerando anche chi non cerca lavoro perché scoraggiato, gli inoccupati e i destinatari delle varie forme di ammortizzatori sociali. «In più dobbiamo pensare che la ripresa occupazionale ha una dinamica ritardata di circa un anno rispetto alla crescita e alla produzione aggregata, quindi è ragionevole supporre che dovremo attendere almeno il 2014 per rivedere un'inversione di tendenza». Nell'attesa è chiaro che non si può stare a guardare. Come finanziare, però, l'azzeramento del cuneo fiscale? Gli oneri contributivi a carico delle aziende sono circa il 30% del reddito lordo erogato al lavoratore che a sua volta deve versare un 9,49% di contributi sociali. Ipotizzando — dice De Felice — un reddito medio di 20 mila euro l'onere per lo Stato risulterebbe di circa 8 mila euro per ogni neo assunto (il 40% circa). A fare da contrappeso ci sarebbe una

maggior gettito Irpef da parte di nuovi soggetti fiscali stimabile attorno al 15% del reddito medio lordo. Il saldo negativo per lo Stato sarebbe del 25% di quei 20 mila euro iniziali. Ipotizzando 100 mila nuove assunzioni grazie a questa misura dovremmo chiedere alle casse pubbliche circa 500 milioni di euro.

«Una cifra considerevole ma alla portata di un Paese moderno che fa della lotta all'evasione fiscale una priorità», commenta l'economista. Qualora poi le assunzioni, più ottimisticamente, dovessero essere pari a 250 mila nuovi posti di lavoro il saldo negativo per lo Stato sarebbe di circa 1,2 miliardi di euro. «Non proprio una cifra da capogiro se solo dalla spending review il governo intende risparmiare 4,2 miliardi di euro in pochi mesi» chiude De Felice.

Se questa è, articolata e argomentata, la proposta che è sembrata più convincente ai lettori di «Corriere.it» anche gli altri esperti avevano formulato ipotesi immediatamente praticabili. Secondo Innocenzo Cipolletta si dovrebbe/potrebbe varare un piano nazionale per obiettivi di interesse generale come il recupero del decoro urbano, il restauro degli immobili compreso l'adeguamento alle normative, l'assistenza alle famiglie per bambini e anziani, la salvaguardia dei beni culturali. Il piano dovrebbe essere finanziato dai beneficiari che potrebbero detrarre dalle tasse le spese relative a una condizione: aver fatto ricorso a imprese che hanno assunto per l'esecuzione di quei lavori una percentuale elevata di inoccupati. Per Giovanni Tamburi la proposta da percorrere prioritariamente è la stipula di una convenzione con l'Abi da parte di Stato, Regioni, province e amministrazioni pubbliche, convenzione in base alla quale tutte le banche devono scontare o fattorizzare le loro fatture scadute — da 30/60 giorni e accertate come valide — ma non pagate. In questo modo potrebbe rientrare nel circuito economico una cifra superiore ai 50 miliardi di euro e dare così impulso all'economia e all'occupazione.

Per Selene Biffi gli studenti dovrebbero avere la possibilità di la-

vorare su progetti per clienti esterni in classe durante le scuole superiori «per imparare e anche riposizionare la scuola come punto di riferimento del tessuto economico e sociale del territorio circostante». Lo Stato dovrebbe favorire l'accesso a voucher per la formazione continua e il mentoring individuale per migliorare le competenze professionali e impararne di nuove. Infine l'ex ministro Tiziano Treu ha proposto un pacchetto più ampio di misure. A cominciare dalla valorizzazione del potenziale di creazione di lavoro di settori chiave come l'economia verde, servizi di cura alle persone, beni culturali e professioni Ict. Occorrerebbe anche rafforzare il legame dei salari con la produttività e le condizioni del mercato del lavoro locale. Infine Treu chiede di correlare più strettamente flessibilità e sicurezze di tutti i lavori.

**Dario Di Vico
Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

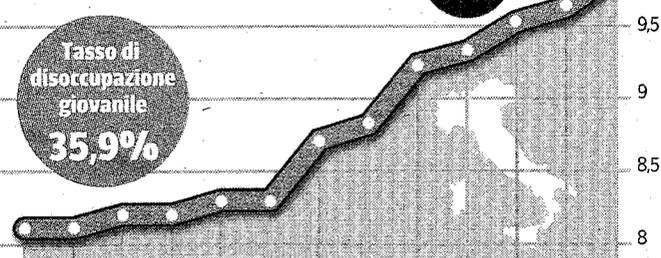
500 Milioni: il costo per finanziare sgravi ai giovani assunti

Il lavoro in Italia

Tasso di disoccupazione generale (in %)

9,8%

Tasso di disoccupazione giovanile **35,9%**



Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar
2011 2012

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività (in %)		Variazioni congiunturali (marzo su febbraio)	Variazioni tendenziali (rispetto a marzo 2010)
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,0	-0,1	-0,2
Tasso di disoccupazione	9,8	0,2	1,7
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	35,9	2,0	7,7
Tasso di inattività 15-64 anni	36,7	-0,1	-1,1

La suddivisione per genere

	in migliaia di unità	%	Variazioni congiunturali (%)	Variazioni tendenziali (%)
MASCHI				
Occupati	13.545	67,1	-0,2	-0,5
Disoccupati	1.340	9,0	0,3	1,6
Inattivi 15-64 anni	5.141	26,0	-0,1	-0,9
FEMMINE				
Occupati	9.402	46,9	0,0	0,1
Disoccupati	1.166	11,0	0,1	1,9
Inattivi 15-64 anni	9.407	47,3	-0,1	-1,3

TOTALE

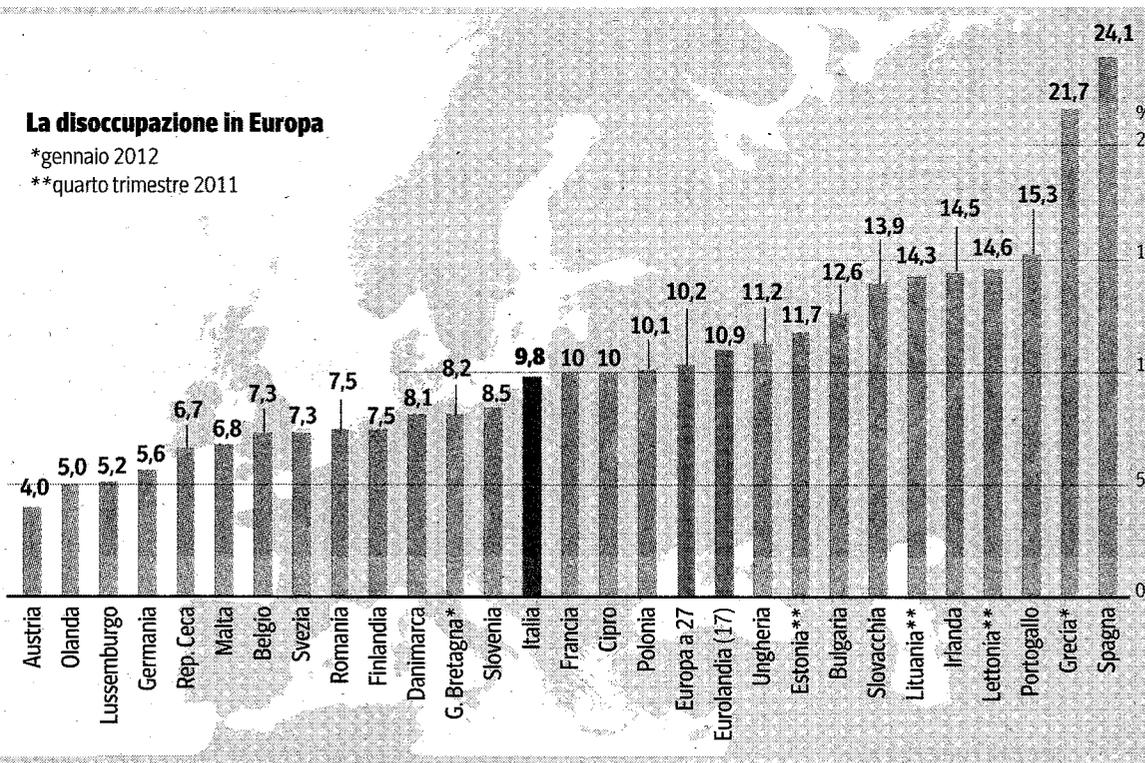
Occupati	22.947	
Disoccupati	2.506	
Inattivi 15-64 anni	14.548	

Fonte: Istat Fonte: Eurostat

La disoccupazione in Europa

*gennaio 2012

**quarto trimestre 2011



Il sondaggio del Corriere.it

SPECIALE 1° MAGGIO

Che cosa bisognerebbe fare per rilanciare l'occupazione?

Il Corriere.it-La nuvola del lavoro ha chiesto a cinque esponenti di politica, economia e società civile di elaborare una proposta concreta per creare occupazione. Le proposte sono state votate dai lettori del sito fra il 30 aprile e il 1° maggio. I votanti sono stati oltre 2.100

Cuneo fiscale azzerato per due anni **34,4%**
(Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo)

Scommettere sulla green economy e sui servizi alla persona **28,1%**
(Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e senatore Pd)

Enti locali e privati ricorrono a imprese che assumono disoccupati **15,7%**
(Innocenzo Cipolletta, economista e presidente di Ubs Italia)

La scuola insegna ad avviare startup **11,5%**
(Selene Biffi, fondatrice di Youth Action for Change)

Sconti fattura da parte delle banche **10,3%**
(Giovanni Tamburi, banchiere d'affari)

in primo piano

**Proposta sul lavoro
«Per due anni
moratoria fiscale»**

di **D. DI VICO e F. SAVELLI**

A PAGINA 9



IL DOSSIER. Le misure del governo

Il decreto

Limiti agli acquisti, pieni poteri a Bondi controllerà anche i Comuni e le Asl

Possibili ispezioni e commissariamenti. Attesi subito 2,1 miliardi

ROBERTO PETRINI

CIRCA 2,1 miliardi, è questo l'obiettivo che il Supercommissario Enrico Bondi dovrà portare a casa nei prossimi mesi intervenendo, come spiega il decreto che gli affida il potere di «definire il livello di spesa per acquisto di beni e servizi, per voci di costo delle amministrazioni pubbliche». La missione di Bondi, è stata indicata ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà: l'altra metà dei risparmi che consentiranno di raggiungere l'obiettivo dei 4,2 miliardi entro l'anno sarà invece affidata alla direttiva sulla spending review alla quale dovranno contribuire i ministeri e che prevede l'intervento su razionalizzazioni, accorpamenti e sovrapposizioni.

QUEI 135 MILIARDI

Il compito di Bondi, che sarà nominato con un decreto al prossimo consiglio dei ministri su proposta del premier Monti e del ministro Giarda, è circoscritto al sistema degli acquisti di beni e dei servizi. Una mole enorme che la relazione Giarda valuta alla voce consumi intermedi in 135,6 miliardi, di cui 69 sono per la sanità, 25,3 dei Co-

muni e 21,3 degli apparati centrali dello Stato. Un compito difficile per Mr. Forbici che già ieri è salito a Palazzo Chigi per un primo contatto visto che entro 15 giorni è tenuto a presentare un dettagliato cronoprogramma. Il suo ufficio — è stato stabilito — sarà presso il ministero dell'Economia.

LA RIVOLUZIONE DEI POTERI

I poteri conferiti a Bondi rappresentano una vera e propria rivoluzione nel sistema di acquisti di beni e servizi da parte dello Stato, dalla carta per fotocopie alle auto, dal carburante ai telefonini, fino all'energia elettrica e al gas. Difatto il Supercommissario potrà

imporre limiti di spesa per l'acquisto di ciascun prodotto necessario non solo ai ministeri, cioè alle cosiddette amministrazioni centrali dello Stato, ma anche a tutta la pubblica amministrazione, dai Comuni, alle Regioni, alle aziende e agli enti di Stato. Nessuno potrà più comprare una matita se Bondi non dirà: «Ok, il prezzo è giusto!».

Fino ad oggi infatti esiste un organismo che provvede agli acquisti per conto dei ministeri: è la Consip, controllata dal Tesoro. A questo organismo spetta il compito di individuare il miglior rapporto qualità-prezzo e di fa-

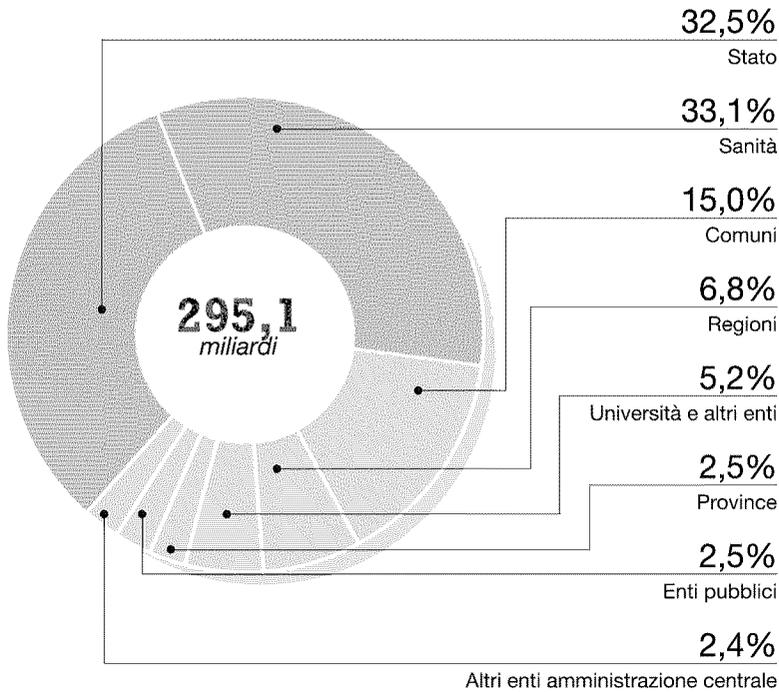
re l'asta. Quando un ministero ha bisogno va dal fornitore che ha vinto la gara e ottiene automaticamente il prezzo ex Consip. Il problema sorge con gli enti locali, dai Comuni alle Regioni, che in base alla nuova parte «federale» della Costituzione, che non hanno l'obbligo di rivolgersi ai fornitori-Consip. Un sistema che ha contribuito alla corsa delle spese.

NESSUNO ESCLUSO

D'ora in poi, invece, Bondi stabilirà i prezzi attraverso la Consip, per tutti gli enti, dalle Asl, ai Comuni, dalle Province ai grandi enti di Stato e, nell'ambito di «leale collaborazione» anche con le Regioni. Bondi controllerà inviando ispettori e quando i suoi uffici individueranno scostamenti, scatterà la segnalazione all'ufficio responsabile (nella Regione o nell'ente) della Corte dei Conti. Se il centro di spesa non si adeguerà scatterà l'intervento del Consiglio dei ministri: in pratica la nomina di un commissario ad acta, cioè con compiti specifici per supplire alla mancanza rilevata. Per le Regioni, naturalmente, i poteri saranno esercitati — come spiega il decreto — nel rispetto dell'articolo 120 della Costituzione, cioè delle garanzie del «federalismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quote di spesa da tagliare nel medio periodo



CRONOPROGRAMMA

Entro 15 giorni il supercommissario Enrico Bondi presenterà la sua tabella di marcia



MINISTERI

Entro il 31 maggio i ministri dovranno presentare proposte di spending review



I PRIMI TAGLI

Entro sette mesi dovranno essere tagliati 4,2 miliardi, metà a carico di Bondi



80 MILIARDI

E' l'obiettivo di spesa "rivedibile" nel breve periodo dall'operazione di spending review

Ecco il provvedimento che insedia il Supercommissario che stabilirà le spese di beni e servizi

Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno adeguarsi ai prezzi strappati dalla Consip

MR FORBICI
Enrico Bondi, super commissario ai tagli



La replica dell'esattore di Stato

“Macché disumani, applichiamo la legge Errori? Due su tre colpa degli enti locali”

«CHIEDERE la revoca del contratto è strumentalizzazione politica di bassa lega. Non siamo disumani, applichiamo soltanto la legge. In realtà i comuni possono gestire in proprio il servizio riscossione dal 1997. Se non l'hanno fatto, ci sarà un motivo». Così risponde alle critiche Angelo Como, direttore centrale Servizi Enti di Equitalia.

Però in tanti si lamentano della durezza dei vostri metodi di riscossione.

«Noi facciamo quello che ci dice la legge. E ultimamente, con la direttiva anti-burocrazia interna abbiamo limato gli aspetti più antipatici. Le ipoteche oggi si possono mettere solo per debiti superiori ai 20 mila euro, e le gancie fiscali per debiti sopra i 2000 euro. E c'è la possibilità di rateizzare».

Eppure fate molti errori, basta ricordare ad esempio la vicenda delle cartelle pazze. Perché?

«Dal maggio 2010 ad oggi abbiamo emesso 16 milioni di cartelle. E solo 65 mila persone ne hanno contestato l'irregolarità perché avevano già pagato. Nel 70 per cento dei casi, erano sbagli dei comuni che non ci avevano avvertito».

Un aggio del 9 per cento a cartella non è troppo alto?

«La riscossione ha un costo e bisogna ricordare che lo paga per metà l'ente impositore se il pagamento del contribuente arriva entro i 60 giorni».

(fa.to.)

“
In due anni abbiamo emesso 6 milioni di cartelle. Solo 65 mila persone ne hanno contestato la regolarità”



IL FISCO. La caccia agli evasori

Le tasse

Multe e tributi, in crisi la linea dura i Comuni ora licenziano Equitalia

Una protesta trasversale da Bologna alla Regione Piemonte

FABIO TONACCI
RIVOLTA BIPARTISAN

L'anima della protesta contro i metodi di diriscossione dell'agenzia statale, soprattutto ipoteche e fermi amministrativi giudicati troppo severi, si è spostata dunque dai contribuenti tartassati agli enti che di Equitalia sono clienti. Alcune decine di comuni, tra i quali la Bologna del sindaco Pd Virginio Merola, e recentemente anche la Regione Piemonte del leghista Cota, hanno rescisso il contratto con Equitalia. O meglio hanno scelto la risoluzione anticipata perché per legge dal 1 gennaio 2013 i comuni non potranno più usufruire di Equitalia per la riscossione coattiva di multe e tasse locali non pagate.

Bologna si è appoggiata a una società privata. Ha cominciato con i tributi sui rifiuti urbani e ha una "cartucciera" pronta con più di centomila ingiunzioni. Le farà su tutto, dai rifiuti alle multe, alla refezione scolastica. La logica è più tolleranza per chi è in mora, più severità nell'accertamento. Anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (Sel) ha ammesso di essere tentato dall'idea. «Equitalia - ha detto - ne ha fatte veramente troppe». Così come stanno valutando di abbandonare il riscossore statale Genova, Cortina, Sassuolo e la Regione Veneto.

IL RUOLO DELLA LEGA

Una forma di protesta che ha trovato humus fertile soprattutto nella Lega. L'ex ministro Maroni ha mischiato il sentimento anti-Equitalia («i sindaci dovrebbero assumere il servizio in proprio») alla lotta di questi giorni contro l'Imu. Il presidente della provincia di Venezia Francesca Zaccariotto, anche lei leghista, ci ha messo gli epiteti ad effetto. «Il comportamento dello Stato centrale in questi casi è disumano e iniquo».

Il Piemonte ha così scaricato l'agenzia con due emendamenti alla Finanziaria regionale che porteranno alla nascita di un ente di riscossione locale. «I tributi locali rimangono sul territorio», ha commentato il governatore del Carroccio Roberto Cota. Con Equitalia, infatti, le entrate derivanti dall'aggio (il costo della riscossione, fissato al 9 per cento del valore della cartella esattoriale) finivano allo Stato.

IL RISPARMIO, VERO E PRESUNTO

L'idea che è stata partorita originariamente nel bellunese, tra le montagne e i parchi naturali di Calalzo di Cadore, piccolo comune di 2240 abitanti. «Alla fine del 2010 - racconta il sindaco Luca de Carlo, a capo di una lista civica di centrodestra - abbiamo affidato il servizio al nostro ufficio tributi. Nel primo anno di riscossione abbiamo risparmiato 13 mila euro, 6 euro a cittadino, evisto un aumento del 16 per cento del pagamen-

to regolare da parte dei cittadini». Un miracolo? «No, cambia la percezione. Un conto è ricevere una cartella targata Equitalia, altra storia è vedere lo stemma del comune. Il costo per il contribuente è solo quello delle spese di spedizione». Per il recupero crediti Calalzo si è affidato dal primo marzo scorso alla Comunità montana di Val Belluna. «Conosciamo i nostri cittadini - spiega de Carlo - sappiamo distinguere se siamo di fronte a un evasore o a un soggetto colpito dalla crisi quindi diamo la possibilità di rateizzare il pagamento prima di iscriverlo a ruolo». Sembra tutto molto semplice. Forse troppo.

GLI SCETTICI E LA PROPOSTA DELL'ANCI

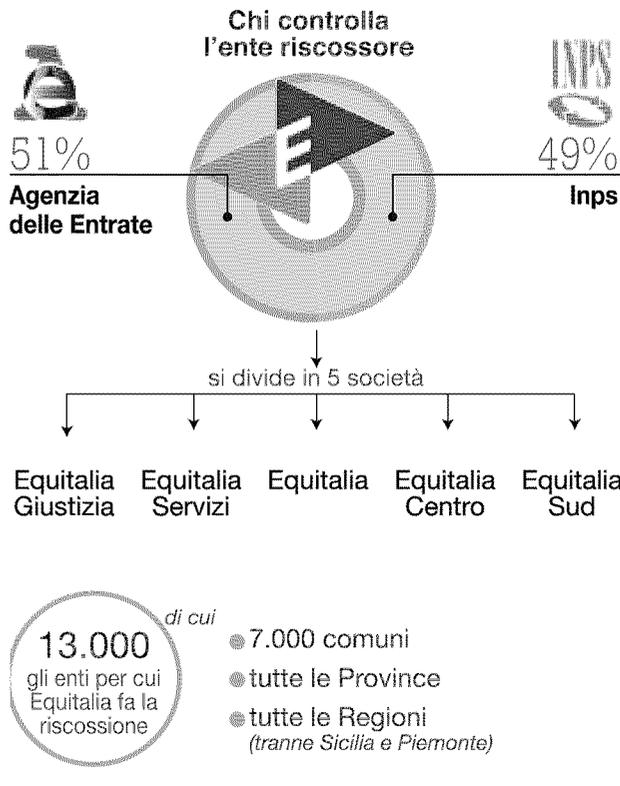
«Così facciamo un passo indietro - sostiene invece il sindaco di Modena, Giorgio Pighi - affidare tutto all'Ufficio riscossione di un comune come il mio, con 184 mila abitanti, significherebbe violare il patto di stabilità. Mi sembra che ci sia una strumentalizzazione politica in vista delle elezioni. E non sempre affidare il servizio a un privato è una garanzia». Il riferimento è alla vicenda di Tributi Italia, la società che per una serie di problemi finanziari ha messo in ginocchio centinaia di comuni. Meglio forse affidare la gestione alla rete dei comuni dell'Anci. «Noi siamo pronti e faremo una proposta», anticipa il presidente Graziano Del Rio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I metodi della società creata da Agenzia Entrate e Inps ritenuti troppo severi. E fioccano disdette

I sindaci del fronte del no: le funzioni ora appaltate torneranno al nostro personale

Licenziare Equitalia, spauracchio del contribuente moroso. E affidare la riscossione delle tasse locali e delle multe direttamente al Comune o a un altro soggetto privato, per avere un servizio "più umano", meno costoso, che sappia distinguere un evasore incallito da un disperato al verde e prostrato dalla crisi. Detta così sembra utopia, ma molti Comuni, tra cui Bologna, Vigevano, Thiene, Lampedusa, l'hanno già fatto. La Regione Piemonte pure. Milano e Genova stanno studiando una soluzione. E persino il Veneto del leghista Zaia ci sta seriamente pensando.



Le frasi



MILANO
"Equitalia ne ha fatte veramente troppe, lasciarla è una scelta importante" (Giuliano Pisapia)



CALALZO
"De-equitalizzo il Comune per avere procedure più umane" (Luca De Carlo)



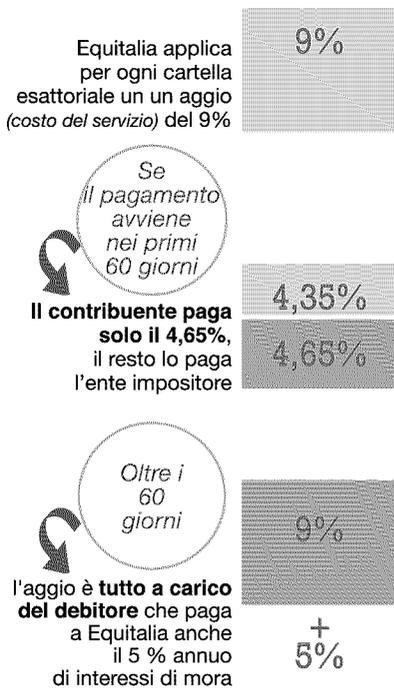
VENEZIA
"Disumano il comportamento dello Stato verso cittadini e enti locali" (Francesca Zaccariotto)



PIEMONTE
"Equitalia manda sul lastrico le famiglie e le imprese" (Roberto Cota)

I numeri di Equitalia

Quanto pesa l'aggio sulle cartelle



Le amministrazioni che hanno detto no



Cresce il fronte degli enti locali ribelli: “Troppo severo l’esattore di Stato”

I Comuni licenziano Equitalia

“Raccogliamo noi i tributi”

ROMA — Licenziare Equitalia, l'esattore dello Stato troppo severo nei confronti del contribuente moroso. E ricreare un servizio di riscossione «più umano», meno costoso, che sappia distinguere un evasore incallito da un disperato al verde per colpa della crisi. Molti comuni lo stanno già facendo. A partire da Bologna, Vigevano, alcune amministrazioni del Cadore, come Cortina, Thiene, Lampedusa, la Regione Piemonte e quella del Veneto. L'elenco si allunga ogni giorno di più.

FABIO TONACCI
A PAGINA 9

Via alla cura Bondi Enti locali nel mirino

Entro quindici giorni il commissario presenterà il suo piano



A scanso di equivoci gli hanno organizzato due uffici: uno a Palazzo Chigi, vicino alla stanza di Piero Giarda, l'altro a Via XX settembre, non lontano dalla Ragioneria. Come a voler sottolineare che - quando ci sono di mezzo le decisioni di spesa - il potere non sta nella sede del governo. La leggenda vuole che a raccontare l'amara verità a Monti sia stato Berlusconi: «Caro Mario, non fare l'errore che feci io a dare tutto quel potere a Tremonti: al confronto il presidente del Consiglio non conta nulla». Se poi c'è da imporre tagli nella giungla della burocrazia, la faccenda è ancora più complessa. Nella tormentata storia italiana c'è un momento nel quale arriva l'ora dei commissari. Quello che tenterà di mettere mano alle complicate tabelle della Ragioneria si è materializzato a Palazzo Chigi alle otto di ieri mattina. Per produrre

un piano di lavoro Enrico Bondi ha i giorni letteralmente contati.

La bozza di decreto «per la razionalizzazione della spesa pubblica» prevede che il commissario straordinario presenti un «cronoprogramma» entro due settimane dalla nomina. Da allora, ed entro il termine prorogabile di un anno, dovrà presentare a Monti una relazione ogni mese.

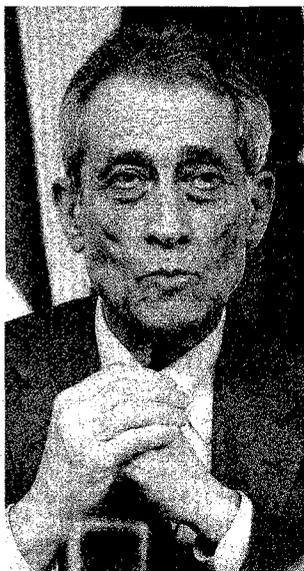
Il governo ha promesso 4,12 miliardi di tagli entro un mese. Secondo il sottosegretario Catricalà almeno la metà di questi dovranno essere individuati da Bondi. Il lavoro dell'ex numero uno di Parmalat inizia in salita, visto che dal decreto sono esclusi Quirinale, Camera, Senato, Consulta: la Costituzione gli riconosce autonomia finanziaria. La bozza - almeno sulla carta - non esclude nessun altro organo: ministeri, aziende pubbliche, autorità indipendenti, Comuni, Province, Regioni. A queste ultime potrà essere imposto il rigore anche sulla spesa sanitaria, ma solo se sottoposte a piani di rientro dal deficit: Bondi sarà commissario dei commissari. Potrà chiedere documenti, disporre ispezioni all'ispettorato

per la funzione pubblica o alla Ragioneria. Una norma che sembra fatta apposta per permettere a Bondi quel che raccontano i ben informati - sarebbe stato impossibile per Giarda: l'accesso alle carte di Via XX settembre.

Il vero potere del Risanatore è nel settimo comma dell'articolo quattro: «Il commissario segnala alle amministrazioni le misure di razionalizzazione della spesa e fissa un termine per gli obiettivi. Alla scadenza il consiglio dei ministri può autorizzare, nel rispetto dell'articolo 120 della Costituzione, l'esercizio di poteri sostitutivi». Quel riferimento all'articolo 120 è la fine di un mantra, quello che prometteva di affidare a Regioni e Comuni la piena autonomia dei bilanci. Tutto questo Bondi sarebbe disposto a farlo gratis. Il decreto un compenso però lo prevede: «non superiore a quella del dirigente generale della Presidenza del Consiglio». Vista la mole di lavoro che lo aspetta, il governo ci terrebbe a retribuirlo. Catricalà ha ipotizzato 150mila euro lordi, anche se a Palazzo Chigi, con quell'inquadramento, c'è chi - fra indennità e voci varie - guadagna fino al doppio.

[A.B.A.]

FUORI GIURISDIZIONE
Esclusi Quirinale, Camera
Senato e Consulta che hanno
autonomia finanziaria



Il commissario Enrico Bondi



Tra i poteri affidati a Bondi non figura la possibilità di imprimere tagli alle spese di Camera, Senato, Quirinale e Corte Costituzionale

Sanità nel mirino, ma gli sprechi della Casta sono off-limits

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Forse non hanno avuto il coraggio di incidere nella carne viva dello Stato o forse il timore è che Mr. Forbici avrebbe causato un terremoto nei più alti livelli istituzionali. Fatto sta che Enrico Bondi, il nuovo commissario per la spesa pubblica, avrà sì superpoteri che in alcuni casi offuscheranno persino quelli della Ragioneria generale dello Stato, ma non potrà toccare i vip della Casta. Nel decreto legge di nomina dell'ex numero uno della Parmalat, ancora in fase di stesura finale prima della firma del Capo dello Stato, viene esplicitato chiaramente che il commissario straordinario avrà poteri di razionalizzazione della spesa di beni e servizi (un montante di 295 miliardi di euro) su tutte le amministrazioni pubbliche incluse «autorità anche indipendenti, organismi, uffici, agenzie o soggetti pubblici comunque denominati, gli enti locali, nonché le amministrazioni regionali sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario», ma non su «Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale e Parlamento». Lunghi dal fare un'analisi populista, è indubbio però che le lame affilate dell'aretino, che si è già incontrato più volte con il ministro dei Rapporti col Parlamento Piero Giarda e che ha ricevuto la benedizione di Antonio Di Pietro («Quel lavoro lo può fare solo Bondi o altri due in Italia, ma non un ministro», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), non potranno sfiorare le spese (in tutto 2 miliardi) anche di quelli che, a torto o a ragione, gli italiani considerano degli intoccabili. Soprattutto in tempi di crisi e soprattutto con la montante onda di disperazione che la recessione porta con sé. Perché questa scelta? Autorevoli fonti ministeriali hanno risposto così alla domanda di MF-Milano Finanza: «I poteri di Bondi sono quelli di un alto

dirigente dello Stato come il Ragioniere generale, ma non possono intaccare l'autonomia della Consulta, delle Camere e del Parlamento». Effettivamente sono in molti a chiedersi cosa penserà della decisione del governo Mario Monti, numero uno della Ragioneria; ma nemmeno si conoscono le reazioni di esponenti di peso del governo Monti come Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, e Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia, che a Via XX Settembre dovrà anche aprire i portoni e prestare un'ampia collaborazione a Bondi. Detto questo, meglio concentrarsi sulla metà del bicchiere pieno che, a quanto pare, non è proprio da buttare. Il passo cruciale dei tredici articoli del decreto legge di nomina di Mr. Forbici, che dovrà coordinarsi con un apposito Comitato di ministri guidato dal presidente del Consiglio, è senza dubbio quello contenuto nell'articolo 4. Nell'ambito della razionalizzazione della spesa pubblica e ai fini di un coordinamento della finanza pubblica, Bondi avrà «diritto di corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni e con gli enti di diritto pubblico e di chiedere ad essi, oltre a notizie e informazioni, la collaborazione per l'adempimento delle sue funzioni. In particolare, e qui sta il passaggio forte che sta già creando sconvolgimento ai piani alti del ministero dell'Economia, il super commissario avrà il potere di «chiedere informazioni e documenti alle singole amministrazioni, nonché di disporre che vengano svolte ispezioni a cura dell'Ispettorato per la funzione pubblica e del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato». Questa è l'arma fatale di Bondi. Potrà forzare alle sue richieste un organismo da anni praticamente intoccabile come la Ragioneria generale dello Stato, chiedendo notizie su questa o quella voce di spesa. Tanto che ieri in serata si erano diffuse voci (non confermate) di sconcerto

dello stesso Ragioniere generale Canzio. Nel mirino anzitutto la sanità. Di là delle polemiche che susciterà il lavoro dell'uomo che ha guidato colossi come Montedison, Lucchini, Telecom, Premafin e Parmalat, è la sanità il bubbone che Bondi tenterà di aggredire per primo, avendo in questo caso più poteri della Consip. Attualmente in Italia sei Regioni sono in stato di dissesto finanziario sanitario (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Lazio e Molise) e su questa base potrà intervenire in modo molto incisivo. Il decreto legge di nomina gli conferisce inoltre il potere di proporre al presidente del Consiglio o al presidente della Regione interessata, la «sospensione, revoca o annullamento d'ufficio di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi anche per ragioni di opportunità» e di introdurre «obblighi informativi a carico delle pubbliche amministrazioni finalizzati alla trasparenza ed all'effettivo esercizio delle funzioni di monitoraggio». In un Paese in cui un terzo della spesa pubblica considerata «rivedibile» (cioè dei 295,1 miliardi di euro in totale) è attribuita al settore sanità per 97,6 miliardi, questo è un dato molto significativo. Il resto della metà dei 4,2 miliardi di euro che Bondi cercherà di tagliare e sui cui presenterà una relazione entro il 31 maggio, inciderà sui consumi intermedi, per 69 miliardi, mentre un altro terzo di spesa rivedibile, pari a 95,9 miliardi di euro, riguarda lo Stato e in questo comparto si guarda soprattutto alle retribuzioni lorde (rivedibili 61,8 miliardi di euro). Nella classifica degli enti, la cui spesa pubblica può essere rivista, figurano poi i Comuni: 44,2 miliardi di euro, di cui 25,3 miliardi di consumi intermedi. A seguire le Regioni (20,2 miliardi di spesa rivedibile) che però hanno diverse voci che potrebbero pesare nel processo di spending review: contributi alla produzione (6,3 miliardi), consumi intermedi (5,5 mld) e retribuzioni lorde (4,5 mld). Tutta materia per le forbici di Bondi. (riproduzione riservata)



ENTRO IL 30 GIUGNO DOVRANNO SMOBILIZZARE TUTTI GLI INVESTIMENTI FATTI CON LE BANCHE

Tesoreria, a Monti non basta la cassa

Firmato un decreto dal direttore del Debito Maria Cannata che ordina agli Enti locali di mantenere solo le posizioni in perdita e le garanzie ai mutui. Tutto il resto andrà versato

DI ANDREA BASSI

Il Tesoro torna a battere cassa con gli Enti locali. Dopo aver obbligato Regioni, Province, Comuni e persino le Università a trasferire il denaro depositato presso i conti bancari alla Tesoreria unica dello Stato, adesso è il turno degli investimenti finanziari. Nei giorni scorsi il capo del Debito pubblico, Maria Cannata, ha firmato un decreto con il quale dà le direttive a sindaci e governatori per smobilizzare gli investimenti, monetizzarli e trasferire entro il 30 giugno prossimo tutte le somme ottenute alla cassa centrale dello Stato. Di quanti denari si tratti non è ancora noto. Il tra-

sferimento dei saldi dei conti correnti presso la Tesoreria centrale, secondo quanto indicato dalla Banca d'Italia nel suo «Rapporto sulla stabilità finanziaria», avrebbe fruttato 9 miliardi di euro, circa 1 miliardo in più di quanto preventivato. Adesso è il turno delle attività finanziarie. Gli Enti locali dovranno vendere tutto, tranne alcune limitate eccezioni. La prima è che potranno non smobilizzare gli investimenti che al 30 aprile scorso risultavano essere in perdita. Si salveranno anche le somme accantonate per costituire meccanismi di ammortamento graduale del debito per l'emissione di buoni obbligazionari con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza, compresi gli eventuali reinvesti-

menti di importi nel frattempo divenuti disponibili. Fuori dalla portata del decreto, poi, saranno anche gli investimenti in titoli e depositi che costituiscono accantonamenti per fondi di previdenza a capitalizzazione per la quiescenza del personale dipendente; e ancora, gli investimenti temporanei di risorse rivenienti da operazioni di indebitamento non sorrette da contributo pubblico. Infine, non ci sarà bisogno di vendere le obbligazioni se queste sono costituite da Buoni fruttiferi o libretti postali.

Intanto ieri Corrado Passera ha annunciato che presto saranno pronti i due decreti necessari per avviare il rimborso dei primi 30 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)



Maria Cannata



ANCHE SE LO SI METTE IN MANO A UN TAGLIATORE COME BONDI

Col bisturi non si combina nulla

Va smantellato lo Stato socialista ma non ce la fa nessuno

DI MARCO BERTONCINI

Com'è naturale, all'annuncio di tagli alla spesa pubblica si sono avvertite repliche miranti a salvaguardare singoli settori. Il Pdl, per esempio, è apparso perfino ruvido quanto a spese per la sicurezza. C'è però chi si è spinto ben oltre. Dai democratici sono giunti inviti (intimazioni?) a non toccare la spesa sociale.

Non v'è dubbio che il governo obbedirà, anche perché, verosimilmente, non ha alcuna intenzione di procedere in tal senso. Tuttavia, se davvero si volesse incidere strutturalmente (oltre che, beninteso, contingentemente) sulle uscite dello Stato, delle regioni, degli enti locali e della congerie di altri enti pubblici, bisognerebbe proprio colpire la spesa sociale.

Vale a dire le grandi uscite che riguardano la sanità, l'assistenza, le pensioni (non basterebbe la riforma recente), la scuola, l'università, l'esistenza medesima degli enti pubblici, che vanamente si tenta di limitare dal lontano 1956 (quando sorse l'Ispettorato per la liquidazione degli enti disciolti) e che bisognerebbe avere il coraggio di abolire nella quasi totalità.

Per fare solo un esempio, si creano nuove sedi universitarie, fabbricando generazioni di laureati destinati a non trovare posto perché il titolo di studio da loro ottenuto non ha sbocco alcuno, ma essi non accettano lavori che re-putano non confacenti alla propria qualità di «dottore».

L'unica via sarebbe sopprimere il valore

legale del titolo di studio, che sfollerebbe non pochi atenei; ma occorrerebbe altresì il coraggio di limitare ovunque gli accessi.

Altra situazione di spesa: gli **enti locali**. Per salvarsi dal tracollo (e dalla folle tassazione, soprattutto immobiliare, varata dagli ultimi governi, segnatamente da quello attuale) occorrerebbe che le spese dei comuni fossero limitate non alle opere valide, non a quelle utili, non a quelle necessarie, bensì esclusivamente a quelle indispensabili, anzi, oggettivamente e veramente indispensabili. Altrimenti, saremo sempre alla spesa pubblica dilatata e incontrollata.

La **sanità** stessa si gioverebbe, certamente, della lotta agli sprechi: ma il male è in sé, nel servizio sanitario nazionale, nel sistema di tutto gratuito a tutti. Siccome (ma i politici detestano che si sappia e si ripeta) nessun pasto è gratis, non c'è la gratuità, in quanto a pagare sono i contribuenti. Quindi, consiste proprio nell'asserito fine sociale la dilatazione della spesa sanitaria.

Le soluzioni alla Monti, alla Giarda, alla Bondi, per apprezzabili che possano risultare, resteranno sempre parziali e insufficienti. Solo assaltando lo Stato sociale (che poi è uno Stato socialista) quale si è creato in Europa, quale Obama vorrebbe estendere agli Stati Uniti, quale Mario Draghi in un sussulto di sincerità dichiarò, lo scorso febbraio, «morto» (salvi i soliti errori di traduzione), si potrebbero portare in sicurezza i conti pubblici e, finalmente, abbattere la fiscalità da rapina che ci squalifica.

—©Riproduzione riservata—

www.ecostampa.it



PROPOSTA CONTRO L'ARROGANZA DELLA SPA DI RISCOSSIONE

Attribuire al medesimo soggetto sia i crediti sia i debiti dello Stato

DI PAOLO LONGOBARDI*

Le imprese sono alle prese con un sempre maggior numero di adempimenti imposti dallo Stato per la lotta all'evasione (con aggravii di costi) e con imposte e tasse in misura sempre crescenti sia statali che locali (imposte dirette, Iva, Irap, addizionali regionali e comunali, tarsu, ecc.). Anche per questo le imprese incontrano difficoltà sempre crescenti per pagare le imposte per problemi di liquidità a causa dei mancati incassi, dei fallimenti dei clienti e dell'impossibilità di avere credito dalle banche e soprattutto molte sono creditrici nei confronti dello stato e delle pubbliche amministrazioni (Regioni, province, comuni, asl, enti locali, società partecipate ecc.). Lo Stato impiega anni per pagare i propri debiti ma senza essere soggetto a sanzioni o ad azioni esecutive e peraltro le banche non sono nemmeno disposte a concedere anticipazioni sui crediti vantati dalle imprese.

Al contrario, le imprese se non pagano le imposte e tasse (ma non dimentichiamo che ci sono anche i contributi previdenziali e i premi Inail) scattano immediatamente sanzioni ed interessi in misura sempre crescente. Se il debito tributario, peraltro calcolato su entrate teoriche perché spesso gli incassi non sono stati effettuati per cui l'impresa deve pure anticipare anche l'Iva non incassata, finisce nel-

le grinfie di Equitalia la situazione diventa drammatica. Ciò perché la sanzione sulle imposte dovute è del 30% oltre gli interessi ordinari a cui vanno sommati gli interessi di mora e i diritti di esazione della stessa società di riscossione.

Ne consegue che, in pochi anni, il debito fiscale può raddoppiare mentre l'impresa aspetta ancora i pagamenti della pubblica amministrazione che si bloccano in presenza di ruoli esattoriali, perché ovviamente l'impresa risulta essere non in regola con i pagamenti delle imposte e tasse e la stessa Equitalia pone il divieto di pagare l'impresa non virtuosa. L'impresa potrebbe anche chiedere la rateizzazione di quanto dovuto a Equitalia, ma qui entra in gioco il meccanismo degli interessi di rateizzo calcolati sul debito totale che, ricordiamo, è costituito da imposte, sanzioni, interessi di tardivo pagamento, interessi di mora, diritti, ecc.. In sostanza vengono applicati interessi su altri interessi e sulle stesse sanzioni ad un tasso che può sfiorare anche il 20%. Questa situazione paradossale potrebbe trovare una via d'uscita unificando in capo allo stesso soggetto sia le entrate sia le uscite. Ciò in modo da compensare in tempo reale i debiti tributari delle imprese con i crediti verso lo stato e sue ramificazioni. Oltre che lotta all'evasione fiscale occorrerebbe anche una lotta alla *dispersione*.

* **presidente Unimpresa**

LA POLEMICA Alfano rilancia l'una tantum. Bersani: micidiale, serve la patrimoniale

Imu, cresce il fronte del no i sindaci: non siamo esattori Cancellieri: portate la fascia tricolore, siate responsabili

di MICHELE DI BRANCO

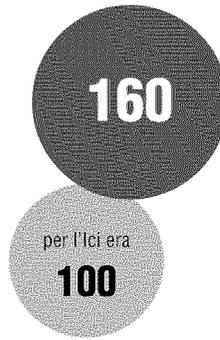
ROMA - La battaglia sull'Imu si scalda e arroventa i rapporti istituzionali ai massimi livelli. Il ministro dell'Interno scende in una polemica aspra con i sindaci, da diverse settimane ormai sul piede di guerra. I primi cittadini sono sempre più determinati nel chiedere al governo di cambiare quella che considerano una vera e propria patrimoniale, neppure tanto mascherata, che toglie loro risorse costringendoli a tagliare servizi ai cittadini. Da Alfano a Bersani, in tutti comizi elettorali il tema dell'imposta sulla casa è diventato centrale per il voto amministrativo di domenica prossima e anche i leader nazionali non si sottraggono al dibattito.

Le tante proteste dei sindaci devono aver convinto Anna Maria Cancellieri che era il momento per un energico richiamo all'ordine. Partito ieri mattina dal Viminale in termini piuttosto perentori. «I sindaci sono ufficiali di governo, hanno funzioni istituzionali ed è bene che non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavorano per il Paese», ha detto il ministro aggiungendo che quella fascia sul petto ha un significato che impone responsabilità. «Comprendo perfettamente le difficoltà però il senso dello Stato non deve mai venire meno», ha proseguito il ministro. Un richiamo seguito da una timida apertura sul merito. «Quella dell'Imu è una problematica molto delicata - ha riconosciuto la titolare dell'Interno - perché tocca le persone e quindi ci vuole molta attenzione e noi la avremo. Tutto quello che è attenzione al sociale e ai bisogni della gente va benissimo».

La risposta dei sindaci è arrivata, a stretto giro, proprio dalla

La nuova tassa sulla casa | Calcolo e scadenze

MULTIPLICATORE DELLA BASE IMPONIBILE
(rendita catastale rivalutata del 5%, come per l'Ici)



ALIQUOTA BASE DELL'IMU
(modificabile dai Comuni di +o- 0,2 e 0,3 punti %)



DETRAZIONI PRIMA CASA



IL PAGAMENTO nel 2012

POSSIBILE SOLO PER PRIMA CASA

I RATA	18 giugno	33%
II RATA	17 settembre	33%
III RATA	17 dicembre	conguaglio*

PRIMA CASA E SUCCESSIVE

I RATA	18 giugno	50%
II RATA	17 dicembre	conguaglio*

*con aliquote decise dai Comuni

sede dell'Anci, dove l'associazione aveva organizzato una conferenza stampa per presentare le iniziative di protesta che sfoceranno, il 24 maggio a Venezia, in un raduno generale dei primi cittadini. «Vorremmo che lo Stato non si ricordasse che noi siamo un pezzo della Repubblica solo quando si tratta di riscuotere le tasse e gestire l'ordine pubblico», ha replicato con tono severo il presidente Graziano Delrio dicendosi disposto, se l'imposta torna municipale, a «rinunciare a tutti i trasferimenti statali proporzionali alle entrate dell'Imu».

Tuttavia, l'Anci cerca in queste ore di non cadere nelle forme di protesta più estreme. Delrio, che pure non ha nascosto il ri-

schio che l'Imu venga largamente evasa dai cittadini, è stato chiaro in questo senso. Un sindaco di peso, come Giuliano Pisapia, ha invece invitato le fasce tricolori ad alzare il livello della protesta. Secondo Pisapia, con l'Imu «per gli enti locali sarà sempre più difficile garantire i servizi essenziali e lo sviluppo economico, ancor più necessari in questo momento di crisi». Più nel dettaglio tecnico, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno ha sostenuto che «l'Ici era sicuramente meglio dell'Imu perché più flessibile e manovrabile dai comuni. Oggi l'Imu è qualcosa di profondamente diverso anche rispetto a quella ipotizzata con il federalismo fiscale. Questa è una patrimoniale

le rigida incentrata sui beni immobiliari e le case, non un'imposta comunale».

E che l'Imu faccia rimpiangere la vecchia Ici, penalizzando enti locali e cittadini, l'Anci sta cercando di dimostrarlo carte alla mano. Secondo i calcoli dell'associazione, l'Ici, nel 2011, è pesata infatti sui contribuenti per 9,2 miliardi di euro, mentre l'Imu quest'anno dovrebbe portare 21,4 miliardi di entrate. I comuni, con l'introduzione dell'Imu dovrebbero ricevere 3,2 miliardi. Ma a causa dei tagli previsti, pari a 5,7 miliardi, verranno meno 2,5 miliardi. Vale dire il 27% delle risorse.

Intanto il segretario Angelino Alfano promette: «Lavoreremo perché l'Imu possa essere una tantum». Gli risponde Pier Luigi Bersani: «L'Imu una tantum? Alfano ci dica come prendere la decina di miliardi mancanti». Il segretario del Pd però ammette che «il peso dell'Imu è effettivamente micidiale, e infatti proponemmo di attenuarlo

con un'imposta personale sui grandi patrimoni».

Quanto agli appelli all'evasione lanciati nei giorni scorsi in particolare da alcuni esponenti leghisti, interviene Pier Fer-

dinando Casini in difesa del governo: «Lo sdegno di Monti per chi propone di non pagare le tasse è totalmente condivisibile da me e da tutti gli italiani. Mi chiedo dove fosse Maroni quando è stata abolita l'Ici, un provvedimento che oggi ci obbliga a mettere un'Imu più pesante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini: faccio mio lo sdegno di Monti con chi incita all'evasione

ANSA-CENTIMETRI

LA STRETTA SUI CONTI PUBBLICI

Dalle sforbiciate dei tecnici scompare la corte di Re Giorgio

Quirinale, Consulta e Parlamento la fanno franca. Ma il Colle ci costa ogni anno 228 milioni di euro. La Casa Bianca spende 136 milioni, Buckingham Palace 57

Massimiliano Scafi

Roma Il decreto è pronto, il «risanatore dei conti», dicono, è in palla e anche la scure è stata affilata. Con la *spending review* il governo prevede, spera, di riuscire a risparmiare la bellezza di 4,2 miliardi, potando energicamente la pubblica amministrazione. E la metà di questi tagli, come spiega il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, spettano proprio al boscaiolo Enrico Bondi. Il super tecnico potrà sforbiciare dove vuole. Potrà «razionalizzare le spese» spulciando in un lungo e dettagliato elenco di «amministrazioni, autorità anche indipendenti, organismi, agenzie e soggetti pubblici comunque denominati, enti locali». Potrà dire la sua persino sulle solitamente intoccabili Regioni, per quanto riguarda la spesa sanitaria. Potrà recidere, amputare, mozzare ovunque, tranne che in tre luoghi precisi: il Quirinale, la Corte Costituzionale, il Parlamento.

Si, anche lì ci sarebbe da tagliare, ma «Enrico mani di forbice» dovrà farsene una ragione: quei tre portoni resteranno sbarrati. Del resto la presidenza della Repubblica, le Camere e la Consulta, per

la Costituzione, sono considerate delle istituzioni autonome pure dal punto di vista finanziario. Qualunque sforzo di austerità può solo partire da loro, spontaneamente, non può mai essere imposta dal di fuori.

E così, da tempo, i costi della presidenza della Repubblica sono finiti sotto gli occhi di tutti. Un palazzo, anzi una vera reggia, piena di opere d'arte. Una villa sugli scogli di Posillipo. Una vasta tenuta alle porte di Roma tra la campagna e il mare, contanto di oasi naturalistiche, allevamenti di animali, piante secolari, casali, stagni, coltivazioni biologiche. E duemila dipendenti, tra funzionari, corazzieri, poliziotti, segretari, autisti, meccanici, giardinieri. C'è un addetto che ogni giorno ha il solo compito di ricaricare a mano tutti i 205 preziosi orologi del Quirinale. Pertutto ciò lo Stato paga 228 milioni di euro l'anno.

La cifra in assoluto è enorme. Tanto per fare un confronto, la Casa Bianca costa 136,5 milioni, l'Eliseo 112,5, Buckingham Palace 57. La presidenza della Repubblica è un elefante che si è ingrassato lentamente e progressivamente, dilatando spese e personale, soprattutto con gli ultimi capi dello Sta-

to. Se Leone invitava gli amici a vedere i film del momento nella sala cinema, Cossiga, appassionato di tecnologia, modernizzò i servizi telematici e telefonici. Se Scalfaro, da ex ministro dell'Interno, rafforzò l'impianto di sicurezza e aumentò le scorte, Ciampi, che voleva rilanciare l'unità d'Italia e le istituzioni, diede un tocco di sfarzo e di grandeur al Quirinale.

Le prime timide, parziali, riduzioni sono dell'epoca Napolitano. Qualche anno fa il Colle cercò di dimagrire bloccando le nuove assunzioni e le sostituzioni di quelli che andavano in pensione: il personale è così calato di 394 unità. Poi ha allineato le retribuzioni dei funzionari a quelle del Senato e ha fatto armonizzare le pensioni di anzianità a quelle del pubblico impiego. Poi ancora, rompendo un'antica consuetudine di riservatezza, ha cominciato a pubblicare i suoi bilanci, sia pure soltanto per capitoli e non nel dettaglio. Infine, si è autocongelato lo stipendio, sterilizzando gli aumenti previsti dall'Istat: ora guadagna 239 mila euro l'anno. Che forse è tanto, ma è comunque la metà di quanto si mette in tasca il presidente della Corte Costituzionale.

Complessivamente, nel giro di

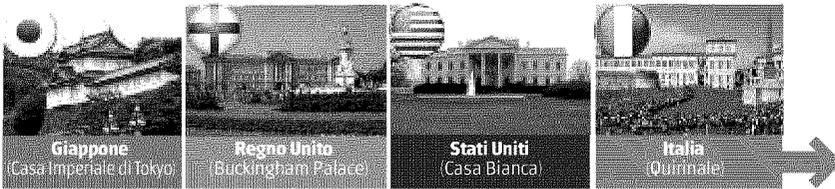
cinque anni Giorgio Napolitano è riuscito a risparmiare una sessantina di milioni in tutto. Poco, sempre troppo poco, se mettiamo i 228 milioni spesi del Colle vicini ai 136 dell'Eliseo. Ecco altri dati imbarazzanti. Il Quirinale ha 847 dipendenti: 74 dirigenti, 94 impiegati di concetto, 204 esecutivi, 488 ausiliari. A questi vanno aggiunti l'esercito dei 103 contrattisti. Le forze dell'ordine sono 861, compresi i 258 corazzieri. Siamo a 1807, il doppio di quelli di re Juan Carlos di Spagna, quasi 9 volte di quelli dell'imperatore del Giappone, che pure viene considerato un discendente divino, il doppio anche di Nicolas Sarkozy, al quale per sua sicurezza sono sufficienti 243 militari specializzati. Per non parlare di Barack Obama, che si fa bastare 433 dipendenti.

Sul Colle sostengono che non è corretto fare simili paragoni, che il Quirinale è infinitamente più grande e più gravoso dell'Eliseo e della Zarzuela, figuriamoci di palazzine come la Casa Bianca o Buckingham Palace. Senza contare che il Palazzo dei Papi «è anche un museo che nel 2011 ha avuto più di 250 mila visitatori». Dunque a Castel Porziano potranno continuare a produrre formaggi e verdure e il tagliatore Bondi non potrà farci nulla.

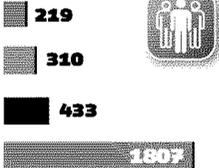
PRIVILEGIO DI DIRITTO
Napolitano risparmiato
dalla scure di Bondi: è
scritto nella Costituzione

STRANEZZE
Alla presidenza quasi
2 mila persone, mentre a
Obama ne bastano 433

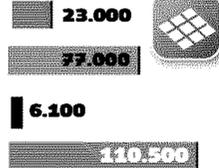
IL CONFRONTO



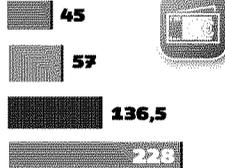
Numero dipendenti



Metri quadrati



Spese annue*



IL PERSONALE (nel 2011)



LE USCITE (nel 2011)



* dati in milioni di euro
Fonte: "Autopsia della politica italiana", Nuovi Mondi Editore

LAPRESSE-L'EGO



CORAZZIERI Il palazzo del Quirinale dove ha sede la presidenza della Repubblica

[Ansa]



la stanza di



Mario Cervi

Il federalismo non è una panacea per tutti i mali

Caro Cervi, un proverbio piemontese dice: «I sold ad tutti son i sold dal diao». I soldi di tutti sono i soldi del diavolo. L'Unità d'Italia ha separato le popolazioni dalla loro ricchezza, ha trasformato i cittadini in sudditi spingendoli generazione dopo generazione verso il malaffare. La questione non è se debbano governare il centrodestra, il centrosinistra o i tecnici. Anche in Finlandia governano un po' gli uni e un po' gli altri. La questione è che è ingiusto, innaturale, persino immorale, che da un secolo e mezzo siciliani e lombardi, na-

poletani e veneti, siano costretti a stare insieme. Ormai è tardi, il territorio è devastato dal cemento e la mentalità mafiosa si è diffusa anche al nord. Ma è meglio tardi che mai. Federiamoci in stati regione di 10-20 milioni di abitanti e riprendiamo il controllo della nostra ricchezza. Io penso che, per noi italiani, questa sia l'unica via per ritrovare la giustizia e la verità.

Federico Bussone
Torino

Caro Bussone,

pur incline - come sono - al pessimismo non condivido la sua affermazione iniziale secondo la quale l'Unità «ha separato le popolazioni dalla loro ricchezza» trasformando i cittadini in sudditi. Dopo l'Unità, che a mio avviso fu un evento per molti aspetti casuale ma portentoso, l'Italia ha conosciuto vicende epocali. Due guerre mondiali intervallate da una dittatura ventennale, il mutamento della forma istituzionale, la ricostruzione. Non so da quali ricchezze potessero essere separati i contadini dell'Italietta per i quali il cappone era prelibato e il pane bianco un lusso. Oggi, pur con le strettezze cui ci sta riducendo la crisi economica, il pollo è un cibo da poveri e per fortuna nella nostra Europa la vera fame non c'è più. Il rimpianto del passato induce ad abbellirlo. No, nella vita del tempo andato non c'era di che allegrarsi, almeno per i poveri. Non nego, beninteso, che altre sue osservazioni sulle difficoltà di convivenza tra popolazioni e mentalità diverse siano fondate. È vero, tra i lombardi e i siciliani c'è, dal punto di vista ambientale e temperamentale, molta differenza. Lo strano è che nelle polemiche di regione e di campanile tutti accusano tutti, e dal sud vengono accuse veementi alla Lombardia per qualche scandalo politico-finanziario benché il personale della più popolosa regione della penisola sia un quinto o un sesto del personale di Sicilia. Le Italie sono più d'una. Ne sanno qualcosa i partiti che, diversamente dalla Lega, agiscono in un ambito nazionale, e che al nord

devono promettere rigore, buona amministrazione, produttività, e al sud debbono promettere clientelismo e assistenzialismo.

Detto questo, devo tuttavia aggiungere che la sua idea degli «stati-regione» non mi pare risolva nulla. La terapia dei mali d'Italia non risiede in trasformazioni istituzionali nelle quali tutti ci sbizzarriamo, risiede in una mutazione profonda di quel contenuto che viene messo nei recipienti istituzionali, ossia la società. L'illusione dei decentramenti la stiamo già pagando con le regioni, diventate il domicilio privilegiato di sprechi, rappresentanze all'estero, giuochi di manolesta. Si parla di accorpate le province in entità più estese, ma immagino già - non ci vuole troppo sforzo - che ogni provincia pretenderà d'essere indispensabile e di rimanere autonoma, e i politici d'ogni provincia, anche quelli famosi per la loro costosa inutilità, dichiareranno insostituibili le poltrone su cui sono seduti. In una federazione italiana di Stati-regione si ripresenterebbe il problema di sempre, ossia quello d'una doverosa solidarietà delle zone ricche e avanzate in favore delle disagiate e arretrate. Trovare un equilibrio è impresa difficilissima. Lo si constata in altri Paesi europei ed extraeuropei che soffrono di analoghi contrasti e disuguaglianze. Basta pensare al rapporto tra la Catalogna e il resto della Spagna o al rapporto tra Londra e la Scozia. Temo che quella proposta da lei non sia una via percorribile per raggiungere la giustizia e la verità. Ammesso che una via esista.

Il professor Francesco Giavazzi Pungeva Mario sul «Corriere» Lui lo arruola per farlo tacere

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Nello stesso giorno in cui conferiva un incarico al professor Francesco Giavazzi il presidente del Consiglio, anch'egli professore bocconiniano, affermava polemicamente che se non si vuole l'Imu allora il governo è pronto a varare la patrimoniale, ovvero a introdurre quel tipo di tassazione contro cui Giavazzi aveva ripetutamente scritto. Assistendo alla scena si poteva scegliere: o considerarli in stato confusionale o iscriverli alla scuola del trasformismo, salvo il fatto che il fondatore, Agostino Depretis, la usò anche per cancellare la tassa sul macinato, non per metterla. La cosa è talmente stridente da lasciarci un dubbio: ma chi glielo fa fare, a Giavazzi, di accettare un mandato che ne fa vacillare la coerenza?

Oltre tutto egli dovrebbe fornire, sul tema degli aiuti pubblici alle imprese, «analisi e raccomandazioni». Cosa che a me pare egli abbia già fatto, con i suoi scritti, sicché sembra che lo si arruoli in questa (inutile) funzione per meglio metterlo a tacere sul resto. Già non è bello in sé, ma risulta ancora più grave perché lascia immaginare che a Palazzo Chigi si creda il mondo possa riassumersi nelle stanze del *Corriere della Sera*, al punto che ricondotta a unione la profonda distanza fra due suoi opinionisti possa ritenersi agguantata un'unione

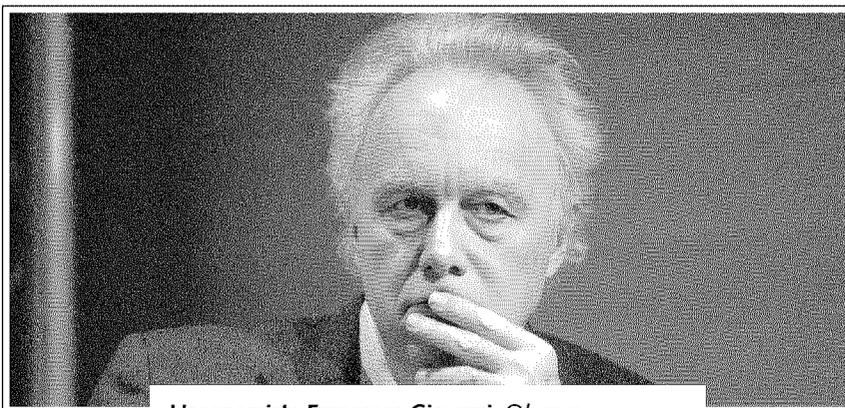
politica che, semmai, va cercata in Parlamento, o, con le elezioni, nel Paese.

Giavazzi è uno degli interpreti più schietti della scuola economica liberal, che in Italia, purtroppo, raccoglie scarsa fortuna. Al sorgere del governo Monti, fu proprio Giavazzi, assieme ad Alberto Alesina, altro professore e altro esponente di quel modo di pensare, che scrisse le cose più dure e documentate, contro tale ipotesi. Rammentò che non solo le tasse, comprese le patrimoniali, hanno effetti recessivi, ma documentò che ve ne è la prova sperimentale, ricordando che l'Italia ne subì il peso negativo anche quando furono adottate dal governo Amato. Le sue critiche non erano cancellabili utilizzando i canoni della polemica politica, perché egli non era un governante che aveva fallito, né erano smentibili in termini scolastici, perché proprio in quel campo si dimostravano solide. Tanto erano ficcanti, quelle critiche, che Monti se ne mostrò pubblicamente infastidito. Tutto questo induce a chiedersi se è Giavazzi ad essersi ricreduto, Monti a cambiare linea o, semplicemente, il frullato a trionfare.

Anche nel merito, la confusione regna sovrana. Nel 2007 il governo Berlusconi cancellò l'Ici (Imposta comunale sugli immobili), cosa che allora criticammo, da queste colonne, perché mi sembrava bislacco inseguire il federalismo fiscale (questo sconosciuto) e togliere l'imposta a

maggiore vocazione locale. Posto ciò, però, l'Imu (Imposta municipale sugli immobili), è stata introdotta nel 2011 dallo stesso governo Berlusconi, laddove Monti, con un decreto legge dello scorso dicembre, s'è limitato ad anticiparne l'entrata in funzione, originariamente prevista per il 2014. Se il gettito fosse destinato ai comuni, quindi calibrato in ragione degli oneri d'urbanizzazione e dei servizi erogati, si tornerebbe all'ispirazione originaria, corretta, ma, in realtà, in comuni hanno solo la possibilità di mettere un'addizionale, essendo il resto una vera e propria patrimoniale. Talché risulta astruso che si sostenga: se non volete la patrimoniale mettiamo la patrimoniale, a meno che non si voglia intenderne l'estensione anche oltre gli immobili. Ma è appunto contro questo che Giavazzi si scagliò. Che fa, adesso, fornisce opinioni sui tagli dei contributi alle imprese (che pure vanno fatti, o, meglio, riconsipiti) nel mentre il governo concretizza quel che egli (e noi con lui) aborrisce?

Facile prendersela con i due grossi partiti, la cui nebbiosità mentale fa concorrenza a quella governativa, ma preoccupante credere che si possa aizzare il toro rintronato nel mentre si anestetizza l'opposizione culturale. Siamo ben consapevoli di quanto grandi e complicati siano i problemi, ma siamo anche capaci di distinguere quel che li risolve da quel che li aggrava.



L'economista Francesco Giavazzi Olycom



Bondi vuole iniziare i tagli dalla Sanità

Ma per le Asl è in atto una riduzione di 8 miliardi nel biennio
Lo Sviluppo ha già un piano incentivi: serviva un bocconiano?

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il lavoro che farà Bondi non lo può fare né un ministro né un sottosegretario. È un lavoro gestionale e in Italia questo lavoro lo sanno fare due o tre persone, tra cui Bondi». Così Antonio Catricola definisce il ruolo del super-super tecnico chiamato da altri super-tecnici a tagliare la spesa per beni e servizi dello Stato, delle autorità indipendenti, degli uffici degli enti locali e delle agenzie regionali sottoposte ai piani di rientro del disavanzo sanitario. Per Bondi - che dovrà reperire circa 2 miliardi dei 4,2 programmati, con un primo rapporto già tra due settimane - sono già stati allestiti due uffici, uno a Palazzo Chigi adiacente alla stanza di Piero Giarda (che lo ha voluto), l'altro al Tesoro, dove terrà contatti con la Ragioneria e il dipartimento per la spesa pubblica. Per il suo lavoro avrà un compenso di circa 150mila euro, parametrato a quello del direttore generale di Palazzo Chigi. Gli altri due commissari, Francesco Giavazzi per gli incentivi alle imprese e Giuliano Amato (il dottor Sottile della politica) per i fondi ai partiti, saranno semplici consulenti e lavoreranno a titolo gratuito.

Stupisce la precisazione di Catricola: sembra che il sottosegretario voglia mettere a tacere le voci di dissensi interni tra Giarda e Corrado Passera, che sarebbero stati superati dalla nomina di tecnici esterni. Ma in realtà tutti i ministri dell'Economia hanno promesso (ma mai mantenuto) di realizzare il compito affidato oggi al manager che ha salvato o risanato una raffica di aziende (tutte private). Ora tocca allo Stato, che viene considerato alla stregua di una Montedison o una Parmalat. Letti d'ospedale, siringhe, Tac, lavagne e computer per la scuola vengono paragonati

agli asset dell'industria chimica o casaria. Primo dato da tener presente nell'operazione tecnici.

L'altro è l'assunto che solo «affamando la bestia» - in perfetto credo neocons - si potrà riagguantare la crescita. Altro passaggio mai realizzato nella storia. Il governo ci tiene a puntualizzare che tutta l'operazione non toccherà il perimetro dei servizi, ma si limiterà a tagliare i cosiddetti sprechi. Ma poi «spara» cifre mirabolanti, come gli 80 miliardi di spese rivedibili a breve, che spingono a chiedersi come mai si sia alzata la pressione fiscale, se c'era una «torta» così sostanziosa da tagliare. E come mai si parla di una riduzione di 4,2 miliardi in 7 mesi, che non scongiura l'aumento Iva, valutato in 16 miliardi sull'intero anno? La verità è che i famosi sprechi non sono ancora stati snidati. C'è un colpevole ritardo su questo punto, che ha responsabili ben precisi: ovvero Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. I quali, appena arrivati al governo, hanno smontato la commissione Muraro varata da Tommaso Padoa Schioppa, preferendo cavalcare le crociate anti-fannulloni di Renato Brunetta, che finora non hanno portato risultati di rilievo. Si sono varati tagli lineari per circa 13 miliardi nel biennio, con un solo risultato: l'inefficienza pubblica. Oggi si chiede alle famiglie di segnalare idee via web in un settore tanto complicato, che persino i tecnici più autorevoli della materia hanno dovuto gettare la spugna. Si chiede ai genitori costretti a pagare la carta igienica per la scuola dei figli, o a rinunciare a posti letto in ospedali, di indicare nuovi tagli. Si parla di spesa sanitaria come una delle voci aggredibili del sistema, con quei circa 100 miliardi di spesa annua. Non si dice, però, che per il biennio 2012-13 alla sanità si sono già chiesti circa 8 miliardi di risparmi, dopo un triennio di crescita solo nominale della spesa, che si è di fatto ridotta rispetto al fabbisogno. Nel frattempo si attendevano i cosiddetti costi standard, cavallo di battaglia

dei federalisti. Ma anche su questo punto - che pure è stato approfondito - non si è giunti a conclusioni, per via della difficile omologazione tra diversi contesti. Ci riuscirà Bondi?

Oggi si mettono sul tavolo materie che in realtà erano già allo studio. Come la riduzione dei contributi ai partiti, oggetto di una ventina di proposte di legge già depositate. Amato arriva mentre le segreterie dei partiti di maggioranza cercano un'intesa sul taglio dei fondi. Per non parlare degli incentivi alle imprese, di cui Mario Monti aveva «ordinato» allo Sviluppo una razionalizzazione attraverso erogazioni automatiche e una semplificazione legislativa (con una riduzione di una quarantina di norme). In Via Veneto ci stavano già lavorando: cosa ne penserà Giavazzi? ♦

«Monti faccia di più ma niente imboscate»

Bersani ribadisce il sostegno al governo fino al 2013 ma chiede maggiore impegno per la crescita. Sull'Imu: «Una tassa molto pesante, andrà rivista»
E polemizza con Tremonti: «È stato lui a cancellare la spending review»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA

Con il governo si discute, ma non si fanno imboscate. Noi ci comporteremo così». Alla fine di una giornata segnata anche dalla sconfitta del governo al Senato sulle pensioni d'oro dei manager pubblici, Pier Luigi Bersani ribadisce che per quel che riguarda il suo partito il sostegno a Monti è garantito fino alla primavera del 2013. Ma al tempo stesso, il leader del Pd lancia al governo alcuni messaggi piuttosto espliciti. Primo fra tutti, la necessità di impegnarsi in politiche per lo sviluppo perché ormai è chiaro, a livello europeo come a livello nazionale, che misure esclusivamente indirizzate verso la disciplina di bilancio e il rigore non sono sufficienti a superare la crisi. «Monti deve arrivare alla fine ma nel frattempo deve impegnarsi sulla crescita», dice negli stessi minuti in cui il presidente del Consiglio dice che per la crescita «non basterà poco tempo».

Bersani sa che «crescita è una parola grossa», ma sa anche che il rischio di un avvitamento tra misure per il contenimento della spesa pubblica, recessione, necessità di ulteriori tagli, aggravio della recessione, è alta. «C'è un'emergenza e quindi si deve fare qualcosa subito per alleggerire questa recessione. E anche in questo senso servono un po' di investimenti attraverso gli enti locali, che sono sempre stati per

noi un meccanismo per dare una spinta. Non ne conosco altri che abbiano la stessa efficacia e la stessa rapidità». Una soluzione a cui guarda di buon occhio Bersani è una deroga al Patto di stabilità interno. Una richiesta che arriva anche dal fronte dei sindaci, con i quali il leader del Pd si schiera anche per quel che riguarda l'Imu.

Prima la mattina di fronte ai giornalisti della stampa estera, poi di nuovo la sera davanti alle telecamere di «Otto e mezzo», Bersani critica la disobbedienza fiscale lanciata dalla Lega ma definisce l'Imu una tassa «molto pesante» che va rivista. «Noi abbiamo sempre proposto che fosse più leggera e affiancata da un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari, che porterebbe più giustizia».

Nel giorno in cui l'Anci lancia una mobilitazione che terminerà il 24 a Venezia e in cui il ministro dell'Interno Cancellieri chiede ai sindaci di non dimenticare la «responsabilità» propria di chi veste al fascia tricolore, Bersani dice che l'Imu va «ricalibrata», che ai Comuni deve essere garantita l'autonomia fiscale e che i sindaci «non possono fare i gabellieri per conto dello Stato. Una posizione vicina a quella espressa dall'Anci e invece distante dalla campagna montata dal Pdl sull'Imu, perché se Alfano difende la scelta di aver cancellato l'Ici e a Monti risponde a distanza che rifarebbe esattamente la stessa cosa, Bersani obietta: «Alfano dica dove prende quei dieci miliardi. Se Alfano è d'accordo impostiamo subito una correzione per

l'anno prossimo ma a parità di entrate per lo Stato».

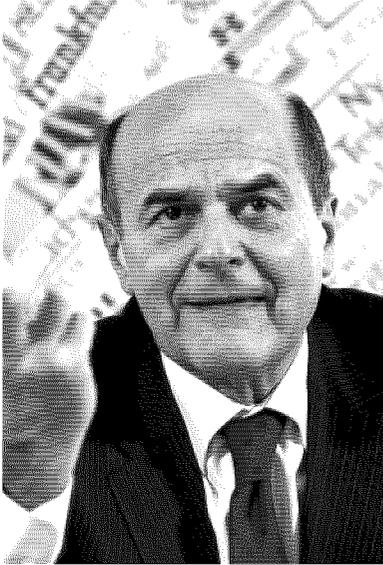
Il Pdl rimane l'obiettivo polemico di Bersani, che ironizza sulle proposte di contenimento dei costi e tagli alle spese e diminuzione delle tasse di cui parlano Alfano e soci («sento dire che bisogna abolire qui, abolire là, ma dov'erano? noi possiamo anche dire qualcosa che va e che non va del governo Monti, loro dovrebbero stare zitti») e ricorda che la spending review approvata dal governo Prodi è stata smantellata dal governo Berlusconi appena insediato. «Ho letto di Tremonti che ci spiega come fare la spending review. Ma la fece Padoa Schioppa e lui la buttò via con fare polemico».

Non polemizza invece col governo sulla scelta di nominare Giuliano Amato consigliere di Palazzo Chigi per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, anche se nel Pd c'è chi, come Stefano Fassina, confessa di «non aver capito il senso di queste nomine». Dice anzi Bersani che «il governo ha fatto un'iniziativa per rafforzare la sua azione e questo è positivo, ora vedremo cosa faranno e quale contributo daranno». Ma dice nel dettaglio, facendo capire come per il Pd valga la posizione assunta prima che Monti procedesse alle nuove nomine: «Noi abbiamo già presentato una nostra proposta di riforma di bilancio dei partiti, calendarizzata in Parlamento. Su quel punto si può andare avanti subito senza frapporte indugi». ♦

Riforma dei partiti
«Amato? C'è la nostra proposta, si vada avanti alla svelta»

Ricalibrare l'imposta
«I sindaci non possono fare i gabellieri per conto dello Stato»

Foto TM News - Infophoto



Il leader del Pd Pier Luigi Bersani



Beni confiscati ai clan Il tesoretto sprecato da banche e burocrazia

Nella relazione annuale dell'Agenzia per i beni confiscati, il prefetto Caruso lancia l'allarme: «L'80 % è ingestibile e il 65% lo è per via di gravami ipotecari avanzati da decine di istituti di credito»

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

C'è in Italia un tesoretto che vale circa venti miliardi di euro e resta per lo più inutilizzato. Non è solo uno spreco di danaro ma, molto peggio, assomiglia alla resa della istituzione Stato all'antistato delle mafie. Un tesoretto che sta lì, giorno dopo giorno, a dire che in certi territori del sud finché sono i clan a gestire beni e aziende questi producono lavoro e occupazione mentre nel momento in cui passano allo Stato per via di sequestri e confische, non rendono più nulla e vanno in malora. L'allarme è stato lanciato sulle pagine dell'*Unità* da Antonello Montante, delegato Confindustria per la legalità, che chiede al governo di intervenire il prima possibile con nuove norme per mettere subito a reddito i beni confiscati alle mafie. È un piano difficile perché la materia è piena di insidie specie in un momento di crisi (il rischio principale è che siano i clan ad acquistare di nuovo il bene confiscato visto che proprio le mafie detengono liquidità nei periodi di crisi). «Si potrebbe cominciare da un piano pilota con tutte le garanzie del caso» propone Montante.

Si tratta dell'ultima sfida di Confin-

dustria Sicilia dopo quella che sta diventando realtà del rating antimafia per le aziende virtuose. Sfida che prende le mosse dai dati dell'ultima relazione del prefetto Giuseppe Caruso da sette mesi alla guida dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (Anbsc). Settanta pagine che fotografano una situazione che non è certo vincente come qualcuno vorrebbe far credere e che, riconoscendo all'Agenzia un ruolo decisivo e cruciale, al tempo stesso elenca gli ostacoli che rischiano di limitarne fortemente lo scopo. «L'Agenzia - si legge nella relazione - gestisce 3.364 beni immobili (si parla sempre di beni già confiscati in via definitiva, ndr) di cui 2.590, cioè il 77 per cento del totale, risultano interessati da criticità come gravami ipotecari (il 46%), procedure giudiziarie, confische pro quota e concomitante sequestro penale, occupazioni e inagibilità». I 1.556 beni con ipoteche potranno forse essere utilizzati dopo una lunga e complessa battaglia di carte bollate e verifiche.

C'è un esempio che racconta più di molti altri. Michele Greco, il Papa, trenta anni fa riuscì a farsi dare dal Banco di Sicilia un mutuo di un miliardo e mezzo di lire senza battere ciglio per portare miglierie non meglio precisate al latifondo di Verbumcaudo, 150 ettari in provincia di Palermo. Quel miliardo e mezzo è diventato negli anni non solo una

pesantissima ipoteca ma anche l'arma con cui per 25 anni Cosa Nostra è riuscita ad impedire allo Stato di riprendersi un pezzo di territorio confiscato. Solo ora, grazie alle pressioni del prefetto Caruso e alla lotta senza quartiere di Vincenzo Liarda, sindacalista della Cgil, Unicredit ha rinunciato a buona parte del suo credito e ha rateizzato il resto. Solo da quest'anno Verbumcaudo può comparire nell'elenco dei beni non solo confiscati ma anche affidati perché da ora camminerà con le sue gambe per diventare la prima banca vitivinicola della Sicilia e poi un polo agricolo d'eccellenza. Produrrà e darà posti di lavoro.

Tagliare lacci e laccioli per mettere a reddito subito i beni confiscati. Che sono un patrimonio da 20 miliardi di euro. E c'è di tutto. Il rapporto statistico allegato alla relazione soddisfa ogni curiosità. Sono 10.438 i beni immobili confiscati al 31 dicembre 2011 di cui 4.649 (il 44,5%) in Sicilia e 1.910 nel comune di Palermo. La maggior parte dei beni - tra cui 3.500 appartamenti, 385 ville, 2.062 terreni agricoli, 16 alberghi e 4 impianti sportivi - viene assegnata a comuni e enti locali per uffici, associazioni, scuole, alloggi per immigrati. Il vero problema sono le aziende sequestrate, finché le gestiva la mafia davano lavoro e reddito, con i sequestri e le confische non producono più nulla. Si tratta di 1516 aziende, il 37% (561) sono in Sicilia. Sono chiuse e inutilizzate. ❖

Verbumcaudo

Il potere del "Papa"
Greco liberato dopo
25 anni dalle ipoteche

Aziende confiscate alle Mafie

Settore attività

Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	422	27,84%
Costruzioni	411	27,11%
Alberghi e ristoranti	152	10,03%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese	136	8,97%
In corso di aggiornamento	94	6,20%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	83	5,47%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	65	4,29%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	54	3,56%
Attività manifatturiere	26	1,72%
Attività finanziarie	22	1,45%
Estrazione di minerali	21	1,39%
Sanità e assistenza sociale	17	1,12%
Pesca, Piscicoltura e servizi connessi	11	0,73%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2	0,13

TOTALE **1516** **di cui 74,6 nel Sud**
561 in Sicilia

fonte: Anbsc



L'ANALISI**Luigi
Lovecchio****Ai municipi
più strumenti
per riempire
le casse**

La leva fiscale è ritornata pienamente manovrabile da parte dei Comuni e si è arricchita di ulteriori strumenti. Il problema è che la ricchezza da tassare si è molto ridotta e che qualunque ulteriore inasprimento ha effetti grandemente recessivi.

Una novità è la revisione dell'imposta di scopo: il Comune può decidere l'opera pubblica da finanziare col tributo, anche fuori dall'elenco di opere contenute nella norma originaria. Si potrà inoltre finanziare con il gettito dell'imposta l'intero costo dell'investimento, invece che limitarsi al 30% di esso. Il periodo di applicazione del tributo, infine, può essere esteso sino a 10 anni. Gli inconvenienti sono due: occorre individuare l'investimento da realizzare, perché non si può finanziare semplicemente la spesa corrente; si va a gravare su un cespite già colpito dall'Imu, perché il prelievo colpisce la stessa base imponibile (sino a un massimo dello 0,5 per mille).

C'è poi l'imposta di soggiorno, che piace a molti in quanto grava sui non residenti. Il problema più rilevante di questo strumento è che la normativa è monca di elementi essenziali, quali l'individuazione del responsabile d'imposta (il gestore delle strutture ricettive) e un'adeguata disciplina sanzionatoria. Non è chiaro inoltre se l'imposta possa avere un effetto recessivo sul turismo.

Il decreto fiscale ha inoltre soppresso le disposizioni che

dal 2008 impedivano di aumentare i tributi minori. Si potrà quindi senz'altro rivedere al rialzo l'imposta sulla pubblicità e la Tosap, ad esempio ampliando la zona della categoria speciale o elevando la maggiorazione applicabile per tale zona. Ai fini Tosap, è anche possibile rivedere le categorie di strade, inserendo altre zone nella prima categoria. Resta inoltre la possibilità di passare alla Cosap, il canone di occupazione alternativo, incrementando in via generalizzata le tariffe. Il punto debole è che si va spesso a colpire settori commerciali deboli, come quello del commercio ambulante o del piccolo commercio al dettaglio.

L'addizionale Irpef può essere istituita o elevata sino allo 0,8 per cento. In questo contesto, l'alternativa è tra l'aliquota unica e cinque aliquote diverse, in corrispondenza degli scaglioni Irpef. La base imponibile, e cioè il reddito soggetto a Irpef, è tuttavia in massima parte costituita dai redditi dei lavoratori dipendenti, già ampiamente colpiti dal sistema tributario nel suo complesso. Il prelievo sui rifiuti potrà essere ritoccato: dal 2013 la Tares richiede l'immediata copertura integrale dei costi del servizio.

Uno dei problemi maggiori dell'Imu, infine, è l'impossibilità di effettuare programmazioni attendibili fondate sul gettito: il meccanismo messo a punto con l'ultima manovra prevede che il Governo possa modificare tutta la struttura delle aliquote e le detrazioni con un decreto da approvare entro il 10 dicembre prossimo. Su ciò, però, pesa il fortissimo dubbio di legittimità costituzionale di una delega all'Esecutivo priva di qualsiasi criterio riferibile ai presupposti dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I comuni puntano sulle addizionali

Già molti i casi di aumento dell'Irpef - Per l'Imu si calca la mano sulle seconde case

Maurizio Caprino

Sono già un centinaio i Comuni che hanno deliberato o studiano un aumento dell'addizionale Irpef di loro competenza. E in alcuni capoluoghi si comincia a parlare di aggravii sulla parte locale dell'aliquota Imu, salvaguardando il più possibile solo le prime case. E, fra gli altri tributi locali e gli aumenti tariffari, sono tante altre le leve che sindaci e assessori stanno pensando di azionare per far quadrare i bilanci comunali, per i quali le ultime strette decise a Roma hanno ulteriormente aggravato un'emergenza cronica.

AL MASSIMO

Nell'imposta sul reddito Roma ha sempre la misura più alta l'Italia (0,90%)
Possibili raddoppi a Cuneo, Livorno, Palermo e Parma

Certamente ci saranno anche tagli alle spese. Ma non basteranno, anche perché non sarebbero i primi della serie. E allora si mette mano alle entrate. L'operazione più rapida possibile è quella sulle tariffe dei servizi locali. E così su rifiuti e acqua è stato già stimato un rincaro medio nazionale annuo di 25 euro per ciascuna famiglia. La tariffa media per l'immondizia si attesta così su 246 euro, mentre per il servizio idrico si arriva a 331 (fonti: Federconsumatori e Cittadinanzattiva). Rincari anche per i trasporti: Milano ha già portato da inizio anno il bi-

glietto ordinario urbano da un euro a 1,5, a Roma si sta studiando un'operazione analoga. Anche altre città medio-grandi (per esempio, Bari) hanno già introdotto rincari.

C'è poi il fronte fiscale, sul quale quest'anno i Comuni hanno maggiori margini di manovra rispetto al passato (si veda l'analisi sulla destra). Le ultime novità in ordine di tempo sono state introdotte dalla legge di conversione del decreto fiscale (Dl 16/12). Sono il rafforzamento dell'imposta di scopo (i Comuni potranno emanare regolamenti per scegliere un'opera da finanziare completamente, superando quindi i vincoli imposti dalla normativa precedente) e l'eliminazione del divieto di rincaro dei tributi minori. Quindi in queste settimane sono in corso valutazioni su questi capitoli d'entrata.

Un po' più delineato è il quadro delle addizionali Irpef: tra delibere già operative e altre in arrivo (c'è tempo fino al 30 giugno), il quadro è differenziato. Si va da variazioni più contenute (come quelle di Brescia, dallo 0,40 allo 0,55%, e di Alessandria, da 0,75 allo 0,80%) a raddoppi secchi (Caserta, Cuneo, Livorno, Palermo e Parma da 0,40 a 0,80%, Verbania da 0,30 a 0,60%), per arrivare a Savona che sale dallo 0,33 allo 0,80%. Il livello massimo, 0,90%, si registra comunque a Roma, dove però quest'anno non ci sono stati ritocchi. Diminuzioni invece a Firenze (da 0,30 a 0,20%) e Gorizia (da 0,10% a zero). Tra i Comuni che hanno introdotto rin-

LA MEZZA

Addizionale Irpef

■ Molti Comuni hanno già aumentato la quota locale di propria competenza

Imu

■ Le aliquote della nuova imposta sulla casa sono state spesso lasciate al livello-base sull'abitazione principale e inasprite sulle seconde case

Imposta di scopo

■ Nella revisione introdotta dal Dl fiscale, c'è la totale finanziabilità di un'opera con un tributo ad hoc

Tassa di soggiorno

■ Non grava sui residenti, ma la sua applicazione è resa difficile da buchi normativi

Tributi minori

■ Torna la possibilità di aumenti, bloccata dal 2008. Potrebbero quindi diventare più pesanti l'imposta sulla pubblicità e la Tosap (che potrebbe anche essere sostituita dalla Cosap, di solito più alta della tassa)

Tassa rifiuti

■ Possibili rincari dal 2013, quando il gettito dovrà coprire integralmente i costi

Multe stradali

■ Dal 28 luglio metà dei proventi autovelox va girata al gestore della strada

Tariffe servizi

■ Aumenti su acqua e trasporti

cari, si segnalano per dimensione urbana anche Carbonia, Ferrara, Viterbo, Alghero ed Eboli (Salerno). In ogni caso, finora molte amministrazioni hanno lasciato invariate le aliquote, forse anche per effetto delle imminenti elezioni amministrative. E in molti casi assieme ai rincari sono arrivati anche regimi agevolati per alcune categorie.

Quanto all'Imu nei capoluoghi di provincia, sull'abitazione principale spesso si resta al valore-base di legge (0,40%), con limitati aggravii (0,48%) a Palermo, uno 0,50% a Roma e Cagliari e lo 0,60% - il massimo possibile - a Caserta). Sulle seconde case, Milano, Bologna, Firenze e Roma sono allineate al massimo consentito (1,06%), assieme a Caserta, Pescara, Cagliari, Trento e Catania; seguono Torino e Trieste, all'1 per cento.

Più difficile sarà che i Comuni recuperino risorse dalle multe stradali. La conversione del Dl fiscale - a sorpresa - ha stabilito che dal 28 luglio scatterà l'obbligo di devolvere all'ente proprietario della strada la metà dei proventi autovelox, con rendicontazione "stretta" sul loro utilizzo. Tutte cose già stabilite dal 2010, ma finora bloccate per difficoltà tecniche e pressioni politiche (affinché si tenesse conto proprio delle esigenze di cassa dei Comuni). Il problema è che, per incertezze normative sulla devoluzione, molti Comuni potrebbero dover addirittura disattivare le tante postazioni ubicate sulle strade provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contromisure

Oltre agli inasprimenti fiscali già deliberati o in cantiere ci sono i rincari tariffari su acqua, rifiuti e trasporti pubblici



La mappa

L'ONDA LUNGA DELLE ADDIZIONALI

Aliquote Irpef in alcuni Comuni capoluogo di provincia deliberate nel 2011 e deliberate o previste nel 2012.

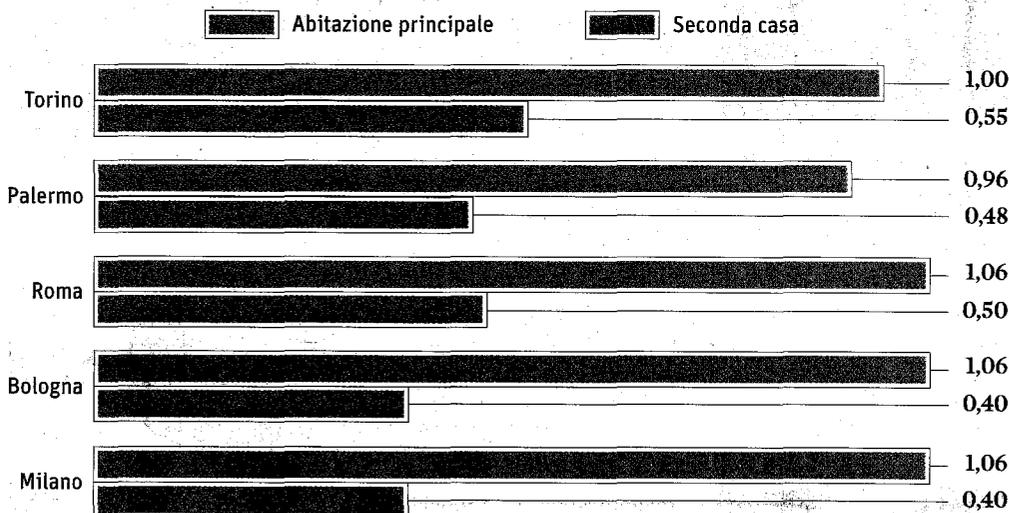
Dati in percentuale

Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012
Roma	0,90	0,90	Macerata	0,60	0,80	Lecce	0,70	⁽⁹⁾ 0,70	Piacenza	0,52	⁽¹⁰⁾ 0,52
Alessandria	0,75	0,80	Modena	0,50	⁽⁹⁾ 0,80	Perugia	0,70	0,70	Monza	0,50	⁽¹⁰⁾ 0,50
Ancona	0,80	0,80	Novara	0,80	⁽⁹⁾ 0,80	Siena	0,70	0,70	Napoli	0,50	0,50
Bari	0,50	⁽⁹⁾ 0,80	Palermo	0,40	0,80	Agrianto	0,40	⁽⁹⁾ 0,60	Reggio E.	0,50	⁽¹⁰⁾ 0,50
Campobasso	0,80	0,80	Parma	0,40	⁽⁹⁾ 0,80	Carbonia	0,40	0,60	Vercelli	0,40	0,50
Caserta	0,40	0,80	Pesaro	0,60	⁽⁹⁾ 0,80	L'Aquila	0,60	0,60	Verona	0,30	0,50
Chieti	0,65	0,80	Potenza	0,80	0,80	Padova	0,60	0,60	Pescara	0,49	0,49
Ferrara	0,50	⁽⁹⁾ 0,80	Torino	0,50	0,80	Salerno	0,60	0,60	Firenze	0,30	0,20
Foggia	0,80	0,80	Trieste	0,80	0,80	Treviso	0,60	0,60	Milano	0,20	0,20
Genova	0,70	0,80	Varese	0,70	0,80	Vicenza	0,40	⁽⁹⁾ 0,60	Udine	0,20	0,20
Livorno	0,40	⁽⁹⁾ 0,80	Bologna	0,70	0,70	Brescia	0,40	⁽⁹⁾ 0,55	Trento	0,00	0,00

(1) esenzione fino a 15mila €; (2) esenzione fino a 10mila €; (3) 0,6% fino a 15mila €; 0,7% fino a 55mila; 0,8% oltre 55mila €; (4) previsto 0,4% fino a 15mila €; 0,5% da 15 a 28mila; 0,6% da 28 a 55mila; 0,7% da 55 a 75mila €; (5) 0,5% fino a 15mila €; 0,52% da 15 a 28mila; 0,58% da 28 a 55mila; 0,78% da 55 a 75mila €; (6) con prevista esenzione fino a 10.500 €; (7) 0,0% fino a 9mila €; 0,6% fino a 15mila; 0,61% da 15 a 28mila; 0,78% da 28 a 55mila; 0,79% da 55 a 75mila €; (8) esenzione fino a 12.500 €; (9) esenzione fino a 7.500 € ma oltre si paga anche sui primi 7.500; (10) esenzione fino a 11mila €
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

VERSO L'ALTO

Le probabili aliquote Imu in alcune delle principali città



Le amministrazioni locali preparano altre imposte per compensare il mancato gettito legato alla casa

Addizionali Irpef e tariffe: nuovi rincari dai Comuni

Si allarga la protesta anti-Imu - Monti: inaccettabile non pagare

■ I Comuni puntano sulle addizionali: sono già molti ad avere deliberato un aumento dell'addizionale Irpef e delle tariffe di loro competenza per compensare il mancato gettito legato alla casa. Dilaga intanto la protesta contro l'Imu: alla contestazione dei sindaci si affianca quella dei leader politici. Il premier Mario Monti: inaccettabile non pagare.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

FISCO E MERCATI

La mobilitazione**Il quadro**

L'Anci: perderemo 2,5 miliardi rispetto a quando c'era l'Ici, pressione più alta per i cittadini ma faremo pagare l'acconto

Dilaga la protesta contro l'Imu

Alla contestazione anti-imposta dei sindaci si affianca quella dei leader politici

Eugenio Bruno

ROMA

Alla maniera di Nanni Moretti i Comuni ricordano che le parole sono importanti e invitano il Governo a chiamare le cose con il loro vero nome. In primis l'Imu che, a giudizio dei sindaci, non è un'imposta municipale ma una «patrimoniale statale». Per di più «occulta», «rigida», «ingiusta» e «onerosa» per usare le stesse espressioni del presidente dell'Anci, Graziano Delrio.

La mobilitazione dei sindaci contro il tributo immobiliare è ufficialmente partita con l'iniziativa "Imu? No grazie!" svoltasi ieri a Roma nella sede dell'associazione dei municipi. E raggiungerà il suo apice il 24 maggio con la manifestazione unitaria di Venezia contro una forma di prelievo che «rende i cittadini più tassati e i Comuni più poveri». E contro la quale - è la posizione dell'Anci - bisogna battersi per spingere il Governo a cambiarlo. Senza tuttavia invitare la popolazione all'obiezione fiscale come continua invece a fare la Lega.

Nel descrivere l'aura poco lieta che circonda l'Imu Delrio chiama a conforto i numeri. Ribadendo in conferenza stampa le cifre anticipate sul Sole 24 Ore del 1° maggio: sebbene il gettito complessivo dell'imposta sia stimato intorno ai 21,4 miliardi di euro, gran parte (circa 12) andranno allo Stato, anche sotto forma di tagli ai trasferimenti; da parte loro, i Comuni dovrebbero ricevere 3,2

miliardi di gettito sulla prima casa ma, a causa dei tagli per 5,7 miliardi, finiranno per perdere 2,5 miliardi (e dunque il 27%) rispetto alla vecchia Ici. Cattive notizie anche per i contribuenti che - per il combinato disposto di un'aliquota base sulle seconde case al 7,6 per mille e per la rivalutazione delle rendite del 60% disposta dal Dl salva-Italia - «vedranno crescere la pressione fiscale sugli immobili del 133 per cento».

Da qui alla richiesta all'Esecutivo di un'inversione di rotta e alla stipula di un patto per la crescita che insieme alla partita fiscale affronti quella degli investimenti bloccati, il passo è breve. «Se lo Stato vuole fare una patrimoniale - ribadisce il sindaco di Reggio Emilia - la faccia chiaramente ma senza nascondersi dietro la faccia dei Comuni». Dichiarandosi poi disponibile invece a gestire interamente un tributo immobiliare veramente municipale anche in cambio di quel che resta dei trasferimenti erariali.

Gli fa eco Gianni Alemanno. Che insiste sulla compattezza di tutti i municipi italiani e ricorda come da tempo i sindaci abbiano chiesto «un incontro al premier Monti, che non è mai arrivato. Se non arriveranno - avverte il primo cittadino della capitale - risposte dal Governo alle nostre richieste di modifica, non potremo che continuare nella nostra azione di mobilitazione».

Oltre a proteste e sit-in - fa notare il suo collega di Ascoli Piceno e delegato alla Finanza lo-

cale dell'Anci, Guido Castelli - la presa di posizione dei Comuni si sostanzierà in una lettera a tutti i cittadini sui costi dell'Imu, in un vademecum e nell'attivazione del numero verde informativo 800200007.

In un quadro del genere, ammoniscono dall'Anci, non c'è spazio per le azioni di disobbedienza fiscale invocate dal Carroccio. La scadenza del 18 giugno per il primo versamento Imu andrà dunque rispettata. Una volta noti i dati parziali sul gettito (che secondo i Comuni rischia di essere inferiore rispetto alle attese) bisognerà avviare una trattativa per capire come e quando modificare l'imposta. Magari già in vista del saldo di dicembre.

La Lega non sembra tuttavia intenzionata a fare dietrofront dai suoi propositi "barricaderi". Con un commento sulla sua pagina facebook Roberto Maroni chiede rispetto per «i sindaci guerrieri». Proprio perché eletti, evidenzia l'ex titolare dell'Interno, i sindaci «hanno tutto il diritto (e il dovere) di attuare forme di protesta fiscale a tutela della comunità che governano, senza sentirsi rivolgere minacciosi avvertimenti da parte di nessuno». Chiaro il riferimento a chi l'ha sostituito al Viminale, vale a dire il ministro Anna Maria Cancellieri, che qualche ora prima aveva bollato così l'idea di uno sciopero dei primi cittadini: «I sindaci sono ufficiali di governo, hanno funzioni istituzionali ed è bene che non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavora-

no per il Paese».

Il dibattito "Imu sì-Imu no" non risparmia i membri di Governo e Parlamento. A cominciare dal premier Mario Monti che giudica «inaccettabile» non pagarla e inneggiare all'evasione fiscale (su cui si veda altro articolo a pagina 4). E proseguendo con gli esponenti di maggioranza e opposizione. Per Pier Luigi Bersani, si tratta di un tributo «molto pesante» che «non giustifica certamente l'evasione, ma avrebbe giustificato forse una migliore impostazione, con l'introduzione di una imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari». Patrimoniale che piace anche alla minoranza, ad esempio al leader di Sel Nichi Vendola.

Nella sua analisi il segretario del Pd non rinuncia a una stoccata al leader del Pdl, Angelino Alfano, che vorrebbe trasformare l'imposizione sulla prima casa in un prelievo una tantum per il 2012. «Bisogna vedere dove trovare 10 miliardi», dice Bersani che invita poi il Pdl tutto a «stare un po' zitto» e, dopo aver «governato alla leggera», ora a «non fare demagogia». Proprio dal vicecapogruppo pidellino alla Camera, Massimo Corsaro, in mattinata era giunta una stoccata a Monti definito «scientemente bugiardo sull'Imu» visto che il Governo Berlusconi si è limitato a eliminare «l'Ici sulla prima casa che pesava 3,4 miliardi di euro», ragion per cui non c'era bisogno di «introdurre una tassa sugli immobili pari a 21,5 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

MENO RISORSE

Contributo richiesto dalle varie norme nazionali ai Comuni fra tagli ai fondi e strette al patto di stabilità secondo quanto elaborato dal Centro studi Sintesi

1,5 miliardi **5,06** miliardi **5,95** miliardi

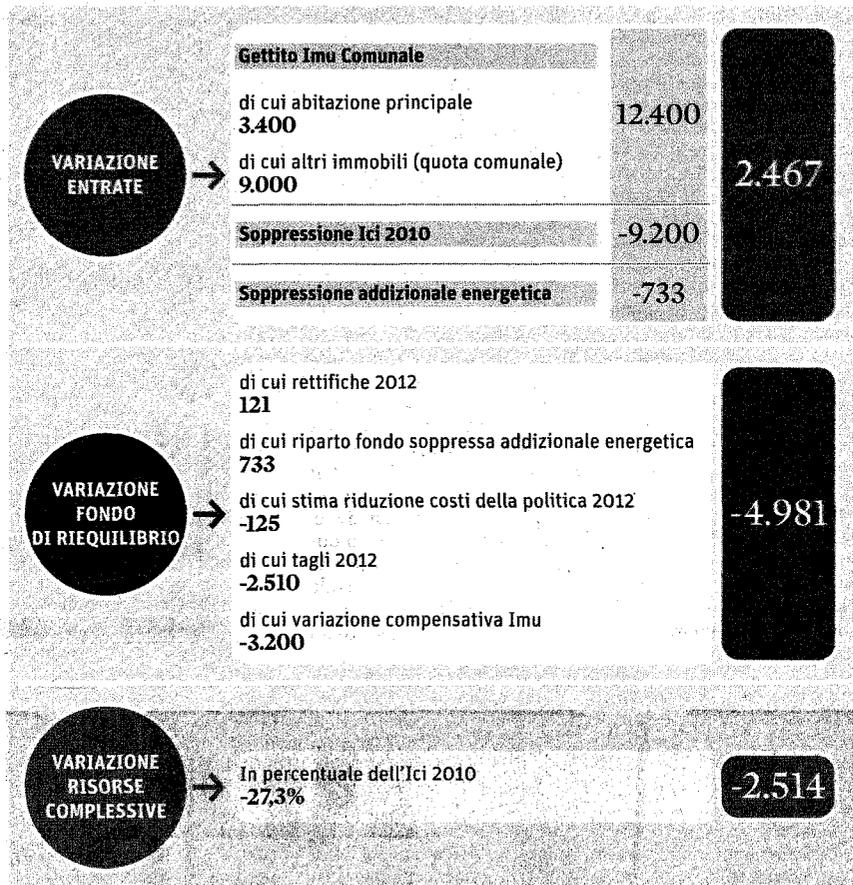
Nel 2011
Minori risorse (in euro) stimate dal Centro studi Sintesi per i Comuni

Nel 2012
Quest'anno, come per Regioni e Province, i tagli aumentano molto

Nel 2013
Il "ritocco" sarà dovuto alla stretta estesa sotto i 5.000 abitanti

SALDO NEGATIVO

L'effetto dell'Imu sui conti dei Comuni nel 2012 secondo quanto calcolato dall'Ifel



GETTITO STIMATO

I valori del gettito Imu a confronto con il gettito Ici, secondo quanto comunicato dal ministero dell'Economia

Città	Stime gettito Imu			Gettito Ici 2010	
	Nuova*	Vecchia*	Differenza %	Valore*	Diff. % rispetto a nuova stima
Milano	417,0	534,5	-22,0	327,4	27,4
Torino	239,2	294,5	-18,8	154,4	54,9
Napoli	162,6	209,8	-22,5	140,2	16,0
Roma	1.092,5	1.118,3	-2,3	674,5	62,0
Bari	81,1	100,4	-19,2	59,0	37,4
Venezia	70,9	87,7	-19,2	56,4	25,8
Bologna	134,1	146,9	-8,7	86,9	54,4
Reggio Calabria	13,4	24,7	-45,7	N.d.	-
Trieste	43,2	54,3	-20,4	27,1	59,7
Bolzano	23,6	33,6	-29,8	18,1	30,5

(* Valori in milioni)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Economia e Interno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HANNO DETTO

Anna Maria Cancellieri

Ministro dell'Interno

«I sindaci sono ufficiali di governo ed è bene che non dimentichino che lavorano per il Paese»

Pierluigi Bersani

Segretario nazionale Pd

«Si poteva pensare all'introduzione di un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari»

Graziano Delrio

Presidente Anci

«Se lo Stato vuole fare una patrimoniale la faccia chiaramente senza nascondersi dietro i Comuni»



ANSA



CONTRASTO



IMAGOECONOMICA

RIFORME E MERCATI

Le mosse del Governo**Il presidente del Consiglio**

«Non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali come il lavoro». Poi la precisazione: riferimento agli Usa, in Italia e Ue ancora rigidità

«È evasione non pagare l'Imu»

Monti: per la crescita ci vorrà tempo - Sui debiti Pa lavoriamo a soluzione Ue

Lina Palmerini
ROMA.

Ad aspettarlo al Tempio di Adriano, a Roma, c'è Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia e tra i più illustri e fieri oppositori dell'"ideologia" dell'austerità per uscire dalla crisi. È a lui che Mario Monti, dopo averne ascoltato l'intervento, risponde senza concedere molto: «Sono abbastanza d'accordo, ma non su alcuni punti». Del resto nell'appuntamento organizzato da Italianeuropei e Feps - coordinato da Massimo D'Alema - il focus è su come ri-orientare le politiche europee troppo sbilanciate sul rigore e poco attente a politiche sul lato della domanda. Insomma, un punto di vista critico alle teorie imposte dalla Germania di Angela Merkel che Monti però difende: «Senza quei vincoli l'Italia vagherebbe nel vuoto e comunque è sempre possibile che ciò accada». Dunque, fa capire subito che quei punti di vista anti-tedeschi lui non li sposa interamente anche se non dispera di convincere Berlino facendo passare «gli investimenti come politiche sul lato dell'offerta e incidentalmente anche della domanda». Una «traduzione concettuale», la chiama Monti per riuscire ad «aprire le menti tedesche che considerano la domanda pubblica meritevole dell'inferno». Ammette pure che l'Europa non esprime le sue po-

tenzialità sulla crescita perché impegnata anche in un processo di integrazione istituzionale che impedisce «di far bene per lo sviluppo» e dunque contesta le osservazioni di Stiglitz perché tante sono le differenze con gli Usa.

Ma più che al contesto europeo ieri i cronisti hanno fatto attenzione al contesto italiano su cui il premier ha gelato le attese. «In Italia non basterà poco tempo per avere la crescita: per quanto brillanti saranno i governi che succederanno al nostro, la scarsa crescita deriva da peculiarità culturali del nostro paese fortemente corporativo e da una mancata crescita che dura da 10-15 anni». Ma sembrava aver ridotto le aspettative anche sulla riforma del lavoro - «Non aspettiamoci troppo da riforme strutturali come quella del lavoro, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti» - salvo poi chiarire che il riferimento era solo agli Usa. In ogni caso, troppe concessioni all'ottimismo non ci sono state. Piuttosto c'è stato un bel colpo di freno alla Lega e a un ex ministro dell'Interno che incita alla ribellione fiscale cavalcando la protesta anti-Imu. È lì che Monti ha trovato lo spazio per ribadire la sua fermezza contro l'evasione ma anche per «ricucire» con Angelino Alfano.

Andiamo con ordine. Prima ha attaccato «chi incita a non pagare Imu perché incita all'evasione

fiscale: questo è inaccettabile». E poi ha tentato di recuperare dopo le polemiche con il Pdl. «Non ho pensato né menzionato l'onorevole Alfano. Sono andato a vedere come era nato questo equivoco e ho avuto la conferma della correttezza di Alfano visto che si era riferito alla presentazione di un provvedimento ad hoc sulla compensazione tra crediti delle imprese verso la Pa e tasse: questo non ha niente a che vedere con l'incitazione alla disobbedienza fiscale». Il fatto è che ieri ancora negava la possibilità di una simile compensazione per via legislativa mentre sembra che Corrado Passera ci voglia lavorare. Quello che annuncia Monti è che invece si seguirà la

via che porta a Bruxelles: «Lavoriamo a una soluzione concordata a livello europeo che permetta, prima del fiscal compact, una operazione trasparenza dei debiti verso le imprese. Da lì, rien ne va plus». Troppi margini di autonomia non ci sono e del resto se i partiti puntano il dito contro il Governo Monti per aver alzato le tasse, lui gli rispedisce le accuse: «Abbiamo trovato una tenaglia preconfezionata: è stato il precedente governo che ha anticipato l'impegno al pareggio di bilancio nel 2013, che rispetteremo».

Un indice puntato contro l'Esecutivo Berlusconi-Tre Monti, ma sul centro-destra ha anche

qualcos'altro da dire, qualcosa che ha a che fare con una delusione. «Nel '94 con molta attesa, anche da parte mia, si è affermato un nuovo movimento politico che era portatore di molte istanze e fremiti, ma non di una ordinata cultura da schiacciasassi di liberalizzazioni e di rimozione dei vincoli corporativi. Il paradosso è che molte liberalizzazioni le ha fatte la sinistra». Insomma, Berlusconi e la sua Forza Italia non ha avuto quella spinta liberale che pure avrebbe «sanato» i difetti delle culture «di derivazione marxista e cattolica» che hanno favorito debito, inflazione e disavanzo. Il finale di quella storia dalla Prima alla Seconda Repubblica è il suo governo tecnico che Monti definisce «sintesi asessuata delle varie ascendenze politiche».

Una sintesi che, seppure asessuata, non è stata troppo efficace visto che ha avuto bisogno di Enrico Bondi, noto manager risanatore e "tagliatore". Ed è proprio su Bondi che il premier risponde a un'altra polemica: «I commenti sono stati superficiali, il suo compito non è salvare il Paese ma aiutare il Governo a realizzare tagli mirati, che sono molto difficili». Intanto si attende l'esito delle elezioni a Parigi, ma Monti fa sapere che da «tappetino» l'Italia ora «si sia messa in una buona posizione per aiutare Francia e Germania a trovare un nuovo equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALFANO E FORZA ITALIA

«C'è stato un equivoco, il segretario Pdl ha correttamente proposto un Ddl sui crediti Pa. Nel '94 avevo attese su una nuova forza politica, ma poi...»

POLEMICHE SU BONDI

«Superficiali i commenti: non è stato chiamato a salvare il Paese ma a fare tagli mirati. La Merkel? Spero di convincerla sugli investimenti»

Le imprese e i debiti dello Stato



LA SOLUZIONE UE

Il Governo sta lavorando a una soluzione concordata con la Ue per i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Prima dell'entrata in vigore del fiscal compact, dovrebbe effettuarsi un'«operazione trasparenza» dei debiti verso le imprese: emersione, pagamento, correzione delle statistiche. Monti ribadisce il rapporto con il debito pubblico: «Se uno Stato è indebitato verso le imprese, questo indebitamento non deve contare come debito pubblico»



LA COMPENSAZIONE

Il premier ha ribadito che non è possibile permettere, anche se c'è una base di giustificazione, che una singola impresa che vanta crediti verso lo Stato decida quando arriva il momento di pagare le imposte e di fare autonomamente la compensazione con eventuali debiti (imposte). Questo, precisa Monti, «sarebbe disobbedienza fiscale», mentre «è ovvio che un parlamentare possa presentare un Ddl come quello annunciato da Angelino Alfano sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese»



LAPRESSE

www.ecostampa.it

Tra riforme e crescita. Il premier Mario Monti



L'allarme di Confindustria. Preoccupanti i nuovi dati sulla disoccupazione

Marcegaglia: giù le tasse, tagli alla spesa insufficienti

Nicoletta Picchio

ISTANBUL. Dal nostro inviato

La notizia rimbalza ad Istanbul mentre si svolge la missione economica Italia-Turchia, con 200 imprenditori italiani. Un nuovo record della disoccupazione: «Dati preoccupanti, anche se i vari centri studi, compreso il nostro di Confindustria, se lo aspettavano. In particolare è impressionante quello sulla disoccupazione giovanile». È il possibile circolo vizioso ad allarmare Emma Marcegaglia: alte tasse, credit crunch, difficoltà per le imprese e quindi minore occupazione, specie se non si allenteranno le rigidità in entrata della riforma del mercato del lavoro.

L'Italia deve imboccare un cammino diverso, fatto di tagli alla spesa pubblica, senza nuovi aumenti delle tasse ma anzi con un calo della pressione fiscale nel medio termine, attenzione al credito, a partire dai pagamenti che la Pa deve alle imprese.

Lunedì il governo ha dato il via alla spending review, ieri la presidente di Confindustria ha esortato l'esecutivo a fare di più: «Non possiamo avere come risultato una riduzione dei costi della spesa pubblica di 4,2 miliardi di euro. Bisogna continuare, gli spazi ci sono», ha detto la Marcegaglia parlando a margine del Forum Italia-Turchia (vedi pagina 46). Il calo della spesa pubblica, ha spiegato, deve servire a non fare aumentare le tasse, scongiurare

l'incremento dell'Iva «che sarebbe un ulteriore colpo all'economia», a ridurre la pressione fiscale, «nei tempi dovuti, sappiamo che il momento è difficile».

Ciò su cui insiste la Marcegaglia è il problema del credito. Uno «strangolamento» dovuto alla mancanza di cassa delle imprese. La Pa in questo scenario ha la sua responsabilità, con quei 100 miliardi di debiti non pagati: «Bisogna affrontare il problema seriamente».

I CREDITI DELLE IMPRESE

La leader degli industriali rilancia: «Con 100 miliardi di debiti la Pa ha le sue responsabilità, il primo passo è la certificazione».

te, non metterlo sotto il tappeto. C'è il tema della certificazione dei crediti, ne stiamo discutendo». Nel dibattito politico c'è la proposta del leader Pdl, Angelino Alfano (compensazione debiti-crediti): «con i nostri conti pubblici è difficile. Ma il problema dei debiti della Pa esiste e va affrontato». Le imprese in difficoltà non possono creare occupazione. E ben venga la Commissione Giavazzi sugli aiuti alle imprese, voluta dal governo: «Siamo felici che Giavazzi abbia questo incarico. Almeno si farà un'operazione di trasparenza. Le imprese italiane non hanno bisogno di sussidi: è me-

glio tagliare le tasse», ha detto la presidente di Confindustria, presentando una serie di dati: sui 34,5 miliardi di euro di aiuti ci sono contributi a imprese pubbliche e altre voci. Alle aziende private vanno circa 3 miliardi che nel 2010 sono stati 2,7 e che rappresentano lo 0,2% del pil in Italia, contro lo 0,7% della Francia, lo 0,6% della Germania e lo 0,5% della media Ue. «Non vogliamo aiuti, come dimostra l'intraprendenza delle aziende arrivate qui in Turchia ad investire. L'unico incentivo che dovrebbe restare, perché lo hanno anche gli altri paesi, è quello alla ricerca. Per il resto, ce li togliessero, ma che abbassino le tasse».

È la strada virtuosa per creare occupazione, «anche grazie all'export». E non sono positive le notizie che arrivano sulla riforma del mercato del lavoro: «Una buona riforma serve, ma ci preoccupano alcune notizie: i possibili compromessi non vanno nella direzione che auspicavamo sulla flessibilità in entrata, cioè meno burocrazia, meno costo del lavoro, più facilità ad assumere». Una preoccupazione condivisa anche dal presidente della Confartigianato, Giorgio Guerrini: «La possibilità di assumere con meccanismo più flessibili e meno costosi è fondamentale per invertire la tendenza dell'occupazione, altrimenti sarà costante non solo quest'anno ma probabilmente anche per il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme delle imprese. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

www.ecostampa.it



Pensioni d'oro, Governo battuto

Al Senato 86 «franchi tiratori»: stop alle deroghe sui tetti per i dirigenti pubblici

ROMA

Le commissioni bancarie continuano a rappresentare un ostacolo sulla strada dell'Esecutivo. Sia direttamente, com'è avvenuto ai tempi del decreto liberalizzazioni; sia indirettamente, com'è accaduto ieri. L'ultimo incidente di percorso in Parlamento del Governo Monti si è verificato infatti sul decreto correttivo sugli oneri applicati dagli istituti di credito, con il Governo che è andato sotto su un emendamento dell'Idv che rende più stringente il giro di vite sulle "pensioni d'oro". Un colpo di scena che non ha impedito all'assemblea di Palazzo Madama di dare il suo ok all'intero testo, che è passato con 207 sì, 27 no e un astenuto ed è ora pronto per il

secondo passaggio parlamentare a Montecitorio.

A ogni modo, più che per il via libera al Dl, la giornata di ieri sarà ricordata per il dietrofront sul meccanismo di calcolo per il trattamento previdenziale dei dirigenti pubblici. Un emendamento dell'Italia dei valori - approvato con 124 voti favorevoli, 94 contrari e 12 astenuti - ha cancellato dall'articolo

unico del provvedimento il comma 2 che avrebbe consentito ai manager statali interessati dall'introduzione del tetto retributivo di 293mila euro previsti dal decreto «salva-Italia» di mantenere trattamenti pensionistici privilegiati grazie a un calcolo sullo stipendio originario anziché su quello decurtato.

Nonostante il parere contrario dell'Esecutivo l'eliminazione della norma è avvenuta comunque, grazie a 72 "franchi tiratori" del Pdl, 8 del Pd e 6 del Terzo polo che hanno votato con Lega e Idv. La disposizione "cassata" escludeva che il nuovo e più basso stipendio dei grandi commis valesse «con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (quello che fissa la soglia a 293mila euro, ndr) con riferimento ai soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento». E ciò per evitare contenziosi basati su alcune pronunce della Consulta. Come la sentenza 264/1995 che ha concesso l'esclusione, dal

computo della retribuzione pensionabile, di successivi trattamenti economici inferiori.

Dopo il voto di ieri il rischio di una pronuncia di incostituzionalità sulle "pensioni d'oro" torna d'attualità. Ed è per questo che il Governo potrebbe decidere di reinserire alla Camera il comma cancellato al Senato. Anche se su questo punto il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, non si è sbilanciato: «È ancora troppo presto per stabilirlo». Nella decisione conterranno anche i tempi stretti per la conversione visto che il Dl dovrà diventare legge entro il 22 maggio e una qualsiasi modifica a Palazzo Madama renderebbe necessario un nuovo passaggio a Montecitorio.

Per il resto il decreto licenziato ieri interviene sulle commissioni bancarie (su cui si veda altro articolo qui accanto). Disponendo, da un lato, la nullità di quelle sulle linee di credito poste dagli istituti che non si adegueranno alle regole del Cicer, dall'altro, l'esclusione di quelle apposte per le famiglie che vanno in «rosso» sul conto corrente per 500 euro e per meno di sette giorni.

Tra le altre novità introdotte al Senato spicca il rafforzamento del ruolo dell'Osservatorio che monitorerà l'accesso al credito istituito dal provvedimento. Oltre ai rappresentanti del Tesoro, dello Sviluppo Economico e della Banca d'Italia, ne faranno parte anche «un rappresentante delle Associazioni dei consumatori indicato dal Consiglio nazionale consumatori, un rappresentante dell'Abi, tre rappresentanti indicati dalle Associazioni delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, e un rappresentante degli organismi di società finanziarie regionali». Al tempo stesso i clienti, sia imprese che famiglie, potranno presentare al Prefetto una «istanza» in caso di credito negato. E quest'ultimo, dopo aver chiesto alla banca una motivazione, potrà girare la pratica all'Ombudsman bancario «non oltre trenta giorni dalla segnalazione». Soddisfatta infine Simona Vicari (Pdl), relatrice del Dl insieme a Filippo Bubbico (Pd), per un testo che rafforza «le tutele previste nel settore del credito per le famiglie e le imprese».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNA IL LIMITE RIGIDO

Non saranno calcolati ai fini pensionistici i contributi oltre la soglia versati prima del 22 dicembre 2011
Rischio di incostituzionalità

Cartellino giallo

Il voto

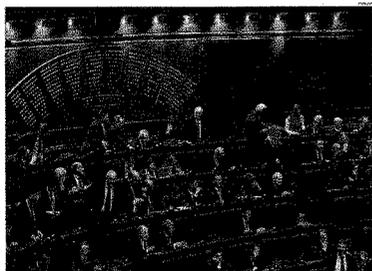
Ieri il Governo è stato battuto in Senato su un emendamento dell'Italia dei valori che ha abrogato un articolo del decreto sulle commissioni bancarie, che conteneva una norma a favore delle pensioni dei manager pubblici. I favorevoli sono stati 124 i contrari 94. L'emendamento delle opposizioni (sul quale relatore e governo avevano espresso parere contrario) sopprime le norme sul trattamento previdenziale dei manager pubblici dopo il tetto agli stipendi

Il voto è stato trasversale: sono infatti 72 senatori del Pdl, 8 del Pd,

2 del gruppo Terzo Polo-Fli e 4 del gruppo Udc-Svp gli esponenti della maggioranza che sostiene il governo Monti ad aver votato ieri a favore dell'emendamento dell'Idv

La norma

L'articolo abrogato integrava un comma del decreto Salva Italia, che imponeva un contributo di solidarietà per gli stipendi dei manager pubblici oltre i 300mila euro annui. L'articolo stabiliva che questo «taglio» di stipendio era ininfluente ai fini della definizione della pensione per la parte calcolata prima del 22 dicembre 2011 quando è entrato in vigore il Salva-Italia



Stop alle deroghe sui tetti per i manager pubblici

Governo battuto sulle pensioni d'oro: Pdl vota con Lega e Idv

Si del Senato al decreto correttivo sulle commissioni bancarie; il testo va ora alla Camera. In precedenza il Governo è stato battuto su un emendamento Idv (124 sì anche di Lega e Pdl, 94 i no) che ha abrogato un articolo con una norma a favo-

re delle pensioni dei manager pubblici. La norma - inserita per evitare ricorsi - stabiliva che il «taglio» di stipendio dei manager è influente per la definizione della pensione sulla parte calcolata con il retributivo.

Servizi ▶ pagina 5

La ricetta. Nel mirino la razionalizzazione delle uscite per forniture

Dal metodo Consip «allargato» subito risparmi per 2 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Estensione del perimetro coperto dal metodo Consip dagli attuali 29 miliardi a 39 sui 136,1 miliardi di spesa complessiva per forniture nella pubblica amministrazione. Con questa operazione potrebbero essere subito ricavati i 2-2,1 miliardi di risparmi che il super-commissario Enrico Bondi ha il compito di individuare entro i prossimi 15 giorni nel variegato pianeta degli acquisti pubblici di beni e servizi. Dalla razionalizzazione delle uscite per forniture dovrà infatti arrivare metà della dote quantificata dal Governo con il piano anti-sprechi (4,2 miliardi) per cercare di evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Un intervento soltanto apparentemente semplice. Anche perché Bondi dovrà in tutta fretta setacciare i mille rivoli del flusso di spesa per beni e servizi. A cominciare da quelli riconducibili direttamente alle Regioni (34 miliardi) e agli enti sanitari locali (69,3 miliardi).

Questa mappatura servirà anche al super-commissario per pianificare la seconda fase del programma di razionalizzazione, dal quale potrebbero essere ricavati almeno altri 3-4 miliardi per il 2013, anche attraverso l'indicazione di precisi tetti di spesa. Nuovi limiti che potranno essere fissati direttamente da Bondi sulla base dei poteri assegnati dal decreto legge varato lunedì dal Consiglio dei ministri. Già ieri il super-commissario era al lavoro. Bon-

di potrà avvalersi del supporto di due strutture: l'ispettorato della Funzione pubblica per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio e gli uffici della Ragioneria generale dello Stato per quanto riguarda il Mef, come ha ricordato ieri il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Caricalà. Strategica sarà la collaborazione con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, autore del rapporto sulla spending review messa

GARE CENTRALIZZATE

La riduzione della spesa è generata automaticamente dall'allargamento di dieci miliardi (da 29 a 39) dell'attività gestita dalla spa

in moto dal Governo Monti, e anche quella con la Consip.

Il punto di partenza per l'operazione "potatura" è rappresentato dai circa 4,4 miliardi di risparmi sostanzialmente realizzati da Consip nel 2011 presidiando con convenzioni, mercato elettronico, gare su delega e accordi quadro una fetta ristretta di spesa: appena 29 miliardi sugli oltre 136 registrati complessivamente sul fronte forniture. Dei 107 miliardi che mancano all'appello 44,6 di fatto non possono rientrare nel perimetro Consip perché legati a prestazioni sociali (medicina convenzionata, spesa sociale). Il restante flusso di uscite potrebbe invece essere aggancia-

to al metodo Consip, che potenzialmente potrebbe interessare 91,5 miliardi. Di questa enorme fetta i tecnici considerano certamente "presidiabili" da Consip circa 39 miliardi, mentre gli altri 52,6 vengono inseriti sotto la voce "esplorabili".

In altre parole, sarebbe subito possibile far salire la cosiddetta asticella Consip di 10 miliardi (da 29 a 39 miliardi), rendendo realizzabili, sulla base di meccanismi già collaudati, i 2 miliardi di risparmi che Bondi è chiamato a scovare in tempi rapidissimi. Dei 39 miliardi di uscite per forniture già "presidiabili" da Consip, 6,9 sono imputabili alle spese delle amministrazioni centrali, 12,7 alle Regioni, 16,8 agli enti sanitari locali e 2,5 agli approvvigionamenti di altre strutture statali.

La vera partita, almeno nel medio periodo, si dovrebbe giocare sui 52,6 miliardi definiti "esplorabili". Una quota di questo flusso è ricollegabile a beni e servizi giudicati «non affrontabili» (aggi su riscossione, commissioni titoli, Sifim e via dicendo). Margini di azione, almeno sulla carta, potrebbero esserci sulle forniture ad alta specificità (ad esempio le spese per la difesa) o di importo limitato (manutenzioni, libri e giornali, facchinaggio ed altro). Se, infatti, anche soltanto il 20% di queste uscite venissero agganciate al metodo Consip, potrebbero automaticamente essere risparmiati non meno di altri 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW/2

Servono subito tagli intelligenti: iniziamo dalle Province

di **Franco Debenedetti**

Si aspettavano i tagli, è arrivata una commissione: sarà lo strumento eccezionale per risolvere, o la proverbiale scappatoia per insabbiare? Vedremo i tagli della spending review, o si ritornerà ai tagli lineari? «Un ministro non può entrare nella gestione di un altro ministero»: così li giustifica Giulio Tremonti sul Corriere della Sera. Non si può entrare perché la "gestione" dei ministeri, cioè il modo in cui opera l'amministrazione, è regolata da una costruzione giuridica complessa, da un intreccio impenetrabile di leggi e regolamenti. (Quando il divieto di entrare non vada inteso in senso non metaforico: come raccontano sia successo nei giorni scorsi). Se non ci si muove correttamente, fuori ci sono i giudici, amministrativi e ordinari, e la loro giurisprudenza. Ogni norma, per inutile o dannosa che sia - e probabilmente così è nella maggior parte dei casi - è scolpita in una pietra, che a sua volta ne sostiene altre. Si dice resistenza ai tagli e si pensa a quella delle corporazioni che vedono minacciati i loro interessi e condizionano i politici: ma alla fin fine, che si tratti di pensioni o di art. 18 (e perfino di taxi) qualche pietra si finisce per smuoverla. Invece la resistenza più sorda è quella a metter mano alle costruzioni giuridiche su cui poggiano le pietre delle norme. Gli scribi le hanno scolpite, i sacerdoti le interpretano: bisognerebbe cambiare la loro cultura giuridica, ma questa è il loro patrimonio. Stanno dentro i ministeri, che "gestiscono" in senso tremontiano, e stanno dentro il Governo, che è stato formato facendo ad essi largo ricorso.

Se questo è il problema, ce la farà la commissione? Tra le eccezionali capacità di cui testimonia la biografia di Enrico Bondi, non figura la conoscenza dei meccanismi di "gestione" della pubblica amministrazione, né l'elaborazione di una visione di quello che deve fare lo Stato. Il suo carisma è eccezionale, ma la burocrazia è allenata a protratte

resistenze. Quanto a Giuliano Amato e Francesco Giavazzi, daranno, ciascuno nel suo specifico settore, precise indicazioni: chi e come le porterà ad effetto? Non è raddoppiando il profilo tecnico del governo che si trova la forza cambiare il paradigma culturale anche di una singola articolazione dell'amministrazione: quello è un problema politico. Come in un'azienda il cambio di strategia lo fa il Ceo e non il capo del personale, men che mai il consulente, così questo compito se lo deve intestare il capo del Governo in prima persona: è da lui che i collaboratori traggono la forza necessaria, non viceversa.

Monti ha davanti a sé un tempo breve e definito. Non verrà ricordato per i dossier di raccomandazioni che lascerà a chi verrà dopo. Deve scegliersi un obiettivo, uno che oltre a dare risparmi, sia emblema visibile di un cambiamento irreversibile: e mirare a quello con totale determinazione. Se si vuole sfozzire, non serve potare le foglie, bisogna tagliare i rami: scelga quelli che hanno il rapporto più favorevole tra risultato di sfozzimento e fatica di tagliare. Azzardo una proposta: tagliare i rami laterali, i governi intermedi, gli enti a cui sono attribuite competenze sul territorio.

Incominciando dalle province: dopo che altri ne hanno tanto parlato, sia lui quello che le abolisce, senza attendere la modifica costituzionale (basta lasciarne un paio). E continuando con le comunità montane inutili, i consorzi, le aree di sviluppo industriale: si stimano in più di mille le aziende costituite da regioni e comuni per svolgere compiti propri delle amministrazioni. Una duplicazione funzionale che impedisce che le norme siano semplificate o abolite, una intermediazione politica opaca e costosa, che leva spazio alle organizzazioni sussidiarie espresse dalla società civile. È vero che queste sono competenze di Regioni e Comuni: ma là dove ci sono trasferimenti, il Governo ha potere per intervenire. Ancor più quando ciò serve a rispondere a precise richieste dell'Ue.

Le province potrebbero essere per Monti quello che è stato per Amato l'azzeramento in una notte dei consigli di amministrazione di Iri ed Eni, per Dini le pensioni, per Prodi le privatizzazioni. Si sono presi anche critiche, sono stati necessari completamenti e correzioni, ma dopo non è più stato lo stesso: perché si è visto che cose che si ritenevano impossibili potevano essere fatte.

Twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I cittadini suggeriscano i tagli» Campagna online di Palazzo Chigi

La linea: i dicasteri indichino gli sprechi o lo farà il Consiglio dei ministri

ROMA — Mario Monti cerca alleati per abbattere la spesa pubblica. E dopo aver chiamato in soccorso il super commissario ai tagli Enrico Bondi, Palazzo Chigi chiede aiuto ai cittadini con un appello via web. Un'idea che conferma la volontà di accelerare sul fronte dei risparmi, con la speranza di innescare una rivoluzione virtuosa. Il commissario straordinario per la spending review lavorerà di concerto con il ministro Piero Giarda alla riduzione delle spese dello Stato, avrà il potere di imporre ispezioni e persino di sostituirsi, in casi estremi, alle amministrazioni poco collaborative.

La trovata di coinvolgere gli italiani fa discutere. I sindacati la bocciano, i partiti protestano e Beppe Grillo la usa per demolire il premier. Ma intanto il sito del governo fa il pieno di segnalazioni. In una manciata di ore sono arrivate centinaia di schede, segno che l'iniziativa ha colpito nel segno.

La polemica infuria e nello staff del premier si lavora per smorzare le polemiche, spiegando che il governo «non ha alcuna intenzione di sollecitare le denunce dei cittadini». La formula con cui Palazzo Chigi chiede agli italiani di «esprimere un'opinione» è in effetti meno aggressiva. «Tutti i cittadini — è l'appello che si legge sul sito www.governo.it — hanno la possibilità di dare suggerimenti, segnalare uno spreco, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili». Tanto è bastato per innescare una reazione a catena. «Assurdo», è la stroncatura del segretario della Cgil Susanna Camusso: «È curioso e abbastanza strano, abbiamo un governo di tecnici che nomina dei tecnici

e poi chiede alla popolazione di fare il lavoro che dovrebbero fare i tecnici, che hanno nominato i tecnici...». Con un si-

mile gioco di parole interviene anche Beppe Grillo, ben felice di ironizzare al tempo stesso su professori e politici di professione. «Devono tagliare ma non sanno da dove iniziare — annota sul suo blog il comico genovese — E allora perché non chiederlo online alla casalinga di Voghera?».

Anche nel Pdl l'idea non convince tutti. Maurizio Gasparri teme che si arrivi alla «delazione di massa» e ironizza: «I tecnici incontrano difficoltà perché i problemi sono complessi e chiamano altri tecnici. Ora abbiamo i cittadini tecnici... Insomma, ci vorrà un punto di approdo». E il vicepresidente della Camera Antonio Leone definisce «perlomeno stravagante» la trovata del «volontariato gratuito» e ne deduce che «i tecnici, evidentemente, non sanno dove mettere le mani». Altrettanto aspri sono i toni dell'Idv, con Felice Belisario che scherza sui «tagli fai da te» e Massimo Donadi che parla di «presa in giro». Agli italiani, in compenso, l'iniziativa sembra piacere. Un cittadino, ad esempio, ha scritto per suggerire che le auto blu degli esponenti del governo siano effettivamente di colore blu, per renderle riconoscibili.

Tutti possono scrivere, a patto però che le segnalazioni non siano anonime. Nome, cognome, indirizzo email e città sono campi obbligatori, ma su richiesta del garante della Privacy il governo non renderà nota la provenienza delle segnalazioni. A ognuna il governo risponderà individualmente, come già accade con i circa 500 messaggi che Palazzo Chigi riceve ogni giorno.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Gelo dei partiti.
L'esecutivo: non vogliamo sollecitare denunce

La Cgil

Dura Susanna Camusso,
leader della Cgil: scelta strana e assurda

The screenshot shows the 'Governo Italiano' website with a section for reporting issues. The form includes fields for 'Nome*', 'Cognome*', and 'E-Mail*'. There are also checkboxes for 'Se vuoi ricevere informazioni' and 'Se vuoi ricevere notizie'. The page title is 'Governo Italiano' and the subtitle is 'Presidenza del Consiglio dei Ministri'.

Il «modulo» per le segnalazioni

Ecco la pagina web, disponibile sul sito del governo cliccando la sezione dedicata alla Spending review, attraverso la quale i cittadini possono segnalare sprechi e disservizi che sarebbe opportuno correggere

**I tempi
e le cifre**

15

I giorni che mancano alla presentazione del programma di Enrico Bondi al Cdm

4,2

miliardi di euro È il taglio più urgente per scongiurare l'aumento di 2 punti dell'Iva

80

miliardi di euro L'ammontare nel breve termine della spesa pubblica rivedibile

295

miliardi di euro Per il governo, la spesa pubblica rivedibile nel medio periodo

Esecutivo battuto sulle pensioni dei manager. Riforme, il presidente del Consiglio cauto sugli effetti

«Cittadini, segnalate gli sprechi»

Appello del governo. Il premier: per la crescita serve tempo

Il governo chiede aiuto anche ai cittadini per decidere i tagli alla spesa pubblica e li invita a segnalare via web eventuali sprechi.

I suggerimenti. Con un modulo nella pagina della *spending review*, viene dunque chiesto di «segnalare uno spreco, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili».

Le pensioni dei manager. Al Senato il governo battuto su un emendamento (presentato da Lega e Idv e appoggiato dal Pdl) che taglia le pensioni dei manager pubblici.

La disoccupazione. A marzo il tasso dei senza lavoro raggiunge il 9,8%. A pagare il prezzo più caro sono i giovani: tra gli under 25 la disoccupazione sfiora il 36%, un massimo assoluto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'ex capo Consip**«Il nodo? Regolare le gare d'acquisto»**

ROMA — «Va bene rilanciare la Consip, ma bisogna vedere cosa vuol dire al di là dello slogan». E Gustavo Piga — professore di Economia all'università romana di Tor Vergata — sa di cosa parla visto che dal 2002 al 2005 è stato presidente proprio della società che dovrebbe razionalizzare gli acquisti della Pubblica amministrazione e che diventa centrale per la spending review. «Consip — dice il professore — non deve gestire tutte le gare, altrimenti ripetiamo l'errore commesso in buona fede dieci anni fa». La critica è nota e anche sensata: se per comprare le matite si fa un'unica gara a livello nazionale le piccole aziende di matite spariranno perché vincerà sempre un grande produttore. Proprio per questo nel 2005 gran parte delle gare sono state ridistribuite sul territorio: per le stesse matite ogni Regione e ogni Provincia fa la sua gara: «Ma a quel punto — secondo il professore — è saltato tutto. In teoria anche la Provincia che organizza la sua gara dovrebbe rispettare i prezzi fissati dalla Consip. Ma i dati vengono trasmessi con due anni di ritardo». E così sono finiti i risparmi del periodo «centralista» della Consip. Adesso il rispetto di questi parametri dovrà essere garantito proprio dal commissario straordinario Enrico Bondi. Ma secondo Piga il punto è un altro: «Bisogna fare come in Corea. Quando c'è una gara fatta sul territorio i

dati sul prezzo sono trasmessi in tempo reale ad un sistema centrale. Se i parametri non vengono rispettati il contratto viene bloccato». E i piccoli produttori? «Negli Stati Uniti il 25% delle gare viene riservato proprio a loro, ma questo "giardinetto" per ora non è ammesso dalle regole di Bruxelles. Non resta che dare loro più spazio nelle cosiddette gare sotto soglia, di importo più basso, dove le regole europee non sono così stringenti».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» La strategia In arrivo un decreto per definire le competenze di Enrico Bondi

Il super commissario prepara la squadra di ispettori

I poteri dell'ex risanatore di Parmalat: i ministeri avranno un limite di tempo per presentare le ipotesi di risparmio

ROMA — Il commissario Enrico Bondi vigilerà sui livelli di spesa e sui capitoli di costo di tutti i palazzi pubblici, fatta eccezione per il Quirinale, la Corte costituzionale e il Parlamento. Potrà inviare gli «ispettori» di palazzo Chigi (Ispettorato della Funzione pubblica) nelle stanze chiave dei ministeri e richiedere documentazione anche classificata. Potrà disporre della Ragioneria generale dello Stato (ministero dell'Economia) per passare ai raggi x anche i conti delle autorità indipendenti. Segnerà ai governatori, nel rispetto del principio di sussidiarietà e di leale collaborazione, le spese anomale delle Regioni «sottoposte a piani di rientro dal disavanzo sanitario».

Tra appena 15 giorni, l'ex amministratore delegato di Parmalat ora chiamato da palazzo Chigi dovrà esporre il suo programma di spending review al Consiglio dei ministri e poi, ma non oltre il 31 maggio, potrà ricevere nei suoi uffici governativi i progetti con cui «ciascun ministro individua gli interventi di revisione e riduzione della spesa». In caso di inadempienza, e questa è la novità della bozza del decreto Monti, il Consiglio dei ministri potrà esercitare i poteri sostitutivi consentendo al commissario di «sospendere, revocare o annullare d'ufficio singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi».

A fine mese, dunque, potrebbero concretizzarsi i poteri forti che verranno assegnati al commissario straordinario Enrico Bondi da un decreto del presidente del Consiglio. Dalla lettura del comma 7 dell'articolo 4 della bozza si capisce infatti cosa potrebbe capitare a ministeri, autorità indipendenti, agenzie, soggetti pubblici vari che non dovessero presentare entro il 31 maggio i progetti per i risparmi e i tagli: «Il commissario segnala alle amministrazioni le misure di razionalizzazione della spesa e fissa un termine per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Alla scadenza del termine, il Consiglio dei ministri può autorizzare, nel rispetto dell'articolo 120 della Costituzione,

l'esercizio di poteri sostitutivi dei vertici delle amministrazioni inadempienti».

Il concetto, chiarissimo, è enuncia-

to anche nella direttiva firmata da Monti e dal ministro Piero Giarda: «I progetti (di ciascun ministro) devono essere presentati entro il 31 maggio 2012. Il presidente del Consiglio dei ministri assume, anche in assenza delle proposte, le conseguenti determinazioni...».

Si tratta allora di tagliare subito 4,2 miliardi di euro per scongiurare il paventato aumento di due punti dell'Iva previsto per l'autunno 2012. Ma nella «road map» del governo questa è solo la prima tappa perché la «spesa pubblica rivedibile ammonta nel medio periodo a 295 miliardi e, nel breve termine, a 80 miliardi». Il taglio di 4,2 miliardi in 7 mesi (giugno-dicembre 2012) corrisponde infatti a un risparmio su base annua di 7,2 miliardi: in altre parole, con lo stesso ritmo lento che oggi viene contestato, l'obiettivo minimo del «breve periodo» verrebbe raggiunto nel 2023.

Monti non si stanca di ricordare che i tagli non saranno lineari ma selettivi, che la presidenza del Consiglio in cinque mesi e mezzo ha già realizzato tagli per 20 miliardi di euro (auto blu, voli di Stato, consulenze ridotte, enti aboliti). Ma ieri il sottosegretario Antonio Catricalà ha dovuto respingere con garbo le polemiche sul «tecnico Bondi» che commissaria il «tecnico Monti»: «Bondi è chiamato a svolgere un'attività gestionale fissando i livelli di spesa per voci di costo, un compito che non può certo essere svolto da un ministro o da un sottosegretario. Di professionisti che sanno fare questo mestiere in Italia ce ne sono due o tre. E Bondi è uno di essi». Però il segretario del Pd, Bersani, ha confermato di non essere stato consultato: «Bondi non è un esperto di pubblica amministrazione, forse è più esperto di mezzi di pagamento». Catricalà ha comunque difeso gli altri due «super consulenti» scelti da Monti, Francesco Giavazzi e Giuliano Amato. La nomina dell'ex premier, che a breve presenterà un «libro bianco» sulla riforma dei partiti, non è stata gradita da Guido Crosetto (Pdl): «Nominare Amato è come mandare Erode all'Unicef».

Già ieri, quando il Dpcm che lo nomina e stabilisce i confini dei suoi poteri non era ancora pronto, Bondi era

comunque già operativo mentre si lavorava di buona lena per assicurargli due basi logistiche: una a largo Chigi (stanze attigue a quelle del ministro Giarda) e una in via XX Settembre al ministero dell'Economia. Per il suo compenso è ancora in atto il braccio di ferro con il governo: Bondi vorrebbe svolgere la sua consulenza a titolo gratuito ma nel decreto, che prevede un incarico lungo un anno, c'è scritto che «l'indennità del commissario è comunque non superiore a quella del dirigente generale della presidenza del Consiglio». La via di mezzo sarà quella di un rimborso spese per il risanatore di Montedison e Parmalat («Mai una volta che mi abbiano messo in mano un'impresa che girava», si sarebbe lasciato sfuggire ai tempi di Collecchio) chiamato ora al capezzale del bilancio dell'amministrazione pubblica.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree di intervento**Il decreto: mandato speciale**

Con un apposito decreto del premier, al commissario straordinario Enrico Bondi sono stati assegnati poteri eccezionali: vigilerà sui livelli di spesa e sui capitoli di costo dei palazzi pubblici

**Controlli alle stanze del potere**

Tra i compiti assegnati al super commissario, quello di inviare gli ispettori di palazzo Chigi e dell'Economia nelle stanze dei ministeri e delle autorità indipendenti

**Il progetto in Cdm e i tempi**

Tra 15 giorni Bondi esporrà il suo programma al Consiglio dei ministri. Entro il 31 maggio, poi, aspetterà di ricevere i progetti di revisione e dei tagli alla spesa da parte di ogni ministro

**Il ricorso a poteri sostitutivi**

In caso di inadempienza, il Cdm può esercitare i poteri sostitutivi consentendo al commissario di sospendere, revocare o annullare procedure relative all'acquisto di beni e servizi

**Le tre istituzioni escluse**

Il super commissario potrà anche segnalare ai governatori gli sprechi sulla spesa sanitaria. Sono esclusi dalla sua area di intervento il Quirinale, la Consulta e il Parlamento



L'intervista | Il leader del Pdl: si stava creando una situazione paradossale, con io che ai comizi devo dare conto della scelta di sostenere il governo e Monti...

«Con il premier è tutto chiarito Ma la proposta su crediti e debiti resta»

Alfano: l'incarico ad Amato? Parlamento e partiti non sono commissariabili

ROMA — «Con il chiarimento di Monti, il caso è chiuso». Alle prese con la sua prima campagna elettorale da segretario del Pdl, avrebbe voluto dividersi solo tra le piazze del Paese e le piazze mediatiche, tra comizi e post su facebook, con i quali commenta il suo «giro d'Italia». È quindi scontato che avrebbe fatto volentieri a meno del «caso» aperto lunedì scorso dal Professore, «anche perché — dice Angelino Alfano — ho sempre riservato pubblici apprezzamenti al premier, e il mio partito ha sempre sostenuto con lealtà e senso

di responsabilità il suo governo. Se le sue parole dell'altro giorno fossero state riferite a me, le avrei considerate una ingiustizia. Perciò mi ha fatto piacere che Monti abbia chiarito. E il fatto che non ci sia stato alcun contatto tra noi in questi ultimi giorni, rende ancor più importanti le affermazioni del presidente del Consiglio».

Importanti o necessarie? Perché nel Pdl è scoppiato il pandemonio: lei, che nel partito viene criticato per le sue posizioni filo-montiane, veniva attaccato proprio da Monti.

«In effetti si stava creando una situazione paradossale: da una parte io, che ai comizi devo dar conto della scelta di sostenere il governo, e dall'altra il premier che... Comunque, chiarito. Per me il caso è chiuso».

Non trova strano che il «caso» sia scoppiato in campagna elettorale?

«Per una tornata di Amministrative in cui, ricordo, il Pdl va da solo al voto

in 23 capoluoghi su 27. E se al Nord è saltata l'alleanza con la Lega, è perché abbiamo deciso di sostenere l'esecutivo. Noi si paghiamo un prezzo. Il nostro è davvero un sostegno leale e responsabile. Viene da un partito con identità e valori a cui non si può pensare di mettere il silenziatore. Noi non possiamo tacere, noi non staremo zitti, come dice Bersani».

Il «caso» con Monti sarà chiuso, però sempre Monti continua a punzecchiarvi. Ricordando l'avvento di Forza Italia nel '94, ha detto che allora aveva nutrito «molte attese», rimaste deluse. Per un partito che sostiene il governo, non è un buon sostegno in

campagna elettorale.

«C'è sempre una a-simmetria tra ciò che si vuol fare, ciò che si riesce a fare e ciò che si riesce a comunicare di aver fatto. Penso alle attese che i mercati internazionali avevano riposto sulla riforma del lavoro, e ai giudizi perentoriamente negativi espressi da quei grandi quotidiani che a quei mercati danno voce. Ecco: non sempre si riesce a fare ciò che si vuole e non sempre si riesce a far percepire all'esterno ciò che è. E vorrei sottolineare come sul tema della riforma del lavoro, che ha rappresentato il terreno più scivoloso per il governo, il Pdl ha la coscienza a posto».

Si è dato una spiegazione per le parole pronunciate lunedì dal premier?

«Comprendo quanto sia dura la fatica del governo, quanto sia ampia a volte la distanza tra l'ambizione e i risultati, tra ciò che si ritiene di aver fatto e ciò che gli altri ti riconoscono. Bisogna aver pazienza e confidare in quel gran galantuomo che è il tempo. E per intanto coltivare la capacità di ascolto. E vero, i politici ne hanno spesso abusato, ascoltando tutti fino quasi a coccolare il corporativismo. Ma non se ne può fare a meno, pena aspre reazioni sociali».

Monti però, dopo aver ascoltato la vostra proposta sulla compensazione tra crediti e debiti dello Stato, non l'ha presa bene. E come non bastasse,

ha aggiunto che abolire l'Ici ai tempi del governo Berlusconi è stata una decisione gravissima.

«Se il governo trova un'altra soluzione per pagare i debiti della Pubblica Amministrazione, saremo contenti. Altrimenti presenteremo la nostra proposta, che si basa sul principio generale contenuto nello Statuto del Contribuente e su cui si fonda il rapporto di lealtà tra lo Stato e i cittadini. Quanto all'abolizione dell'Ici, la rivendichiamo. E aggiungo: lo rifaremmo. Ben altri sono stati i buchi per i quali siamo stati costretti a intervenire in questi mesi: in primo luogo la controriforma sulle pensioni che venne varata dal governo Prodi».

Berlusconi sostiene che Monti vada aiutato «a non varare provvedimenti negativi per la nostra economia». Il premio Nobel Stiglitz ha bocciato la politica di austerità. Lei è soddisfatto della linea assunta dal premier per

uscire dalla crisi?

«L'interlocutore per una politica di crescita è l'Europa. È in quella sede che va rivisto l'equilibrio tra rigore e sviluppo. È lì che bisogna lavorare perché si cambi rotta».

Se persino Juncker lascia la presidenza dell'Eurogruppo per le pressioni franco-tedesche, c'è poco da sperare.

«È un fatto senza precedenti che sottolinea il problema. È un momento delicato: c'è in ballo il destino di un continente che non vuole essere solo una rappresentazione geografica ma una realtà politica».

Nell'attesa, al Senato ieri il Pdl ha mandato sotto il governo, tagliando le pensioni d'oro dei manager pubblici. È stato un segnale politico a Monti?

«No. È stato un segno di equità verso tutti i cittadini che sono chiamati a contribuire in questa fase di crisi».

Proprio per evitare tensioni politiche «in questa fase di crisi», Napolitano ha spesso esercitato la propria moral suasion verso i partiti. Dopo quanto è successo lunedì, ritiene che il Quirinale dovrebbe applicare lo stesso metodo anche con il premier?

«In Napolitano ho sempre trovato un interlocutore attento e corretto. Non compete a me entrare nei rapporti tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio».

Visto il clima, ci si chiede però come può andare avanti così la legislatura per un altro anno.

«Ritengo che il clima migliorerà, se ci sarà l'impegno di tutti a farlo migliorare. E penso che ci sarà spazio per fare altre cose importanti».

Per fare la spending review, il governo ha chiamato in squadra altri tecnici.

«Le modalità di operare le scelga pure Monti. Giudicheremo il lavoro in ba-

se ai risultati. L'obiettivo è quello di tagliare i costi e gli sprechi. Il resto per noi non è determinante».

Non lo è nemmeno l'incarico dato ad Amato per la riforma del finanziamento dei partiti, e che è stato percepito come un ulteriore commissariamento della politica?

«Qualunque proposta deve passare al vaglio delle Camere e delle forze politiche. Nè il Parlamento nè i partiti sono commissariabili».

Sulle ultime nomine, Monti dice di non aver consultato i partiti. Sulla Rai dovrà farlo?

«Sulle nomine ufficializzate lunedì scorso, ha fatto bene a non consultarci. Lo stesso varrà sulla Rai, per le scelte che sono di competenza del governo».

Dica la verità, ci è rimasto male l'altro giorno...

«Il premier ha chiarito. Per me il caso è chiuso».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Ritengo che il clima migliorerà, se ci sarà l'impegno di tutti. E ci sarà spazio per fare altre cose importanti

”

L'abolizione dell'Ici? La rivendichiamo. E aggiungo: lo rifaremmo. Ben altri sono stati i buchi...

Chi è

Angelino Alfano, 41 anni, siciliano, è l'ex ministro della Giustizia del quarto governo di Silvio Berlusconi: a 37 anni, Alfano è stato il più giovane Guardasigilli della storia della Repubblica. Il primo luglio 2011 è stato acclamato segretario al Consiglio nazionale del Pdl



Intervista Il leader del Pdl Alfano:
**«Con Monti caso chiuso
Amato? I partiti
non si commissariano»**

di FRANCESCO
VERDERAMI

«Caso chiuso con il chiarimento di Monti. Ma la proposta su crediti e debiti resta». Il segretario del Pdl Angelino Alfano risponde in un'intervista al *Corriere* ai rilievi mossi dal presidente del Consiglio ai partiti e alla nomina di Giuliano Amato a responsabile dei fondi per le formazioni politiche. «Parlamento e partiti non si possono commissariare», dice Alfano. «Si stava creando una situazione paradossale: da una parte io, che ai comizi devo dar conto della scelta di sostenere il governo, e dall'altra il premier che.... Il nostro è un sostegno leale e responsabile, ma viene da un partito con identità e valori a cui non si può pensare di mettere il silenziatore».

A PAGINA 5

» **Intervista** Il primo cittadino di Torino: l'Imu è un tributo locale che viene sequestrato per il 50% dallo Stato

Fassino: la contestazione?

Noi sindaci in prima fila, il governo è lontano

MILANO — Sindaco Fassino, l'altro ieri, al corteo del Primo maggio, lei è stato contestato duramente nella sua Torino. Una brutta sorpresa?

«Un episodio spiacevole. Ma che ha una lettura chiara: la crisi acutizza la situazione di precarietà di tante famiglie. Chi aveva fino a oggi un lavoro sicuro ora lo vede messo a repentaglio. C'è incertezza sul futuro dei propri figli... È evidente che tutto questo si traduce in disagio. Ed è naturale che si scarichi su un sindaco: siamo noi, nel bene e nel male, le figure più vicine ai cittadini. Il governo è lontano».

Ma tra chi l'ha contestata c'erano anche centri sociali, antagonisti...

«Non sono così ingenuo da non vedere che a questo fenomeno di disagio sociale, che va raccolto, si saldano anche iniziative di gruppi antagonisti che sfruttano la situazione per radicalizzare la protesta. Sta a noi avere l'intelligenza di distinguere: dialoganti con chi ha bisogno, fermi con chi strumentalizza».

E però, lei ribadisce, il disagio esiste e va ascoltato.

«Assolutamente sì. La maggior parte delle persone che protestano, anche se magari in forme non corrette, esprimono un malessere che ha radici nella vita quotidiana. La politica ha il dovere di non chiudere gli occhi e costruire risposte. Io lo faccio tutti i giorni, nell'ambito delle mie competenze e delle mie forze».

E ci riesce?

«Guardi, abbiamo fatto una scelta molto precisa: nonostante Torino come tutti gli altri comuni abbia meno risorse, per effetto dei tagli, ci siamo imposti di non ridurre le nostre ambizioni. E dove non bastano le risorse pubbliche stiamo lavorando per mobilitare quelle private in funzione di obiettivi di interesse generale».

Faccia un esempio.

«Una delle ragioni del malcontento dell'altro ieri risiede nel welfare. Nelle scuole materne, Torino ha un'offerta tra le più alte d'Italia: 150 strutture, tutte a erogazione pubblica. Oggi, con meno soldi e blocco delle assunzioni, non possiamo più garantirle così, purtroppo. Ma ci siamo dati un obiettivo: tutti i bimbi devono avere un posto. Così stiamo cambiando la modalità erogativa, appoggiandoci a cooperative e imprese sociali, affidando a loro una parte delle strutture in concessione. Perché vede, io faccio da 11 mesi il sindaco di Torino. Da noi la crisi c'è, come in tutt'Italia. Però questa, per fortuna, non è una città piegata. Stiamo reagendo. Non tirando i remi in barca, ma continuando a inve-

stire. Per questo, anche se capisco le ragioni della protesta, l'ho trovata ingenerosa verso di me e la nostra amministrazione».

Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo, ieri ha detto: «Le contestazioni a Fassino? È del tutto insensato che faccia il sindaco».

«Grillo strumentalizza e cavalca il disagio della povera gente, non intendo rispondere. D'altronde, la risposta gliela hanno data i torinesi, che mi hanno eletto con il 57 per cento dei voti. Quello che dice non mi fa né caldo né freddo. Anche perché sono sicuro che il giorno

che dovesse affrontare i problemi che affronto io, non ne sarebbe capace».

Sia sincero: lei si sente lasciato solo dal governo Monti?

«L'esecutivo sta lavorando con determinazione per risanare i conti, questo è indubbio e in questo impegno va sostenuto. Tuttavia registro due difficoltà. La prima è che il contributo richiesto ai comuni è sproporzionato rispetto ad altri livelli istituzionali. È l'altra questione è che una politica di risanamento per essere efficace sul lungo periodo richiede anche una politica di crescita. Prenda l'Imu. È la cartina di tornasole di questo ragionamento. È un tributo locale, che però viene "sequestrato" al più del 50 per cento dallo Stato. Lo trovo ingiusto. E nel dire questo non intendo sottrarmi alla responsabilità di concorrere al risanamento delle casse statali. Ma chiedo in cambio di poter disporre dell'Imu, anche riducendo i trasferimenti dello Stato verso i comuni».

Dunque niente disobbedienza fiscale invocata dalla Lega.

«Assolutamente no. Anzi, a Maroni e Calderoli ricordo: hanno fatto parte del governo che ha abolito l'Ici, dissestando il Paese. Non si può essere federalisti a corrente alternata...».

Angela Frenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi acutizza la tensione di molti. Ma non sono ingenuo: certe frange strumentalizzano il disagio



Imu, Cancellieri richiama i sindaci ribelli

«Si ricordino della fascia tricolore». Scoperto in banca, niente spese fino a 500 euro

ROMA — «I sindaci sono ufficiali di governo, hanno funzioni istituzionali. E bene non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavorano per il Paese». Se qualche giorno fa era stato il leghista Roberto Maroni a spingere i sindaci verso la disobbedienza fiscale sull'Imu, la nuova Ici, adesso tocca al suo successore sulla poltrona del Viminale, Annamaria Cancellieri, richiamarli ai doveri fissati dalla legge: «Comprendo le difficoltà — dice il ministro dell'Interno — però il senso dello Stato non deve venire mai meno». Solo che stavolta a rispondere per le rime al governo non è un sindaco barricadero della Lega ma il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Dice il più che dialogante Graziano Delrio, sponda cattolica del Pd, padre di nove figli: «Noi siamo istituzioni tutti i giorni dell'anno e ci comporteremo come tali, non si preoccupi il ministro. Ma chiediamo rispetto». E cioè: «Vorremmo che lo Stato non si ricordasse che siamo un pezzo della Repubblica solo quando ci chiede di riscuotere le tasse».

Un botta e risposta che dà la misura di quanto la crisi e la linea del rigore stiano rendendo sempre più tesi i rapporti fra centro e periferia. Ma che sposta anche i riflettori dal vero cuore della scena. Perché a preoccupare non è tanto la disobbedienza fiscale che, osserva il presidente dell'Anci, è «tecnicamente impossibile» anche se funziona benissimo come slogan per le elezioni di domenica. No, il vero problema lo indica lo stesso Delrio, dicendo apertamente quello che pensano in tanti: «C'è il rischio che molti cittadini, anche se prima hanno pagato, quest'anno non lo faranno per le difficoltà legate alla crisi». Ma se il livello di evasione dovesse essere davvero superiore alla soglia fisiologica, il governo potrebbe alzare in corso d'opera le aliquote sull'Imu, mossa consentita dalla legge fino a dicembre, alla vigilia del pagamento della terza ra-

ta. Ed è anche per questo segreto timore che l'associazione dei Comuni lancia la sua campagna sull'Imu. In attesa della manifestazione organizzata per il 24 maggio a Venezia, l'Anci ha preparato una lettera aperta che tutti i sindaci potranno spedire ai loro cittadini per spiegare che «questa Imu non è dei Comuni». Perché è vero che in teoria il gettito della tassa andrà diviso a metà fra Stato e i municipi. Ma è vero anche che allo stesso tempo sono stati tagliati i trasferimenti da Roma verso le amministrazioni locali. Con il risultato che mentre le tasse sulla casa sono aumentate rispetto all'anno scorso del 133%, i Comuni perderanno il 27% dei fondi a loro disposizione. E i sindaci non ci stanno a passare per gabellieri, a chiedere soldi che dovranno girare in gran parte allo Stato. Come dice il primo cittadino di Roma Gianni Alemanno, l'Imu è una «patrimoniale mascherata, decisa dal Governo e scaricata sulle spalle dei sindaci». Mentre il presidente Delrio chiama in causa addirittura il rivale di Robin Hood: «Non possiamo fare come lo sceriffo di Nottingham che porta le tasse nella Capitale e affama i suoi cittadini».

Una piccola buona notizia per le famiglie in difficoltà è invece arrivata ieri dall'aula del Senato che ha approvato il decreto sulle commissioni bancarie cancellando le commissioni per gli sconfinamenti fino a 7 giorni consecutivi ogni trimestre e per importi non superiori a 500 euro, come previsto da un emendamento dei relatori del Pdl e del Pd. Il decreto passa ora alla Camera.

Infine, dati positivi sul fabbisogno del settore statale, cioè il saldo complessivo fra entrate e uscite: nel mese di aprile è sceso a 2,3 miliardi di euro rispetto agli 8,8 dello stesso mese dell'anno scorso. Considerando i primi quattro mesi di questo 2012 siamo arrivati a 30,5 miliardi di euro. Ed è quasi il 25% in meno rispetto ai 39,8 miliardi dello stesso periodo del

2011.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

miliardi di euro: il gettito previsto dall'introduzione dell'Imu secondo quanto si legge negli allegati al decreto «salva Italia». Molti Comuni non hanno ancora precisato l'aliquota che imporranno per la parte di loro competenza

2,3

miliardi di euro: il fabbisogno del settore pubblico nel mese di aprile. Il dato risulta in netto calo rispetto al fabbisogno di 8,8 miliardi di euro dello stesso mese dell'anno scorso, prima che entri in applicazione l'Imu



www.ecostampa.it



102219

L'appello

Il governo chiede aiuto agli italiani "Segnalateci sul web dove tagliare"

Critiche da Pdl, Lega, Idv e Cgil: dimostrazione di incapacità

BARBARA ARDÙ

ROMA — Come e cosa tagliare della spesa pubblica inefficiente lo decideranno i tecnici, ma potranno suggerirlo anche gli italiani. Varata la *spending review* preparata la squadra, il governo chiede una mano ai cittadini. Via Internet. La porta d'ingresso è il sito di Palazzo Chigi. Nella pagina dedicata alla *spending review*, basta cliccare su "Esprimi un'opinione" e si apre un modulo in cui chiunque, a patto di lasciare nome, cognome e indirizzo mail, può «dare suggerimenti, segnalare uno spreco, aiutando — così chiede il governo — i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili». Nella casella è già arrivata la posta, ma le segnalazioni saranno lette solo nei prossimi giorni. Un'iniziativa che se per il governo corre nel solco della comunicazione diretta con gli italiani (già cercata con la pagina "Dialogo con il cittadino"), per alcuni esponenti politici e sindacali è lo specchio dell'incapacità dell'esecutivo.

Implacabile nella critica, Beppe Grillo, il primo a sparare su un'iniziativa che già dal titolo è «un'istigazione a delinquere». «Devono tagliare — è l'affondo del comico — ma non sanno da dove iniziare. E allora perché non chiederlo *on line* alla casalinga di Voghera?». A bocciare l'idea sono in tanti e la frecciata è unidirezionale, contro i tecnici. «E' curioso e abbastanza strano — ha detto Susanna Camusso, segretaria della Cgil — abbiamo un governo di tecnici che nomina dei tecnici e poi chiede alla popolazione di fare il lavoro che dovrebbero svolgere i tecnici che hanno nominato i tecnici. Pare che l'assurdità sia in questa sequenza».

Un'irrazionalità che nel Pdl, co-

ne pubblica Renato Brunetta chiede aiuto agli italiani per "raddrizzare" la pubblica amministrazione e inaugurerà le faccine colorate: una sorridente, una triste, una seria. I cittadini, alle prese con i servizi pubblici, potevano votare su un monitor il loro grado di soddisfazione. Furono provate in via sperimentale negli uffici di alcune città italiane. La conclusione del ministero fu che i cittadini erano abbastanza soddisfatti del servizio. Poi l'iniziativa cadde nell'oblio.

Non è la prima volta che i governi chiedono aiuto ai cittadini. In Gran Bretagna il governo ha istituito un sito sulla *spending review* dove i cittadini possono commentare le scelte e calcolare come queste incidono sulla loro vita. Il rischio, e Gasparri lo segnala, è la delazione. Accusare qualcuno perché ti è antipatico. Rischio evitabile però, se dietro la segnalazione c'è un controllo. Come avviene sull'evasione. Il numero 117, dove è possibile denunciare dai mancati scontrini fiscali alle frodi, istituito dal governo Prodi, ha sempre avuto vita stentata fino al rilancio voluto proprio dal governo Monti, tant'è che le segnalazioni sembrano in crescita.

Nell'ultimo governo Berlusconi anche il ministro della Funzio-

ne pubblica Renato Brunetta chiede aiuto agli italiani per "rad-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basta cliccare nel sito di Palazzo Chigi su "Esprimi un'opinione" con nome e mail



Governo Italiano
Coscienza, onore, coraggio, chi...
...

Home Page
Ufficio Stampa
RSS
Contatti
Mappa del sito
Cerca:

Vai

Il Presidente
Mario Monti
Il Governo
Ministri e Ministeri
Consiglio dei Ministri
Presidenza del Consiglio
Costituzione Italiana
L'azione di Governo
Provvedimenti

Ti trovi in: Home : Contatti :
Scrivi alla redazione di Governo.it

I campi segnati con * sono obbligatori.
Informazioni personali
Nome*:
Cognome*:
E-Mail*:
Indirizzo:

IL MODULO

Il modulo da ieri online sul sito www.palazzochigi.it, per segnalare sprechi e aiutare "i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili"



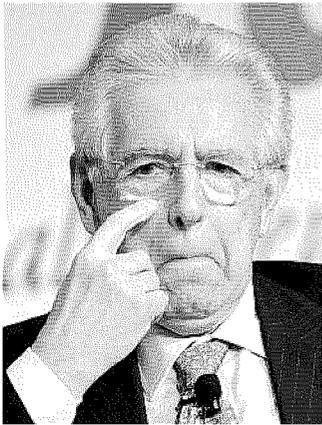
INTESA

Bondi
(sinistra), neo
commissario
ai tagli, e
Monti:
"un'intesa
perfetta"

Ecco i superpoteri al commissario Bondi: controllerà anche le Asl. L'esecutivo battuto al Senato sui manager

“Italiani, denunciate gli sprechi”

L'invito del governo. Scontro su tasse e Imu. Monti: inaccettabile non pagare



Mario Monti

ROMA — «Gli italiani denuncino gli sprechi della spesa pubblica mandando segnalazioni al sito della presidenza del Consiglio». Così il governo invita i cittadini a denunciare il cattivo uso dei soldi dello Stato. Il neo commissario Enrico Bondi avrà comunque poteri amplissimi di intervento. È scontro sull'Imu. I comuni sono in rivolta e dal mondo politico si chiede di cambiarla. Dura la replica di Monti: «Si sta invitando ad evadere l'imposta». L'esecutivo è stato battuto sulle pensioni dei manager pubblici: il Pdl ha votato con Lega e Idv.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli sprechi

Lo shopping folle della sanità stesso acquisto, prezzi diversi oltre due miliardi recuperabili

VALENTINA CONTE

SCOVARE sprechi e inefficienze. Poi tagliare almeno 2,1 miliardi. La metà esatta di quanto necessario per sterilizzare l'aumento autunnale di due punti di Iva. Questo il compito del super-commissario Enrico Bondi, il "risanatore" indicato dal premier Monti per dare corpo al processo di revisione della spesa, la ormai famosa *spending review*.

BENI E SERVIZI "AGGREDIBILI"

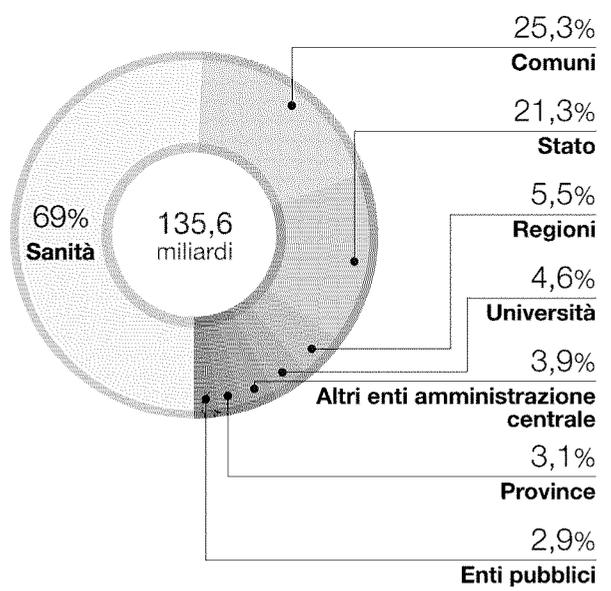
Entro due settimane, il suo piano di azione rivelerà come sforbiciare. Il quanto è già deciso, il dove è chiaro: "consumi intermedi", ovvero il capitolo del bilancio delle amministrazioni pubbliche che vale quasi la metà della spesa "aggredibile" - così definita dallo schema Giarda - e riguarda gli acquisti di beni e servizi. Si tratta di 135,6 miliardi (su 295,1 totali) impiegati per metà dalla sanità (69 miliardi) e per più di un terzo da Stato (21,3) e Comuni (25,3). L'ipotesi che Bondi vada a ficcanasare tra gli sprechi più folli della spesa pubblica, quelli di Asl e ospedali che mandano in tilt i bilanci delle Regioni, è quasi una certezza.

SANITÀ ANOMALA

Differenze di costo del 30% e oltre. Tra protesi, valvole, defibrillatori, pacemaker, stent il mercato della sanità italiana

Gli acquisti di beni e servizi da "rivedere"

Valori in miliardi di euro



sembra un sukaro. Ognuno fa il suo prezzo e i conti esplodono. L'ex ministro della Salute Fazio aveva promesso di recuperare 2 miliardi all'anno unificando le centrali di acquisto. Nulla di fatto. La spesa sanitaria vale il 7% del Pil, 112 miliardi nel 2011, ma 114,5 miliardi quest'anno (+2,2%) e 118 nel 2015 (dati del Def, il Documento di economia e finanza). Il balletto di sprechi e malaffare è desolante. Uno

stesso defibrillatore costa 13.500 euro a Trento, ma 16.100 euro a Bolzano. Quasi 3 mila euro di differenza in appena 50 chilometri. Una valvola aortica è pagata 19 mila euro dal Niguarda di Milano, 20 mila dalle Molinette di Torino e 21 mila in Toscana. I pacemaker valgono 2.324 euro in Emilia Romagna, ma 1.559 in Piemonte e 1.250 euro in Toscana. Farmaceutica esclusa, il mercato dei dispositivi me-

dici vale 7 miliardi l'anno e 110 milioni la spesa media di ciascun ospedale per le protesi.

NOLEGGI, CONSULENZE, CORSI

Trovare un paio di miliardi, in questo marasma, non dovrebbe dunque essere una missione impossibile. Salvaguardando ciò che non può essere compresso, dai servizi ai cittadini alla spesa sociale («Rimarrà costante nei prossimi anni attorno al 22,3% del Pil, ma diminuirà invece il peso del costo del personale, al di sotto del 10%, e quello per l'acquisto di beni e servizi, poco sopra il 5%», dice ancora il Def). Sbirciando nei "consumi intermedi" dello Stato, la Corte dei Conti notava che per il 2010 sono diminuiti solo del 6,8% contro il programmato 9%. E dentro c'è di tutto. Dai 448 milioni di "armi e materiale bellico per usi militari" a 1 miliardo di "noleggi, locazioni e leasing". E ancora: 1,4 miliardi di manutenzione e riparazioni, 223 milioni di corsi di formazione, 91 milioni di "spese di rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità", 329 milioni di "commissioni, comitati, consigli", 118 milioni di "studi, consulenze, indagini" e, immancabili, 387 milioni per "indennità di missione e rimborsi spese viaggi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

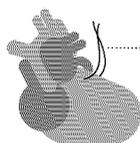
Differenze di costo anche del 30% per i beni acquistati dalle aziende ospedaliere

Anche Comuni e ministeri nel mirino. In tutto si tratta di una massa di 135 miliardi

Sanità, il confronto dei costi

Valori in euro

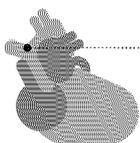
Pacemaker Symphony



1.780
in Veneto

2.168
in Piemonte

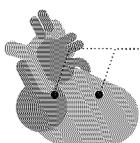
Valvola aortica percutanea



19.000
Niguarda (Milano)

20.000
Le Molinette (Torino)

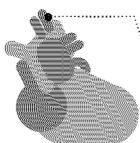
Defibrillatori bicamerali



16.100
a Bolzano

13.500
a Trento

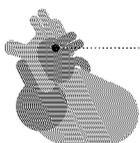
Elettrocateretri permanenti



784
Careggi (Firenze)

1.420
in Piemonte

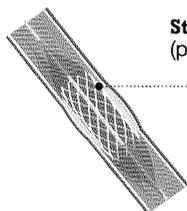
Valvola mitralica meccanica



2.380
Regione Toscana

2.500
ospedale di Alessandria

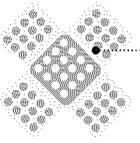
Stent medicati (per disostruzione arterie)



594
Terni

1.250
Genova

Medicazione in alginato



1,22
minimo

1,84
massimo

oscillazioni nella stessa regione



Gli acquisti dovranno essere centralizzati per abbassare i costi



SPENDING REVIEW

Parco auto blu delle Asl: per i dirigenti oltre 90 vetture

Dal prezzo delle valvole alla stretta sugli ospedali alla ricerca di due miliardi di risparmi nella sanità

di **CARLA MASSI**
e **DIODATO PIRONE**

ROMA - Verranno soprattutto dalla sanità i due miliardi di risparmi che entro il 2012 dovrà produrre il supercommissario Enrico Bondi. Al manager è stata affidata la missione di passare al setaccio i contratti d'acquisto della pubblica amministrazione fra i quali spiccano quelli legati ai 40 miliardi circa che le Regioni spendono per l'acquisto di beni e servizi sanitari e che assieme agli stipendi di medici e infermieri costituiscono l'80% della spesa regionale italiana.

Non sarà semplice. Eppure sarebbe sufficiente che tutte le Asl si dotassero di centri di acquisto centralizzati a livello regionale per far risparmiare al Servizio sanitario nazionale almeno due miliardi di euro. Così come sarebbe sufficiente che le aziende sanitarie pagassero i fornitori entro 60 giorni e non, come alcune, oltre i mille, per evitare di pagare quasi il 10% di mora sulle forniture come prevede una direttiva europea. E ancora: sarebbe sufficiente controllare, a livello nazionale, quanto vengono pagate alcune protesi per evitare che un pace maker costi circa 1.800 euro in Veneto e più di 2.000 in Piemonte. E' soprattutto in questo groviglio di conti, appalti, bilanci e gare d'appalto che andrà a fare le sue verifiche Enrico Bondi.

Già oggi alcune Regioni, come il Lazio o la

Campania, sono in grande affanno per i piani di rientro dal deficit più alto del previsto. Ma Bondi dovrà affondare comunque la lama. Primo obiettivo: gli sprechi. Che continuano a guizzare nei mille rivoli degli acquisti e dei contratti con i servizi esterni. E' di poco più di un mese fa la scoperta di uno scandalo nella Asl di Bari. Dove un semplice riallineamento delle tariffe ha permesso di risparmiare 20 milioni di euro per i reagenti dei laboratori.

Bondi si troverà di fronte ad una contraddizione storica della sanità pubblica italiana che è demandata alle amministrazioni regionali: questa autonomia permette una contrattazione articolata e flessibile ma la mancanza di un tariffario generale consente differenze di prezzi notevoli fra appalto ed appalto. E proprio in questo ambito, quello dei cosiddetti dispositivi medicali (dalle valvole cardiache, ai macchinari, alle protesi) che ci sono le più clamorose disparità di costi. Lo stesso stent medicato per riaprire le coronarie viene pagato a Terni circa 600 euro mentre in un ospedale di Genova si arriva a circa 1.200 euro. Mentre la stessa valvola aortica a Milano, al Niguarda, è fatturata 19 mila euro e

a Torino, le Molinette, 21 mila. Quello dei dispositivi è un settore particolarmente rilevante nella gestione di un ospedale. Basta pensare che la banca dati del ministero della Salute ne conta oltre 250 mila tra quelli utilizzati tra ospedali e ambulatori pubblici. Per una quota di spesa sul fondo sanitario nazionale pari al 5%. Proprio i debiti che le Asl hanno accumulato con le imprese preoccupano chi dovrà far tornare i conti. In un'Italia in cui, come fanno sapere ad Assobiomedica l'associazione che riunisce le aziende produttrici, la Lombardia paga i fornitori in cento giorni mentre in Calabria il saldo arriva dopo tre anni. «E' evidente - dicono gli indu-

striali - che un'azienda preferisca vincere una gara a Milano che non a Reggio Calabria». I giorni di ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione italiana hanno ormai raggiunto una media nazionale di 315 giorni, più alta dei 180 giorni indicati nel rapporto Ocse sulle condizioni di finanziamento delle piccole e medie imprese. La Germania è sui trenta giorni mentre Francia e Regno Unito sui cinquanta. Le cifre in ballo sono importanti. Acquistare macchinari e altri dispositivi fa spendere, ogni anno per ogni ospedale, una cifra media che varia tra i 110 e i 120 milioni di euro. Mentre, per i farmaci in corsia, non si superano i 95 milioni di euro. Per i medicinali, infatti, c'è il controllo dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco.

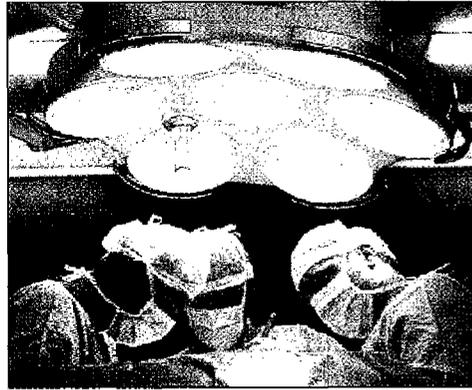
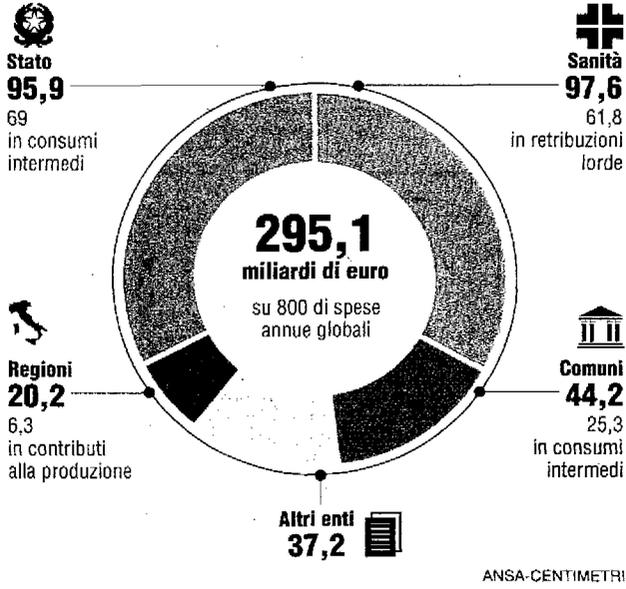
Medicinali, macchinari, appalti riveduti e corretti ma anche, come ogni volta che si parla di tagli alla sanità, chiusura dei piccoli ospedali. Quelli con meno di 120 posti letto. Strenuamente difesi da comitati di campanile nelle grandi città come, soprattutto, nei piccoli centri. Il governo Monti parla di chiusura o riconversione. Termine ultimo: 31 ottobre 2013. In Toscana, dove peraltro è già stata fatta una drastica riduzione negli anni passati, stanno già alzando la voce. Sono i sindaci di Pontremoli e Fivizzano in provincia di Massa Carrara. Da qui la proposta del sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale: «Analizzerò le possibilità di affidare queste strutture da chiudere ad associazioni di medici di famiglia, di medicina generale, specialisti, cooperative di giovani dottori. Così non si depauperano le strutture e si crea un filtro anti intasamento degli ospedali».

A Bondi, con ogni probabilità, anche il compito di accelerare il taglio il parco auto blu delle Asl. Sempre assai corposo nonostante i tagli e le strette più volte annunciati. Solo per i dirigenti si contano 94 macchine ad azienda. Sono oltre 9.700 le auto che continuano a essere parcheggiate nei garage delle aziende sanitarie secondo il dossier del Formez, il Centro di formazione per le pubbliche amministrazioni incaricato di monitorarle. Tra bollo, assicurazione, piccoli e grandi manutenzioni un'auto blu arriva a costare circa dieci mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settore gli acquisti di beni e servizi ammontano a 40 miliardi circa

Le uscite "rivedibili"



www.ecostampa.it



Fortino intoccabile Ecco tutti i benefit

La Corte costituzionale? Più di 64 milioni per 15 giudici

La spending review non toccherà nessuno degli oltre 350 dipendenti

Anna Maria Greco

Roma Niente *spending review* per la Corte costituzionale. Ma quanto ci costa il «Giudice delle leggi»? Quanti stipendi d'oro, benefici, privilegi, magari sprechi rimarranno al riparo dai tagli montiani?

Quasi 64 milioni di euro (per l'esattezza: 63 milioni e 747 mila) è la previsione di bilancio della Consulta per il 2012 e lo Stato contribuisce con 52 milioni e 700 mila.

È imponente e sontuosa la macchina dell'Alta Corte, con 15 giudici costituzionali in carica 9 anni e 350 dipendenti, tra quelli di ruolo (209), quelli comandati (68), 4 carabinieri, 3 vigili del fuoco e gli altri a contratto o con vari incarichi.

Il presidente della Consulta guadagna più del doppio del suo dirimettaio sul Colle, il Capo dello Stato: 482 mila euro lordi l'anno per Alfonso Quaranta contro i 239 mila di Giorgio Napolitano. Più alloggio di servizio al quinto piano del Palazzo della Consulta, 4 assistenti, 5 addetti alla segreteria, auto blu, accesso ai voli di Stato, naturalmente maxiquidazione e maxipensione. Ma il presidente della Repubblica ha una busta paga inferiore anche al segretario generale della Consulta, che prende ben

283 mila e 500 euro lordi l'anno.

Tutti i giudici costituzionali hanno uno stipendio agganciato a quello del Primo presidente della Cassazione e aumentato dell'età (cioè 403.840 euro lordi, più 3 assistenti e 3 segretari, auto blu, cellulare, computer, rimborsi viaggi), ma il presidente ha anche un'indennità di rappresentanza pari a un quinto della retribuzione degli altri. Il collegamento al più alto magistrato d'Italia ha portato molti vantaggi ai 15, ma nell'ultimo anno anche una decurtazione pari a quella del 25 per cento dell'indennità speciale delle toghe.

Si rimane, però, sempre a livelli siderali. E poi c'è la questione della schiera di presidenti emeriti d'oro. Il primo dei 15 dovrebbe rimanere in carica 3 anni, ma la durata media del mandato è di un anno e mezzo, con punte minime di un poco più di un mese. Infatti, ormai da molto tempo ha prevalso la consuetudine di affidare la

poltrona al più anziano, vicinissimo alla scadenza di mandato. Regola interrotta solo con l'elezione del presidente numero 35: entrato alla Corte nel 2004, Quaranta resterà in carica un po' più a lungo dei suoi predecessori, fino a gennaio 2013. Ugo De Siervo aveva avuto la poltrona solo 4 mesi, Francesco Amirante 9, Giovanni Maria Flick 3, come Giuliano Vassalli e Giovanni Conso, 4 Valerio Onida, 6 Antonio Baldassarre.

Vuol dire che ci sono oltre 15 presidenti emeriti e loro vedove che godono di altissime pensioni, legate naturalmente all'ultimo stipendio percepito. Solo dal settembre scorso non hanno più diritto a vita all'auto blu, ma appena per un anno. In compenso ai defunti il Comune di Roma riserva l'onore della dedica di una strada nel quartiere Aurelio.

Considerando che anche le pensioni dei semplici giudici costituzionali sono molto ricche si spiega che i 6 milioni stanziati per i 21 ex giudici e i 9 loro «superstiti» sono la metà di quelli che vanno agli altri 225 pensionati della Corte costituzionale.

Ultima nota: alla Consulta approdano molti magistrati fuori ruolo per diventare assistenti dei giudici e raddoppiare lo stipendio, aggiungendo a quello d'origine una bella indennità.



PRESIDENTE
Alfonso Quaranta



Verso il voto

A Verona tutti contro Tosi, il leghista democristiano

di GIAN ANTONIO STELLA

Dicono i nemici che è un leghista-democristiano. «È vero», ride Flavio Tosi, «Mica è un'offesa. Del resto la Dc, a parte le degenerazioni finali, fece grandi l'Italia e il Veneto». E cosa ha imparato dai dorotei? A fregarsene delle accuse. Clientelare? Nepotista? Poltronista? «Amenità».

Non c'è «imputazione» di cui non si liberi facendo spallucce.

Dice Michele Bertucco, lo sfidante ambientalista che ha vinto le primarie del centrosinistra che «se tu lo accusi, Tosi ha sempre la risposta standard: 1) Non è vero; 2) Chi se ne frega; 3) Comunque chi mi accusa non conta. Qualunque cosa gli sia rinfacciata».

Si sente forte, il sindaco uscente. E gira tra le bancarelle del mercato allo stadio con l'aria di chi già pregusta il trionfo. Una signora non vedente gli afferra le mani manco fosse San Zenò: «Signor sindaco, non ci vedo, lasci almeno che la tocchi!». Lui la benedice. Una vecchietta si lagna: «Vero, sindaco, el vardà che mi no lo voto se nol me sistema el marciapié». «Quale marciapié, signora?» «In via Negrelli. No se camina...». «Prendo nota».

Anna Pera gli sventola sotto il naso l'abbonamento del bus: «Sindaco, mi spiega perché questa tessera devo mostrarla alla macchinetta? Sono sempre piena di borse e devo posarle: perché? Tanto sapete che ho già pagato!» E lui

paziente: «Eh, cara signora... Purtroppo...»

Ma come, un leghista «quarantino», per dirlo con Andrea Camilleri, che si muove per i mercati come si muovevano Remo Gaspari alle sagre abruzzesi o Vito Lattanzio tra i banchi di Bari Vecchia? Lui ride. E dopo aver esordito come «un urlatore» così irruento da guadagnarsi una condanna per istigazione all'odio razziale, ha via via allargato le prospettive. Ha sdoganato sì il camerata Andrea Miglioranza, che per aver definito la parola fascista «un termine a me molto caro» e aver fatto parte del

gruppo «Gesta Bellica» è stato ribattezzato sul web col nome di «Andrea Miglior-nazi». Ma ha anche spiegato al Foglio che avrebbe votato per Obama e che «un buon leghista dovrebbe considerare fonte di ispirazione» anche «molti soggetti appartenenti alla storia della sinistra. Penso per esempio a quello che credo sia stato uno dei più grandi e lungimiranti esempi di leadership carismatica del nostro paese, Enrico Berlinguer». Bum!

Va da sé che il recupero dei vecchi dicci «che hanno fatto grande il Veneto», gente come Toni Bisaglia o Mariano Rumor (contro i quali Bossi diceva «è gente da tirar giù, portare in piazza e fucilare») tutto è meno una sorpresa. Roberto Bolis, il portavoce già comunista e cronista dell'Unità additato da tutti come «l'eminenza rossa» del sindaco, sorride sotto il baffo. Uomo di potere? Se glielo dici, Tosi ride: «Dipende da come lo usi, il potere. Se te ne servi per raggiungere degli obiettivi...»

Dicono i nemici che il primo obiettivo, per lui, è stato in questi anni piazzare ovunque «leghisti, parenti e parenti dei leghisti». Primo fra tutti, Paolo Paternoster, il segretario provinciale del Carroccio messo alla presidenza dell'Agsm, la municipalizzata della luce e del gas. Una cosa che, se l'avessero fatta i comunisti o i democristiani, apriti cielo! «L'ho messo lì perché è bravo. Se il sindaco di Bologna pensasse che il più bravo per le municipalizzate è il segretario Pd, ok. Con Paternoster l'Agsm ha aumentato del 50% il fatturato e da 2 a 14 milioni di euro l'utile».

«Sì, ma non dice che l'indebitamento delle municipalizzate è quintuplicato», accusa il candidato del Pdl, Luigi Castelletti. Se le stanno menando di brutto, a destra. I berlusconiani, ai quali Tosi ha sfilato un bel pezzo di classe dirigente puntando a portarsi via gli elettori, son furibondi. Al punto che non solo la campagna elettorale è concentrata quasi tutta sulla guerra agli ex-alleati leghisti, accusati di ogni nefandezza, ma in caso di ballottaggio...

E mentre il grillino Gianni Benciolini dice di scommettere non solo sulla trasparenza, l'aria, l'acqua e la riduzione dei costi del consiglio comunale, che oggi dispensa i gettoni più sontuosi d'Italia (160 euro, come a Palermo e il quadruplo che a Padova) ma anche sulla ribellione dei leghisti schifati, montano le proteste, a sinistra e a destra, per un sistema di potere padano che «ha occupato tutto».

Ed ecco il casiniano Stefano Valdegamberi chiedere da mesi di «vedere le carte per capire come mai la Fondazione Arena distribuisce appalti alla "Mondial Trans" del leghista presidente dell'Agsm: è un appalto vecchio rinnovato con gare regolari? Bene: vediamo i documenti!» Ecco l'invio all'Arena della foto del padre del deputato leghista Matteo Bragantini che svetta sui ponteggi di un cantiere nonostante avesse avuto una deroga per ampliare la casa grazie a una «grave disabilità»: «Ma come, dopo anni di battaglie contro i falsi invalidi di terroni!».

Ecco l'elenco di fratelli e sorelle, cognati e i

cugini piazzati, come denunciava un dossier del Pd, in tutti gli interstizi del potere pubblico e para-pubblico, tanto da spingere l'*Espresso* a sparare: «Anche Tosi ha un cerchio magico». E a denunciare qualcosa di non cristallino nella questione del tunnel (802 milioni più Iva) che dovrebbe passare sotto la città: «L'affare del secolo è in mano a una specie di Anonima Trafori», ha scritto Paolo Biondani lamentando l'eccesso di fiduciarie di oscura proprietà. «Abbiamo raccolto 9000 firme per un referendum contro il traforo che vede giochi strani sulle aree agricole e edificabili», dice Bertucco, «È come se avessimo raccolto a livello nazionale due milioni di firme. Ma il referendum non si fa». Ovvio, dice il sindaco: «Chi mi ha votato sapeva cosa voglio: al referendum implicito hanno già risposto».

Il nodo centrale, però, è il rapporto col potere finanziario. «Questo è nostro», spiegò papale papale Tosi al *Foglio* mostrando sul giornale la foto di Giovanni Maccagnani, da lui piazzato ai vertici della Fondazione Cariverona, il socio forte (libici a parte) di Unicredit che «eroga sul territorio circa ottanta milioni di euro» l'anno. L'intero collegio sindacale di «Vipp lavori», che fa capo alla famiglia Rettondini e sta facendo il parcheggio San Zeno, il secondo affarone, è in mano a «tosisti». Presidente dei revisori è Enrico Toffali, assessore uscente della giunta Tosi. Sindaco Giovanni Maccagnani. Membro del collegio sindacale suo fratello Cristiano, candidato alle prossime amministrative nonché presidente dei revisori dell'Ater (case popolari), sindaco nella Unionfidi Verona, che offre garanzie sui finanziamenti bancari agli artigiani e alle piccole imprese e ancora sindaco di «Acque Veronesi», di cui è azionista l'Agsm. Cioè la municipalizzata «leghistizzata» che sponsorizza con 700 mila euro il Verona Hellas, il cui paron Giovanni Martinelli guida «Italgestioni», di cui Cristiano Maccagnani è sindaco effettivo.

Un intreccio caotico? Niente in confronto al giro di imprese cui è stata affidata la costruzione, per un pacco di milioni, di un grande plesso scolastico a Rivoli Veronese. Direte: che c'entra Tosi? C'entra. Lo dice la delibera n.32 del 28 aprile 2010 dove la giunta leghista del paese guidato da Mirco Campagnari, scrive di avere chiesto aiuto al Comune di Verona (dove l'uomo forte rivolesse Toffali, dicevamo, è assessore) quale «responsabile unico del procedimento» delegato all'«assistenza giuridico amministrativa» e alle «procedure di gara e di aggiudicazione dell'appalto». Titolo dell'*Arena*: «Sarà il Comune di Verona a far costruire la scuola».

E a chi finiscono, i lavori? Lo dice la «Determinazione n. 61 del 19-05-2011»: al «raggruppamento temporaneo con mandatario Elettro.lux e mandante I.I.E. Impresa Installazioni Elettriche». La quale ha poi ceduto il ramo d'azienda con dentro gli appalti alla ditta C.e.s.i.t. Non bastasse, scrive il documento del comune leghista, un'altra società è subentrata alla Elettro.lux (incredibile ma vero) con un «contratto d'affitto di ramo d'azienda». E chi c'è dietro la I.I.E. di Sellia Marina (Catanzaro) e la C.e.s.i.t. di Botricello (Catanzaro)? Vi

risparmiamo il tormentone delle scatole cinesi, dei «trasferimenti fittizi» e dei prestanome e lasciamo rispondere alla magistratura antimafia di Crotone. Che il 18 novembre 2011 sequestra tutte e due le società accusando i titolari, la famiglia Puccio, di esser legata alla 'ndrangheta. Peccato non poter scaricare tutto, stavolta, su Francesco Belsito...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune alle urne

Sotto accusa le nomine nei posti di potere, i rapporti con la finanza e un appalto affidato a società accusate di legami con la 'ndrangheta

Verona, tutti contro Tosi il «leghista-democristiano»

Il sindaco è favorito. Ma ex alleati e sinistra: «Nepotista»

In corsa

Il primo cittadino

Il sindaco uscente di Verona è Flavio Tosi, 42 anni, della Lega, eletto nel maggio 2007 al primo turno con il 60,7% dei voti. Dopo settimane di tensione, ha «vinto» il braccio di ferro con l'allora segretario del suo partito, Bossi, che voleva vietare le liste personali

Luigi Castelletti

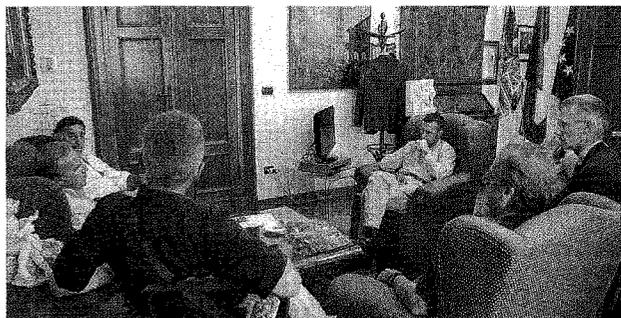
Lo sfidante principale di Tosi è il vicepresidente vicario di Unicredit, sostenuto da Pdl, Udc, Fli, Nuovo Psi e una lista civica

Michele Bertucco

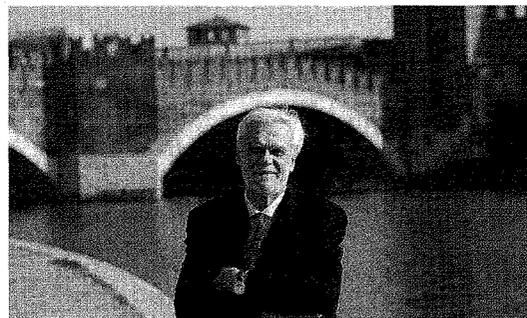
Il candidato del centrosinistra ha 48 anni, è dipendente bancario e dirigente di Legambiente

Lotta a destra

Il primo cittadino ha «sfilato» dirigenti agli ex alleati. Che ora denunciano: «Il Carroccio? Ha occupato tutto»



Il sindaco Flavio Tosi (terzo da destra), 42 anni, sindaco di Verona dal 2007, durante una riunione



Sfidante Luigi Castelletti, 57 anni, avvocato, candidato per il centrodestra



Italia mia

Un freno all'antipolitica? Più sensibilità per poveri, pensionati e ceto medio

di CORRADO STAJANO

Il pericolo più grave, in un momento di crisi d'epoca come questo che stiamo attraversando, è una possibile e incontrollabile esplosione sociale. Se ne parla troppo poco e a spizzichi. Quali conseguenze può avere una simile eventualità, in una società informe, dove moltitudini senza bussola sembrano correre all'avventura, dove il primo venuto dice, ascoltato, quel che gli salta in mente, in genere dissennato, come accade la domenica mattina su uno sgabello all'Hyde Park di Londra o nei crocchi delle nostre piazze? La Storia non insegna mai niente. È in un tempo come questo, infatti, che possono saltar fuori i caporali senza cultura e senza principi, capaci di mettere in crisi e di cancellare le regole della democrazia costata tanta fatica.

La disoccupazione è al 10 per cento, secondo la stima dell'agenzia del lavoro dell'Onu; i giovani senza occupazione toccano il 32,6 per cento; si calcola che almeno un milione e mezzo di persone non cercano più un posto e neppure un lavoretto qualsiasi. Se sono giovani non studiano, non hanno desideri, speranze, depressi cronici come sono.

Esistono segni anche minuti che fotografano la situazione. Basta dare un'occhiata alla fine del mese agli sportelli del Monte di Pietà dove in molti fanno la coda per riscattare con il salario, con lo stipendio, con il sussidio di disoccupazione appena ricevuti, l'anello, la collanina,

l'orologio lasciati in garanzia in cambio di una manciata di soldi per tirare avanti; basta leggere nelle cronache dei giornali le dolorose notizie sulla catena dei suicidi, piccoli imprenditori che si son visti ne-

gare il mutuo dalla banca, disoccupati che non ce la fanno più, precari nevrologizzati.

È proprio il lavoro il protagonista: non è una merce, non può essere comprato, venduto, scambiato, affittato come un bilocale, un'automobile, un frigorifero.

Le tabelle degli economisti, si sa, sono fitte di calcoli e di curve sghembe, ma i numeri non son fatti di carne e di sangue come gli uomini e le donne. È grave il compito di risanare i guasti di altri ma forse è necessaria un po' più di sensibilità verso chi non ha, i poveri, i pensionati, gli ultimi, e un comportamento più partecipe nei confronti della borghesia, muro maestro nella costruzione dello Stato unitario che ora, con la sua eclissi, ha creato un vuoto

difficile da colmare. Se si somma poi, all'abdicazione della borghesia, il minor peso della classe operaia più avanzata, si capisce come, soprattutto nelle grandi città del Nord, sia mutato quell'assetto sociale che legò l'una all'altra e impedì nel passato derive autoritarie.

Le banche, in questi sei mesi di governo, sono state privilegiate, come chi non ha problemi economici; la patrimoniale, di cui ora si riparla, è stata considerata una bestemmia, nonostante l'abbiano ritenuta persino ovvia un plurimiliardario come l'americano Warren Buffet e capitalisti italiani di buon senso.

Ora il presidente Monti ha affidato a Enrico Bondi, il salvatore della Parmalat — i rinforzi tecnici — l'ingrato compito di tagliare gli sprechi pubblici che piagano il Paese da decenni. Avrebbe potuto farlo prima, quando ha proposto i suoi ministri a Napolitano. Non si capisce se il suo è un colpo di reni o un modo di salvare la

rete gettando la palla in calcio d'angolo. Forse l'uno e l'altro. Chissà che ora Bondi — è un esperto di conti pubblici? — tagli le ali anche a quei 90 F-35, i cacciabombardieri più costosi del mondo (10 miliardi di euro), che risparmi le scuole e i diritti dei cittadini e che riesca a mettere a posto l'indecente e illegittima situazione della Rai.

Monti, poi, ha sottolineato con sdegno le responsabilità del passato governo di centrodestra, causa primaria dell'attuale pressione fiscale con i suoi demagogici provvedimenti, tra gli altri l'insensata cancellazione dell'Ici che ha reso indispensabile l'Imu.

L'Italia è dimentica per natura, la memoria è un inciampo. Chi ricorda più l'umiliante estate del 2011, lo straparlare di Berlusconi sulla crisi economica ormai finita — «l'unico Paese in Europa ad averla superata con la sua solidità» —, le tre o quattro inutili manovre nel giro di tre mesi, gli attacchi all'euro, le vuote lettere d'intenti all'Unione Europea, l'elegante invito a investire nelle società di cui è proprietario, tre delle quali quotate in Borsa (Adesso ha fatto sapere che non intende diventare presidente della Repubblica e non si sa se piangere o ridere).

Non si capisce bene se gli italiani abbiano piena coscienza del macigno che è caduto loro addosso. La discussione politica è mediocre, rammenta i tempi dei dorotei della Dc. L'antipolitica? Com'è nata e perché questa pericolosa deriva? I partiti, senza fare di ogni erba un fascio, non hanno il sospetto di essere proprio loro — le casse bucate e corrotte, i comportamenti neghittosi, l'assenza di progetti e di idee — la causa del disincanto dei cittadini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'Italia è dimentica per natura, la memoria è un inciampo

”

Il lavoro non è una merce, non può essere venduto e affittato come un bilocale



Il fisco

La rivolta dei sindaci contro l'Imu "Non siamo gli sceriffi del governo"

Alfano: giusto cancellare l'Ici. L'esecutivo cade al Senato

GIOVANNA CASADIO

ROMA — La rabbia dei sindaci sta tutta nella frase: «Noi non siamo lo sceriffo di Nottingham». Così lo capiscono tutti, che i Comuni non ci sono solo per riscuotere le tasse. La rivolta dell'Anci, l'associazione dei Comuni, contro l'Imu cresce con il passare delle ore, e le dichiarazioni del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, ex prefetto, danno fuoco alle polveri.

Cancellieri fa una reprimenda all'Anci. Ricorda il ruolo dei primi cittadini: «I sindaci sono ufficiali di governo, hanno funzioni istituzionali, non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavorano per il paese». Insomma, rincara il ministro, i sindaci sono un'istituzione. «Comprendo le difficoltà, però il senso dello Stato non deve mai venire meno e i sindaci siano responsabili». Rassicura anche: «Siamo pronti al dialogo». Ma per i Comuni la situazione è al collasso. Hanno chiaro i

primi cittadini il loro ruolo, «però non sono esattori», li difende Bersani, il segretario del Pd quando, dopo un briefing alla stampa estera per parlare delle amministrative di domenica e lunedì, risponde ai cronisti. «È una tassa micidiale». La linea dei Democratici è che «serve la patrimoniale», in modo che l'Imu sia più leggera.

E non sono solo Maroni e la Lega (che hanno invitato alla disobbedienza fiscale) ad alzare i toni. Niente disobbedienza - avverte Graziano Delrio, il presidente dell'Anci - «stia tranquilla la Cancellieri, però non ci si può ricordare che siamo un pezzo di Stato solo quando c'è da pagare le tasse o mantenere l'ordine pubblico». C'è il rischio che molti cittadini non paghino. L'onda della rivolta contro l'Imu approderà in una mobilitazione dei sindaci, il 24 maggio a Venezia. Forse mai l'anomala maggioranza che appoggia Monti aveva "ballato" tanto. Monti ricuce con Alfano. Il segretario del Pdl aveva gettato sul tavolo due parole d'ordine, una più

destabilizzante dell'altra, secondo il governo. «L'Ici noi la toglieremo subito», aveva attaccato Alfano. E aveva annunciato un disegno di legge di compensazione per gli imprenditori che avanzano crediti dallo Stato: sono autorizzati a decurtarsi i debiti fiscali. Casini in buona sostanza condivide. Monti s'infuria, poi rettifica: «Non mi riferivo ad Alfano». Nel Pdl del resto è lo stesso Berlusconi a frenare. Un chiarimento c'è stato tra Palazzo Chigi e il Pdl. Il sottosegretario Catricalà dà il via alla batteria di "distinguo", precisazioni: «Lo sdegno di Monti non eriferito ad Alfano». Invece proprio ad Alfano («con cui ho un rapporto amichevole») è indirizzata l'insofferenza di Bersani. «Per ora glielo dico con garbo, chi ci ha portato fin qui, taccia un giro...». Quell'altra idea pidiellina dell'Imu una tantum, ebbene - incalza Bersani - «Alfano dica dove trova la decina di miliardi mancanti; non si può scoprire all'improvviso il carico fiscale». Chiarisce: «Ci sono settimane facili e settimane

difficili ma niente imboscate, si vota nel 2013». Però, «basta solo austerità, se no ci avvittiamo».

A rompere l'apparente tregua tra Pdl e governo, c'è un fatto. Al Senato, i berlusconiani tornano ad allearsi con la Lega e fanno lo sgambetto al governo sulle pensioni dei manager. Votano un emendamento di Di Pietro che elimina i trattamenti privilegiati per i manager pubblici. Si aggrega anche qualche senatore del Pd. Bonanni, il segretario della Cisl, dice che il Parlamento ha fatto bene a bocciare la norma sulle pensioni d'oro, che «è assurdo privilegiare chi ha di più contro chi ha di meno». Il ministro Passera nega che ci sia fibrillazione nella maggioranza di governo e spiega la "ratio" del provvedimento e i dubbi ora sulla sua costituzionalità. Resta comunque un voto negativo che Monti, mentre invita a concentrarsi sul lungo percorso per rilanciare la crescita, deve incassare. E il ddl lavoro resta al palo sotto amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancellieri

“I sindaci ricordino che portano la fascia tricolore, abbiano il senso dello Stato”

Bersani

“Al Pdl per ora lo dico con garbo: chi ci ha portato fin qui stia zitto a questo giro”

Tensione tra i comuni e la Cancellieri sulla riscossione della imposta sulla casa





LA PROTESTA

I sindaci dell'Anci faranno una manifestazione il 24 maggio contro l'Imu introdotta dal governo

MARIO
CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Un po' di cura del silenzio per i politici italiani

Caro Direttore, alcuni anni fa i giornalisti danesi decisero di non pubblicare per una settimana le dichiarazioni dei loro uomini politici, stanchi delle loro esternazioni. Pare che il pubblico abbia gradito. Sarebbe utopico augurarsi che lo stesso possa avvenire nei media italiani?

Stento a credere che gli uomini politici danesi facciano, o facessero, dichiarazioni peggiori di quelle che ci tocca leggere e ascoltare tutti i giorni in Italia e stento a credere che una settimana di embargo alla cosiddetta cronaca politica possa nuocere alla democrazia. Mi risulta anzi che in Danimarca la democrazia goda ottima salute!

I miei più cordiali saluti e complimenti in partico-

lare per il dialogo che mantiene con i lettori.

MASSIMO PORTA TORINO

Le devo dire che ne ho avuto la tentazione molte volte, soprattutto di fronte a quelle dichiarazioni che servono soltanto a cercare di avere un paio di secondi al telegiornale.

In questi anni abbiamo visto all'opera veri e propri professionisti della battuta a gettone (frasi senza alcuna profondità né prospettiva) sfidarsi in un estenuante ping-pong.

Non hanno lasciato nessun segno importante del loro passaggio ma hanno certamente inquinato il dibattito politico e il clima del Paese e hanno contribuito in maniera determinante ad alimentare l'antipolitica.

La nausea per questi comportamenti è talmente diffusa che togliergli la parola sarebbe quasi un regalo, ma, a dire il vero, a mettere in disparte il botta e risposta sul nulla ci stanno già ampiamente pensando i «tecnici».

www.lastampa.it/lettere



I partiti e Grillo LA CATTIVA POLITICA E L'UOMO QUALUNQUE

di LUIGI MANCONI

SONO pronto a scommettere una cifra significativa (tutta rigorosamente e patriotticamente in Buoni del tesoro poliennali) sul fatto che Cinque Stelle il movimento di Beppe Grillo, non sarà «il terzo partito» alle prossime elezioni amministrative e a quelle politiche. Nonostante quanto avventurosamente preconizzato da più quotidiani e, addirittura, da qualche scienziato della politica. E, infatti, quelle registrate nelle ultime settimane sono le «intenzioni» di voto: ovvero l'orientamento e ancor meno - lo stato d'animo politico. Un sentimento, appunto, determinato da fattori volatili, da umori e malumori, da condizioni occasionali e da pulsioni temporanee. Ma in un'Italia sfiancata da una crisi economica che aggrede strati sociali che si ritenevano protetti, e di fronte a una sequenza di scandali che oltraggiano il comune senso dell'onore, a chi mai dovrebbe rivolgersi l'elettore smarrito? A chi mai dovrebbe affidare la propria volontà di rivalsa?

È fatale: a chi si propone, a ragione o a torto, come una novità radicale e senza precedenti. È sempre andata così. Le fasi di più acuto stress economico-sociale, accompagnate in genere da processi di disgregazione dell'identità collettiva e di incertezza morale, tendono costantemente a produrre nuovi movimenti anti-tutto. Attenzione: non si tratta di antipolitica, bensì di una forma di politica che si propone come estrema e assoluta. In primo luogo, perché azzera, o vorrebbe azzera, tutte le manifestazioni e le organizzazioni precedenti della politica stessa, in quanto obsolete e inservibili. «Vecchie» appunto. Era esattamente questa la pretesa di quello che ha costituito

il prototipo, nell'Italia repubblicana, di tutte le formazioni che si volevano e si vogliono anti-sistema. Mi riferisco al Fronte dell'Uomo qualunque, il movimento fondato da Guglielmo Giannini e attivo nell'immediato secondo dopoguerra.

CONTINUA A PAG. 12

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di LUIGI MANCONI

Il nome del partito, che diventò definizione di un vero e proprio fenomeno politico-sociale, era in effetti geniale e fu tra le principali ragioni del successo ottenuto. Non esagero: quell'espressione («uomo qualunque») sintetizzava magnificamente tutto il cumulo di frustrazione e rancore, tutta la velleità di rivincita, tutta l'aspirazione a fare «piazza pulita» del passato: compreso quello - l'antifascismo, la sua cultura e i suoi partiti - che aveva avuto un ruolo decisivo nella liberazione del Paese.

Ma proprio questo è uno dei connotati del qualunque: l'incapacità di distinguere, di discernere tra responsabilità anche molto diverse, di scegliere lucidamente il male minore o il bene possibile. Piuttosto, l'uomo qualunque pensa di acquistare una propria identità e di uscire dall'anonimato esaltando una perenne contrapposizione tra se e l'altro. E l'altro sono i partiti e le istituzioni, i sindacati e gli intellettuali, le organizzazioni sociali e le ideologie... Tutti rifiutati in nome dell'esaltazione della «gente» e dei suoi interessi «particolari», i quali - se sommati - produrrebbero il bene comune.

Un simile programma necessita fatalmente di un linguaggio adeguato. Che è sempre enfatico e tonitruante, accaldato e roco, tutto concentrato sulla figura del «nemico», costituito via via dai successivi bersagli messi a fuoco. Dietro tutto ciò c'è l'idea di un rinnovamento palingenetico della politica, attraverso la sostituzione immediata degli attuali gruppi dirigenti da parte di nuovi attori. È significativo, tutta via, che il movimento di Giannini si sia esaurito quando la sua leadership decise di rimpannucciarsi all'om-

bra prima del Partito liberale e poi della Democrazia cristiana (e dopo aver tentato di interloquire anche con il Movimento sociale, il Partito comunista e quello monarchico). Se si è dedicato tanto spazio a un movimento estintosi ormai sessanta anni fa, è perché il suo modello d'azione continua a riprodursi nel tempo. Fatte salve tutte le enormi differenze, e per limitarci agli ultimi due decenni, prima l'esperienza della Rete e, poi, quella dell'Italia dei valori rivelano numerosi punti di contatto col partito di Giannini. Innanzitutto, nel linguaggio che, in politica, è tutt'altro che un dettaglio ma rappresenta - al contrario - un essenziale fattore di identità. E quindi, come si è detto, in due elementi davvero importanti.

Il primo: l'omologazione dell'intero paesaggio politico rispetto al solo parametro dirimemente rappresentato dalla militanza anti-mafiosa (la Rete) o da quella anti-corrruzione (Idv). Il secondo: l'ambizione a rigenerare la politica attraverso un'azione salvifica, che presuppone la lotta all'ultimo sangue tra il Bene e il Male. Non è un caso che una parte rilevante dell'esperienza e dei dirigenti della Rete sia confluito nel partito di Antonio Di Pietro. E non è nemmeno un caso che, oggi, quest'ultimo contenda a Grillo il medesimo spazio politico, gli stessi elettori reali e potenziali e, come volevasi dimostrare, il linguaggio pubblico. Ora, è quasi superfluo evidenziare quali siano le cause di tutto ciò: la crisi economico-sociale, che erode tutte le istituzioni (e quelle partitiche, in primo luogo) e la pessima prova di se data dal sistema politico. L'attuale «qualunque» costituisce il grido disperato di chi rivela, nonostante tutto, una residuale eppure tenacissima fiducia nella politica, così da fare propria la forma ultima di essa che gli viene offerta. E, infatti, non solo l'Idv ma anche lo stesso Cinque stelle fanno politica, eccome. Al punto da ripercorrere, già ora, il medesimo itinerario che ha consumato i partiti tradizionali; e al punto da riproporne puntualmente il modello, acuendone alcuni limiti.

Questo vale, in particola-

re, per l'esasperazione parossistica del ruolo del leader carismatico, principio e fine del programma e dell'ideologia del partito, faccia e voce della sua comunicazione pubblica, oggetto erotico e risorsa emotiva. Attualmente, tutto ciò sembra risultare vincente (ma non si dimentichi la rapidità del declino di un altro partito carismatico come la Lega nord): anche se, ripeto, quelle finora registrate sono appena le «intenzioni» di voto. Ma è possibile che si traducano in concreta scelta elettorale se gli altri soggetti politici non correranno ai ripari. E tardi, ma non ancora troppo tardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La cattiva politica e l'Uomo qualunque

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni



rillo è stato chiaro: peggio Mario Monti della mafia. Massimo D'Alema dice che «stanno lì un poco», poi tocca a lui e a qualche tecnico di area pd, gente di tutt'altra pasta. *La Repubblica* lascia che Eugenio Scalfari pontifichi «en economiste», ma non tralascia occasione di scavare sotto i piedi dell'esecutivo a colpi di scandali, zizzanie e campagne guardonistiche varie. Ma come l'ha presa, la cosiddetta borghesia italiana, l'avventura tecnocratica? Che pensano di Monti e del suo governo i corrieristi, i famosi terzisti? Lavorano per il successo dell'impresa o hanno altri progetti?

Chi incarna per scelta autoreferenziale posizioni arbitrali in genere si espone poco. Si proietta obliquamente sulla scena. Dissimula. Tanto più in quanto la politica attraversa i poteri accademici, economici e finanziari, i poteri che si vogliono neutri, e li attraversa con accanimenti e dispregi e inimicizie che sono diversi dalle lotte dei partiti, ma altrettanto robusti. Se non, in certi casi, più robusti ancora e molto meno mediabili. **La Confindustria evanescente della portavoce Emma Marcegaglia, per esempio, ci mette un secondo o una frazione di secondo a liquidare la riforma del mercato del lavoro e lo fa in conto di interessi molto particolari.** Uno dice: gli andava bene la linea Sacconi, Maroni, Biagi. Ma all'epoca non ce ne eravamo accorti, ci era parso che sulla linea di riforma dell'articolo 18, di fronte all'offensiva classista di Sergio Cofferati e poi alla risposta strategica di Sergio Marchionne, gli industriali si fossero aspramente divisi, come d'altra parte nella recente campagna per la presidenza della loro associazione. Monti ed Elsa Fornero no, Silvio Berlusconi e Maurizio Sacconi no: ma che cosa vogliono davvero?

Il *Corriere* dovrebbe essere montiano per statuto. Non solo perché il rettore della Bocconi e commissario europeo era uno dei loro, è uno dei loro. Non solo perché le cose che fa erano annunciate come bisogno del Paese sulle colonne di quel giornale in editoriali programmatici chiari, che sono stati alla base della scelta finale di Angela Merkel e Giorgio Napolitano. Non solo perché il modello possibile per la classe industriale e finanziaria è quello di arginamento del debito pubblico e insieme di crescita garantita e promossa in un contesto europeo in cui Berlino è cruciale. Do-

vrebbe contare anche la politica. Il fatto che oltre Monti adesso non c'è altro che il riprendere a darselo come prima, per ora con le stesse leggi elettorali e istituzioni che hanno portato il vecchio bipolarismo al collasso, e gli stessi partiti. Non parlo di Piero Ostellino, la cui obiezione di principio è rispettabile, si radica in una cultura liberale che non coincide con l'economia sociale di mercato interpretata da Monti come sappiamo, con una disinvolta azione fiscale di espansione

dello stato nell'economia e di invasione del campo dell'individualità economica. Ma **quel che conta alla fine è la somma delle digressioni ostili, la poca voglia di spendere, di scommettere, di impegnarsi persino nella difesa di un governo tecnocratico alla lettera espressione del rancore e della critica corrierista verso caste e cordate** della politica professionale.

Nessuno racconta veramente la politica come conflitto dentro le classi che oggi dovrebbero essere di sostegno all'impresa ministeriale italiana ed europea di Monti. Eppure la politica sopravvive, lievita, si fa largo anche nella dimensione della tecnica, quando la tecnica coinvolge interessi e visioni. Ma ha un modo soft, subliminale, di esprimersi. E consente ai poteri che una volta si chiamavano forti di esserci e non esserci con un tasso evidente di ambiguità. ■

L'ambigua posizione del «Corriere della sera» sul governo Monti è la diretta conseguenza dell'ambiguità dei poteri cosiddetti forti

PANORAMA LIVE

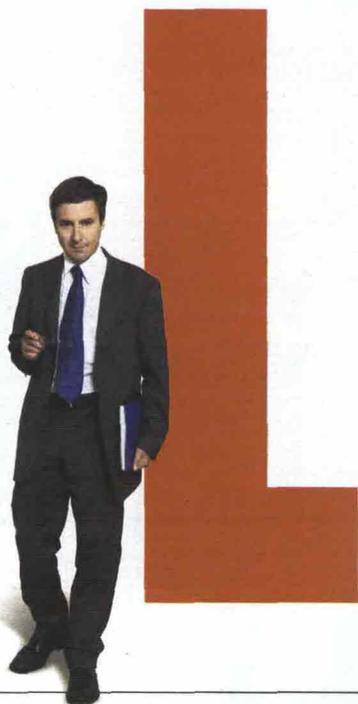


Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 159.

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

www.ecostampa.it



a legge delega per la riforma fiscale è ben strutturata e moderna: corregge, per esempio, alcune gravi distorsioni, come quelle sul catasto. Potrebbe essere anche l'occasione per rafforzare il fondo, già previsto dalla manovra di agosto, destinato a ridurre la pressione fiscale con il gettito del recupero dell'evasione. Sarebbe, infatti, utile rendere automatica e non discrezionale la destinazione dell'extragetto, collegandola alla nuova misurazione dell'evasione. Si potrebbe destinarlo a favore di **quel popolo delle partite iva considerato dalla legge sempre sotto una presunzione di evasione anche quando paga tutto il dovuto: le deduzioni del lavoro autonomo sono inferiori a quelle del lavoro dipendente**, nonostante la «compliance fiscale» (vedere la tabella) negli ultimi anni sia notevolmente aumentata. Oppure destinarlo ad aumentare le deduzioni per i figli a carico, oggi brutalmente sottostimate dalla legge.

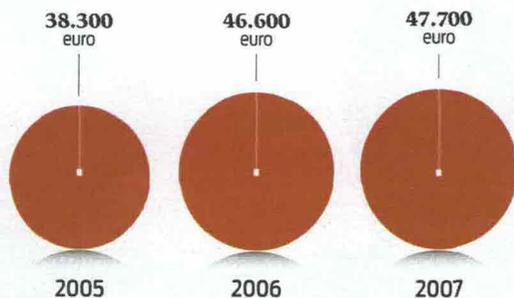
Il tesoretto dell'extragetto dovrebbe correggere queste irrazionalità, innanzitutto per i redditi più bassi, senza rischiare di finire mangiato dalla prima «emergenza» di spesa del ministero di turno. Sulla «spending review», infatti, si continuano a registrare tanto forti quanto inaccettabili resistenze. Si rischia così che lo Stato chieda sempre di più, ma non metta mai in seria discussione se stesso, le proprie inefficienze e i propri sprechi. In realtà, la spending review è stata impostata per gli enti territoriali, con costi e fabbisogni standard che, dopo un paio di anni di lavoro, inizieranno ora a produrre effetti e numeri. A livello statale rischia, invece,

di rimanere un'Araba fenice. È vero che i tagli lineari delle ultime manovre hanno colpito duramente la spesa centrale, ma resta ancora molto da fare, viste le tante notizie di questo periodo. L'ultima è tragicomica: il ministero della Giustizia finanzia da anni con le imposte degli italiani una propria squadra di calcio, serie D, Astrea, i cui giocatori vengono assunti con pubblico concorso. È un episodio che dimostra quanto si possa ancora fare e ne evidenzia il metodo.

Lo Stato deve dimagrire, ma i ministeri fanno un'inaccettabile resistenza. Quanto costa, per esempio, la squadra di calcio della Giustizia?

I REDDITI DEGLI AUTONOMI

Aumento della tax compliance. Evoluzione del reddito medio dei soggetti congrui agli studi di settore.



Fonte: Mef.

Non credo sia questione di grandi teorie, ma di un lavoro chirurgico e sistematico per passare ai raggi X le spese iscritte nei bilanci dei ministeri, per **verificarne anche le zone d'ombra dei residui attivi e passivi, dei debiti pregressi e di quelli fuori bilancio**. Si tratta di un lavoro di trincea che richiede informazioni specifiche e dati che molto spesso non vengono forniti. Sono ormai convinto che l'unica soluzione sia una legge speciale che assegni forti e straordinari poteri alla Ragioneria dello Stato e alla Corte dei conti, per svolgere questo lavoro con mezzi adeguati, fino a potere sanzionare duramente i funzionari delle varie amministrazioni centrali che non collaborano o fanno ostruzionismo. Poteri speciali, per un tempo determinato, come impone questa situazione di eccezione. Se si chiedono sacrifici a cittadini che in molti casi non riescono più ad arrivare a fine mese, è ingiustificabile la mancanza di un analogo rigore sulla spesa centrale. E così, prima di proporre di aumentare di 5 centesimi l'accisa sulla benzina per finanziare la Protezione civile, ci sarà stato qualcuno che avrà seriamente verificato se quelle risorse sono davvero indispensabili. ■

ANTIPOLITICA

Ha fatto bene ieri Mario Monti a dire che ci vuole tempo (ed Europa) per far tornare l'Italia a crescere. L'importante, però, è creare presupposti tangibili per la ripartenza; i partiti agitano tormente pre-elettorali, ma non va perso il controllo. Squillano le trombe dell'antipolitica, dalla rivolta fiscale di una Lega in debito di ossigeno e di cultura istituzionale, all'emendamento Idv-Lega-Pdl che non taglia le pensioni d'oro, ma azzerava la possibilità dei grand commis di "pagarsi" le pensioni oltre i tetti. Se la risposta, però, è chiedere ai cittadini di segnalare sul web l'Italia dei mille sprechi siamo sempre in odore di antipolitica o di ricerca, un po' a buon mercato, di consensi del "popolo della rete", per la verità molto perplesso. È vero che il Go-

verno dei tecnici siede sulle macerie di partiti impotenti finora a gestire riforme incisive, ma pur sempre azionisti imprescindibili di questa nuova avventura istituzionale; ma se il Governo delle tasse cerca scorciatoie internettiane demolendo la "tecnostuttura" dell'amministrazione perde un po' di smalto. Se c'è bisogno delle denunce in "stile Iene" a che servono la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, i servizi di audit interno, le commissioni di vigilanza, la Ragioneria, le tante Authority di controllo? Che siano qui i veri tagli da fare? Forse azioni più concrete, come ad esempio, il pagamento dei debiti verso i fornitori o la restituzione dei crediti Iva creerebbero consensi più forti. E l'economia tutta ne trarrebbe giovamento sicuro. (a.o.)



IL PUNTO di Stefano Folli

Elezioni e segni di nervosismo



A essere maliziosi, si potrebbe pensare che la scivolata del Governo al Senato (battuto su un emendamento che riguarda le pensioni degli alti dirigenti) sia anche una risposta ai toni sferzanti usati dal presidente del Consiglio

nella conferenza stampa di lunedì. È probabile che, come ha spiegato il sottosegretario Catricalà al Tg3 e poi ha confermato lo stesso premier, il bersaglio dello «sdegno» fosse Maroni, non Alfano.

Fosse cioè un ex ministro degli Interni che incita i sindaci allo sciopero fiscale contro l'Imu o a forme di «disobbedienza civile». Un caso davvero singolare, a dir poco.

Viceversa la posizione di Alfano è un'altra. Da lui non viene un invito alla rivolta fiscale, semmai la proposta di alleggerire o abrogare la tassa sulla prima casa. È faccenda ben diversa, come pure la proposta di «compensare» i crediti che le imprese vantano verso le amministrazioni con le somme dovute al fisco. Chiaro che il governo non può essere d'accordo e non è contento che il più grosso gruppo parlamentare voglia presentare un disegno di legge sull'argomento, ma la posizione del Pdl, così formulata, è legittima. Al contrario, le tesi della Lega contengono elementi eversivi. E i sindaci, come ricorda il successore di Maroni al Viminale, il prefetto Annamaria Cancellieri, portano la fascia tricolore.

Sia come sia, i voti del Pdl ieri a Palazzo Madama si sono mescolati con quelli della Lega e dell'Italia dei Valori. Ne ha fatto le spese una norma complicata (e ignota al grande pubblico) che permetterebbe agli alti dirigenti dello Stato di andare in pensione senza vedersi ridotto l'assegno nonostante il taglia-stipendi in vigore. Il fatto in sé non è troppo grave, ma rappresenta la conferma che la navigazione di Monti non è e non sarà tranquilla nel prossimo futuro. Le amministrative alle porte sollecitano i partiti ad adottare forme di «guerriglia» politica che nei loro calcoli dovrebbero aiutarli a recuperare consenso. Una guerriglia che comincia ora, ma è destinata ad allungare la sua ombra sul residuo della legislatura, cioè almeno sette-otto mesi.

Rispetto a questo scenario, il presidente del Consiglio ha voluto rinverdire la sua immagine originaria: il nemico delle corporazioni, l'uomo che non tratta coi partiti, che ascolta e poi decide in autonomia. In altri termini, il castigamatti che l'opinione pubblica predilige, delusa com'è dalle forze politiche tradizionali. Più volte sollecitato a ritrovare la grinta dei giorni migliori, Monti ha cercato di

sfuggire alla tenaglia in cui si sente stretto. Ha capito che per migliorare gli indici di gradimento nei sondaggi occorre ricreare la magia di dicembre. Ed ecco gli aspri accenti di lunedì contro i lacci e laccioli di partiti e sindacati. Ecco la nomina di un super-commissario (Bondi) e due super-consulenti (Amato e Giavazzi).

La scelta è stata salutata con favore, ma ha pure sollevato varie perplessità. Se l'incarico a Bondi era così indispensabile per gestire il risanamento della spesa pubblica perché non è stato affidato subito, appena insediato l'esecutivo «tecnico»? Il fatto che si siano aspettati cinque mesi per decidere non equivale a delegittimare, almeno in parte, alcuni ministri? È difficile stabili-

re oggi se questa nomina sia una prova di forza o di debolezza del premier. Tuttavia Monti sembra determinato a procedere lungo il suo sentiero, tornando a farsi apprezzare per le sue caratteristiche di uomo competente ed estraneo agli intrighi romani. Magari esibendo una squadra ristretta di collaboratori fidatissimi. È un'operazione ad alto rischio, ma è forse la sola che vale la pena tentare, lungo il piano inclinato su cui siamo avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

**Il rilancio di Monti
 tra consensi e perplessità
 Luci e ombre sulla scelta
 di Bondi: perché solo ora?**

L'emendamento Idv

Con Lega e Idv votano 72 del Pdl, 8 del Pd e 6 del Terzo polo: passa la proposta che elimina la clausola di salvaguardia per i grand commis

Molto nervosismo e un premier che vuol ricreare la «magia» degli esordi

www.ecostampa.it



Sanitometro con franchigia per tagliare 25 miliardi

Addio ai vecchi ticket e alle esenzioni: pagheranno tutti, ma in base al reddito

PAOLO RUSSO
ROMA

La spending review minaccia di usare la scure sulla sanità, imponendo una cura dimagrante da 25 miliardi. E per rastrellare i primi due si studia come mandare in soffitta ticket ed esenzioni e sostituirli con un meccanismo di pagamento «a franchigia», commisurato al reddito. Una rivoluzione che farebbe pagare anche quel 47% di italiani oggi esenti dai ticket, chiedendo però meno a chi «consuma» più sanità e i ticket invece li paga. Idee già messe nero su bianco con tanto di simulazioni da calare presto al tavolo Governo-Regioni per la stipula del nuovo «Patto della salute». Sul quale minaccia ora di abbattersi come un tornado la spending review appena varata dal governo. Che per la sanità indica la bellezza di 97,6 miliardi di spesa «rivedibile». Il 33,1% della spesa pubblica che ministri e super-tecnici di Mario Monti dovranno passare al setaccio nei prossimi giorni per arrivare a un risparmio complessivo di 80 miliardi di

euro, ossia circa il 25% del totale. Una percentuale che applicata alla quota sanitaria di spesa «rivedibile», la più alta di tutta la Pubblica amministrazione, darebbe all'incirca 25 miliardi di risparmi da ricavare da Asl e Ospedali nel medio periodo. Che in termini economici significa cinque anni.

Tra le opzioni in mano al ministro della salute, Renato Balduzzi, c'è la revisione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, ossia quell'universo di oltre seimila prestazioni a carico dello Stato in fase di «maquillage» ma che con la spending review - ammettono al ministero - potrebbe contenere tagli ben più sostanziali. Soprattutto se le Regioni continueranno a puntare i piedi sull'aumento dei ticket. Che in realtà al dicastero si pensa di abrogare e sostituire con un sistema più equo e più redditizio di pagamento a franchigia. Il ragionamento è più o meno questo. Oggi un italiano su due è esente dai ticket. In media spendiamo 60 euro l'anno di ticket ma per chi «consuma» realmente sanità l'esborso

sale a oltre 500 euro. Aumentare i ticket in queste condizioni significherebbe chiedere a parte dei cittadini mille e più euro l'anno. Troppo. Ecco allora le franchigie commisurate al reddito Isee, magari corretto in funzione dello stato di salute dell'assistito. Una specie di «sanitometro» insomma. L'ipotesi dei tecnici è di fissare la franchigia al 3 per mille di questo reddito. Così, spiega, un pensionato con soli 10 mila euro pagherebbe i primi 30 euro di spesa, un lavoratore con 40 mila euro pagherebbe una franchigia di 120 euro, che salirebbe a 300 per un professionista con 100 mila euro di reddito. In pratica per le prime prestazioni sanitarie si pagherebbe fino al limite prestabilito. Poi più nulla. Questo, secondo l'Agenas, avrebbe il pregio di frenare le prestazioni inappropriate, più frequenti nei primi accessi al servizio sanitario. Il sistema, funzionerebbe «scalando» dalla tessera sanitaria la quota a carico di ciascun assistito. L'idea sembra piacere al ministro della salute Renato Balduzzi, che nel frattempo con-

ta di recuperare 750 milioni mettendo a dieta il suo dicastero. Ma si tratta di gocce nel mare. I tagli veri, oltre che con la revisione dei ticket, probabilmente arriveranno nel 2013 con i «costi standard». In pratica le risorse per la sanità verranno ripartite prendendo come parametro la spesa delle regioni più virtuose (Lombardia, Umbria, Marche e probabilmente Basilicata). Un meccanismo che penalizzerebbe quelle meno efficienti, ossia le regioni dal Lazio in giù ma che se necessario potrebbe mettere a dieta un po' tutti. Magari costringendo le regioni a fare un po' d'ordine nella spesa per il personale, non a caso nel mirino della spending review sanitaria. Oggi le buste paga dei medici sono più o meno in linea con quelle dei loro colleghi europei ma in molti casi si rimpinguano di extra per «prestazioni aggiuntive». Sicuramente necessarie nei reparti dove si sta in trincea. Ma sulle quali si potrebbe risparmiare se in molti altri, come dicono i dati del Ministero, non si lavorasse «sotto giri». Più per garantire i posti da primario che per reali esigenze di assistenza.

VERSO I COSTI STANDARD

Dal 2013 la spesa sarà ripartita usando le regioni virtuose come parametro



Quanto potrebbero pagare pensionati, impiegati e professionisti

30

**euro
di franchigia**

Li pagherà chi (ad esempio un pensionato medio) ha un reddito Isee di 10 mila euro

120

**euro
di franchigia**

È questa la cifra per chi (come un impiegato di medio livello) ha un reddito annuo di 40 mila euro

300

**euro
di franchigia**

È quanto pagherà chi (come molti liberi professionisti) ha un reddito annuo di 100 mila euro



Il ticket medio pagato oggi è di 60 euro l'anno: 27,6 milioni di italiani, il 46% della popolazione, ne sono esenti

GLI OSTACOLI SULLA STRADA DEI SUPERTECNICI

STEFANO LEPRI

Se l'unica difficoltà a governare l'Italia stesse nella cattiva qualità della classe politica, la nomina dei tre «super-tecnici» non si capirebbe. Invece i compiti precisi affidati a Enrico Bondi e a Francesco Giavazzi rivelano due altri ostacoli ingombranti che il governo di Mario Monti si trova di fronte: la burocrazia e i poteri corporativi.

Per riformare la spesa pubblica occorre aggirare complicità che rafforzano da fuori la cattiva politica. Negli acquisti pubblici di beni, si nascondono guadagni illeciti piccoli e grandi; nei trasferimenti alle imprese, scambi di favori annosi e ben radicati. Più di una volta in passato alcuni politici si erano prefissi obiettivi ambiziosi; poco è seguito.

Da un quarto di secolo è noto l'andamento anomalo del settore di spesa dove dovrà incidere Enrico Bondi. Fu la legge finanziaria del 2000 ad affidare alla Consip il compito di centralizzare e rendere trasparenti gli acquisti delle pubbliche amministrazioni; i burocrati l'hanno ostacolata in tutti i modi, convincendo i Parlamentari a limitarne il raggio.

Dove ha operato, la Consip ha in genere prodotto risparmi. Ma responsabili di ogni livello del settore pubblico sono pronti a negare che spunti prezzi più bassi, oppure la proclamano incapace di fornire i beni della qualità giusta, di capire le esigenze specifiche dei loro uffici, eccetera eccetera. Avvocati illustri patrocinano al Tar i fornitori esclusi, e spesso ottengono di rovesciarne le decisioni.

Di rivedere i trasferimenti alle imprese si proponeva già Guido Carli (al Tesoro fra il 1989 e il 1992) che proprio alla fine del suo mandato chiamò come dirigente al ministero l'allora quarantenne professor Giavazzi. Talvolta, la dimensione della spesa a favore delle imprese private è stata agitata come minaccia per rendere gli industriali privati più docili verso i politici; poco si è ragionato sull'ammontare dei fondi destinati a imprese pubbliche.

Governi di diverso colore avevano promesso di abbassare le aliquote di imposta sulle imprese a fronte di una riduzione di incentivi e sussidi vari; anche quando un presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, accettò la sfida, le resistenze delle categorie industriali interessate prevalsero. Ora il governo Monti cita giustamente tra i sussidi più distorsivi quelli all'autotrasporto: nel caso, occorrerà il coraggio di affrontare uno sciopero dei Tir. Reazioni analoghe potrebbero prodursi altrove.

Diversi politici, e anche qualche collega accademico, fanno dell'ironia su Giavazzi alle prese con le difficoltà pratiche di realizzare le idee espresse sul *Corriere della sera*. Ma magari ne arrivasse altri ancora, di «tecnici dei tecnici». Diciannove anni fa, il governo di Carlo Azeglio Ciampi attirò nei ministeri numerose persone capaci dal settore privato, dalle professioni, dalle università; era il segno di una speranza, dopo Tangentopoli. In un momento di uguale gravità, può il fenomeno ripetersi?



Bene il fabbisogno cala di 9 miliardi

ROMA - Buone notizie sul fronte dei conti pubblici: il fabbisogno del settore statale segna infatti un calo consistente. Secondo gli ultimi dati diffusi dal Tesoro nei primi 4 mesi dell'anno il dato cumulato vede la differenza tra entrate e uscite poco sopra i 30 miliardi di euro. Il che rappresenta tra gennaio e aprile una contrazione di 9,3 miliardi. Il dato è influenzato dal buon andamento registrato nell'ultimo mese. Ad aprile infatti la contrazione è di 6,5 miliardi. «Nel mese di aprile 2012 - comunicano da Via XX Settembre - si è realizzato un fabbisogno del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 2,3 miliardi di euro, in calo rispetto allo stesso mese del 2011 in cui si registrò un fabbisogno di 8,8 miliardi. Nei primi quattro mesi del 2012 si è realizzato complessivamente un fabbisogno di circa 30,5 miliardi, a fronte di un fabbisogno del 2011 di circa 39,8 miliardi».

